



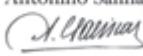
IL *SALINAS*  
ricorda  
**SALINAS**  
1914 • 2014

“Del Museo  
di Palermo e del  
suo avvenire”

MUSEO  
ARCHEOLOGICO  
REGIONALE  
“ANTONINO SALINAS”

Palermo 8 luglio 2014



MUSEO  
ARCHEOLOGICO  
Antonino Salinas  


# **“DEL MUSEO DI PALERMO E DEL SUO AVVENIRE”**

**IL SALINAS RICORDA SALINAS  
1914 – 2014**

MUSEO ARCHEOLOGICO REGIONALE “ANTONINO SALINAS”  
Palermo 8 luglio – 4 novembre 2014

a cura di  
FRANCESCA SPATAFORA e LUCINA GANDOLFO



Regione Siciliana  
Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana  
Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana  
2014

Giusi Furnari - *Assessore Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana*

Salvatore Giglione - *Dirigente Generale del Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana*

Guido Meli - *Dirigente del Servizio Attività e interventi per Musei e Biblioteche*

*Coordinamento generale*

Francesca Spatafora - *Direttore del Museo Archeologico Regionale "Antonino Salinas"*

*Ideazione e coordinamento scientifico*

Francesca Spatafora - *Direttore del Museo Archeologico Regionale "Antonino Salinas"*

Lucina Gandolfo - *Dirigente Unità Operativa II - Collezioni ed esposizione*

*Progettazione*

Giuseppe Comparetto - *Dirigente Unità Operativa IV - Progettazione e allestimenti espositivi*

*Collaborazioni scientifiche, testi e apparati didattici*

Alessandra Carrubba - Alessandra Merra - Elena Pezzini - Costanza Polizzi - Alessandra

Ruvituso - Giuliana Sarà (*Museo Archeologico Regionale "Antonino Salinas"*)

Rossana De Simone (*Università Kore di Enna*)

*Interventi conservativi, ricerche d'archivio e acquisizione immagini*

Donatella Alosi - Irene Averna - Alessandra Barreca - Alessandra Carrubba - Placido Di Salvo

- Patrizia Infantino - Giusi Milazzo (*Museo Archeologico Regionale "Antonino Salinas"*)

*Comunicazione*

Sandro Garrubbo - Giovanna Scardina (*Museo Archeologico Regionale "Antonino Salinas"*)

*Video*

Maria Muratore – Giusi Garrubbo

*Impaginazione e redazione catalogo*

Donatella Alosi (*Museo Archeologico Regionale "Antonino Salinas"*)

*Fotografie*

Archivio Fotografico Museo Archeologico Regionale "Antonino Salinas"

(Le foto d'epoca sono per lo più di Antonino Salinas)

Vittorio Fazio (*Museo Archeologico Regionale "Antonino Salinas"*)

*Allestimenti:* Exporre srl - Palermo

*Trasporti:* TSR Raimondi Spedizioni srl - Palermo

*Tipografia:* Priulla srl - Palermo - Ottobre 2014

*Si ringraziano*

Fondazione Sicilia, per il prestito del volume A. Salinas, *Le monete delle antiche città di Sicilia descritte e illustrate*, Palermo 1922

Francesco Vergara Caffarelli, Direttore e Rita Di Natale, Dirigente della Biblioteca Centrale della Regione Siciliana "Alberto Bombace"

Riccardo Mazzarino, Professore dell'Accademia di Belle Arti di Palermo

Del Museo di Palermo e del suo avvenire: Il Salinas ricorda Salinas, 1914-2014 : Museo Archeologico Regionale Antonino Salinas, Palermo 8 luglio-4 novembre 2014 / a cura di Francesca Spatafora e Lucina Gandolfo. - Palermo : Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, 2014.

ISBN 978-88-6164-265-2

1. Salinas, Antonino – Catalogo di esposizioni.

I. Spatafora, Francesca.

II. Gandolfo, Lucina.

930.1092 CDD-22

SBN Pal0272822

CIP – Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

## Presentazione

Il doveroso omaggio ad Antonino Salinas, l'uomo che più di ogni altro ha contribuito alla formazione del Museo di Palermo attraverso un'opera indefessa di ricerca e di raccolta durata oltre quarant'anni, segna una tappa importante verso la prossima riapertura del Museo Archeologico di Palermo intitolato all'insigne studioso.

L'esposizione, che ha inteso ripercorrere i momenti salienti della vita del Salinas attraverso oggetti personali, immagini d'epoca e alcuni importanti reperti archeologici rinvenuti nel corso di ricerche condotte dal noto archeologo in ambito isolano, è scandita dalle parole stesse di Salinas, parole che esprimono in maniera inequivocabile la Sua visione della cultura e del modo di intendere l'Istituzione museale: una "proprietà comune" che non deve imprigionare oggetti e monumenti ma che, attraverso essi, deve fornire a tutti la possibilità di ricostruire il nostro passato e comprendere la nostra storia.

L'esposizione si snoda, dunque, attraverso un articolato percorso espositivo che rende appieno la poliedrica personalità di uno studioso e del suo impegno scientifico e civile a cui ispirare anche l'attività futura del "nuovo" Museo Archeologico cittadino.

A partire dagli insegnamenti in seno alla famiglia e dai primi studi specialistici condotti nelle principali città europee, la figura di Antonino Salinas va emergendo con tutte le sue passioni e i suoi molteplici interessi: un uomo integerrimo e instancabile che del suo lavoro fece una vera e autentica "missione": lo dimostra, ad esempio, la dedizione con cui si adoperò, già avanti negli anni, per il recupero del patrimonio storico e artistico messinese andato distrutto e disperso con il terremoto del 1908.

Sento, quindi, di dovere esprimere un sentito apprezzamento per l'opportuna e coraggiosa iniziativa fortemente voluta dalla nuova Direzione del Museo Salinas che, anticipando i tempi della definitiva conclusione dei lavori di restauro del complesso monumentale e del nuovo riallestimento dell'esposizione museale, ha voluto ugualmente proiettarsi verso l'esterno e riaprire un dialogo con la città, una città che ormai da molti anni attende la riapertura della più importante e antica Istituzione museale dell'Isola.

*Giusi Furnari*  
*Assessore Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana*



## Presentazione

Il Museo Archeologico di Palermo torna ad aprire le sue porte, dopo anni di chiusura, con un meritorio omaggio al grande studioso cui è intitolato e a cui deve buona parte delle sue prestigiose collezioni. In un momento particolarmente delicato della storia del Museo, la mostra è innanzitutto un atto di propositività e di fiducia nel suo avvenire, le stesse che informavano il discorso programmatico tenuto dal Salinas nel 1873, all'inizio della sua quarantennale esperienza alla guida dell'Istituto. Egli si dedicò anima e corpo a quella che considerava una vera e propria missione – la costruzione di un grande museo – sacrificando la ricerca scientifica e la gloria che gli sarebbe derivata dal compimento degli studi e delle pubblicazioni che aveva intrapreso. Riuscì a coinvolgere anche i privati nella sua crociata per il salvataggio delle testimonianze della cultura e della storia siciliana, che in quell'epoca tormentata rischiavano di andare perdute.

Al suo entusiasmo, alla sua forza, alla sua straordinaria competenza e – non ultime – alla sua abnegazione e al suo attaccamento all'Istituzione, si è certamente voluta idealmente ispirare la Direzione del Museo nel costruire questa piccola ma preziosissima mostra, nonostante il gravoso impegno già richiesto alle sue professionalità dall'annoso progetto di restauro che lo interessa. Lo ha fatto per dare un segno di vitalità e di attenzione alla comunità scientifica, ma soprattutto alla città, di cui costituisce uno dei poli di attrazione.

Ora come allora, il Museo ha bisogno di funzionari motivati e qualificati, ma anche del consenso – dell'affetto direi – dei cittadini, non solo di quelli palermitani. L'impegno corale profuso in un lavoro di squadra che ha visto coinvolte tutte le componenti dell'Istituto ha prodotto risultati più che apprezzabili e il riscontro del pubblico non è mancato. Nel ringraziare chi ha lavorato e collaborato con passione alla realizzazione del progetto, non posso che esprimere l'auspicio che il successo arriso all'iniziativa sia solo un'anteprima foriera di ulteriori traguardi.

*Salvatore Giglione*

*Dirigente Generale del Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana*



## Indice

Introduzione <i>Francesca Spatafora</i>	9
<b>LA VITA</b>	
La famiglia e la prima giovinezza <i>Lucina Gandolfo</i>	12
Salinas numismatico <i>Lucina Gandolfo</i>	15
Gli studi in Europa <i>Alessandra Merra</i>	18
La carriera accademica <i>Francesca Spatafora</i>	22
Salinas Direttore del Museo di Palermo e Soprintendente <i>Francesca Spatafora.</i>	25
L'instancabile raccoglitore <i>Lucina Gandolfo</i>	28
I bronzetti da Castronovo <i>Costanza Polizzi</i>	31
<b>SCAVI, RICERCHE E MATERIALI</b>	
Salinas e l'archeologia fenicio-punica <i>Rossana De Simone</i>	38
Gli scavi a Palermo <i>Giuliana Sarà</i>	43
Gli scavi a Selinunte <i>Alessandra Merra</i>	47
Le cretule di Selinunte <i>Rossana De Simone</i>	52
Gli scavi a Tindari <i>Alessandra Ruvituso</i>	55
Gli scavi a Salemi <i>Costanza Polizzi</i>	60
Le tegule sulphuris <i>Costanza Polizzi</i>	64
Salinas e il Medioevo <i>Elena Pezzini</i>	66
La passione per la fotografia <i>Lucina Gandolfo</i>	71
Il Busto di Salinas nel Museo Archeologico di Palermo <i>Alessandra Carrubba</i>	72
Cronologia	75
Bibliografia e abbreviazioni a cura di <i>Donatella Alosi</i>	77



## Introduzione

Il 7 marzo 1914 muore a Roma Antonino Salinas.

Direttore del Museo Nazionale di Palermo per oltre quarant'anni, a questo Istituto legò indissolubilmente la sua vita e proprio questo Istituto è la testimonianza più viva della sua personalità e del suo "multiforme ingegno".

*Ora egli è morto; ma noi vediamo con gli occhi della mente "la buona e cara immagine paterna..."; e, pensando che mai vita di studio, di lavoro e d'amore per l'arte si chiuse su più magnifica fatica, ripetiamo, col poeta, che egli è morto "sfavillando".*

Con queste parole Corrado Ricci, Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti, chiude, il 22 giugno 1914, l'introduzione dedicata al Salinas nel fascicolo pubblicato nel 1915 sulle opere d'arte recuperate dopo il terremoto di Messina del 1908 e al cui salvataggio Antonino Salinas, ormai vicino ai settant'anni, aveva atteso con grande dedizione e impegno.

A Lui, che dedicò la sua vita agli studi e alla formazione del Museo Nazionale di Palermo, e quindi di tutti i Musei che da quello, negli anni del dopoguerra, ebbero origine, il Museo vuole rendere un tributo di riconoscenza, un ricordo che ne attesti la vastità degli interessi e l'ampiezza delle vedute, la modernità del pensiero e l'attualità delle idee, documentando soprattutto, seppure solo per cenni, la sua attività nel campo dell'archeologia, della raccolta di materiali dell'antichità, degli acquisti finalizzati ad arricchire le collezioni.

Un ricordo che, comunque, non ha certamente la pretesa di ripercorrere con completezza di dati una vita lunga e intensa, un'attività incessante e instancabile, una mole di interessi fuori dal comune, una passione sconfinata per lo studio e per le Istituzioni, un interesse sincero per la vita sociale e politica del suo tempo.

In un momento in cui il Museo di Palermo, chiuso da diversi anni per gli impegnativi lavori di restauro che hanno interessato il complesso monumentale della Casa dei Padri Filippini, si appresta ad una nuova e diversa organizzazione delle sue collezioni archeologiche, le uniche rimaste nella storica sede di Piazza Olivella, le parole di Antonino Salinas sono per noi, chiamati oggi al non semplice compito, energico incitamento: *"Mi sento sopraffatto dalla fatica e dalle preoccupazioni; ma pure non posso nascondere di provare una certa soddisfazione ché a me toccherà il piacere di creare il Museo di Palermo, stato sin oggi sepolcro misterioso di monumenti"*; ma anche severo monito *"...secondo il mio concetto il museo ha da essere scuola; se ne vogliono fare una carcere di monumenti, allora comprino chiavistelli e chiamino un buon carceriere..."* nonché fonte inesauribile di ispirazione: *"Occorre che tutti godano del nuovo istituto siccome di vera proprietà comune, e si persuadano esser quello il solo posto conveniente a ben conservare le opere d'arte e a studiarle tutti i giorni"*.

Un'Istituzione, dunque, che sia organismo vivo e vitale, luogo di produzione culturale, interlocutore privilegiato per la città, per il territorio e per la comunità scientifica; un luogo dove le testimonianze del passato servano a leggere e comprendere la storia e la vita dell'uomo e a dare radici tenaci al nostro futuro.

*Francesca Spatafora  
Direttore Museo Archeologico Regionale "Antonino Salinas"*





La vita

## La famiglia e la prima giovinezza

Lucina Gandolfo



Michele Panebianco, *Ritratto di Emanuele Salinas*, 1851, olio su tela

Antonino Salinas nacque a Palermo il 19 novembre 1841 da Emanuele Salinas e Teresa Gargotta.

La sua infanzia fu segnata da eventi luttuosi e da una severa educazione ma anche da forti stimoli intellettuali che ne plasmarono la personalità eclettica.

I suoi genitori furono ritratti nel 1851 dal pittore messinese Michele Panebianco in due tele assegnate per volontà testamentaria al Museo Nazionale di Palermo. Il padre, funzionario dei dazi, era stato promosso proprio in quell'anno ispettore del porto franco di Messina. È raffigurato in divisa, con la Croce dell'Ordine Imperiale russo di San Stanislao.

Il ritratto idealizzato di Teresa Gargotta, termitana d'ingegno vivace, mira a sintetizzare i molteplici interessi scientifici e artistici coltivati, fin dalla più tenera età, da questa poliedrica personalità di donna le cui conoscenze spaziavano dalle attività più tradizionalmente legate alla sfera femminile – come il cucito, il ricamo, il disegno e la musica – a discipline quali la filosofia, l'eloquenza, la storia, la numismatica, le scienze naturali, la mineralogia e le lingue, antiche e moderne.

Nella casa paterna aveva creato un piccolo museo di conchiglie, minerali, monete e reperti archeologici che era divenuto meta di eruditi italiani e stranieri, da cui Teresa non mancava di raccogliere nuovi stimoli e conoscenze, facendo tesoro dei libri che spesso le donavano.

Dopo il matrimonio, ella costituì a Palermo un altro Museo, riunendo e classificando molluschi e fossili, e grazie alla sua competenza divenne ben presto socia delle Accademie di Scienze Naturali e Gioenia di Catania e degli Zelanti di Acireale. Incoraggiata dal marito, che sperava di strapparla alla depressione in cui era caduta dopo la morte in tenera età del primogenito Giuseppe, si dedicò con fervore alla creazione di un'altra raccolta di monete antiche. Era in contatto con importanti studiosi italiani e stranieri che non mancarono di visitare e lodare le sue raccolte. Il piccolo Antonino fu da lei avviato, ancora bambino, alla conoscenza di queste discipline e fu contagiato da quella passione, tanto che,



Michele Panebianco, *Ritratto di Teresa Gargotta*, 1851, olio su tela

a nove anni, era già considerato un conoscitore. Egli stesso, ormai Direttore del Museo di Palermo, dichiarava: “devo alla mia buona genitrice la mia riuscita, perché avea imparato fanciullo a trastullarmi con le opere d’arte e con le monete, sulle sue ginocchia, pria che sapessi dei libri scritti dai dotti” (Mormino 1880, 7).

Da lei ebbe certamente modo di imparare fin dalla più tenera età il significato profondo di parole quali *sensu del dovere*, *impegno*, *spirito di sacrificio* e *responsabilità*, che permearono tutta la sua vita futura.

Nel dipinto del Panebianco vediamo nella mano sinistra di Teresa un decagrammo di Siracusa dello stesso tipo raffigurato nel volume del Torremuzza aperto dinanzi a lei, accanto ad esemplari di conchiglie; sullo sfondo, una tela presumibilmente dipinta dalla stessa Teresa, alcuni libri in inglese e francese di argomento storico, naturalistico e religioso, uno dei vasi di conchiglie e alcuni dei fiori di carta che amava realizzare e regalare e per cui aveva anche ricevuto due medaglie d’argento nel 1836 e nel 1838 da parte del Reale Istituto d’Incoraggiamento di Agricoltura, Arti e Manifatture per la Sicilia.

Il dolore causato dal trasferimento del marito a Messina e dalla perdita del figlio Paolino, a 7 anni, minarono profondamente la sua salute, tanto che, lasciata la figlia Concettina nel Real Collegio carolino di Palermo, fu accompagnata a Messina col piccolo Antonino, sperando che la vicinanza del consorte potesse giovarle. Di lì a qualche mese, però, si spegneva, nell’aprile del 1852.

La vivace intelligenza e la sete di sapere guadagnarono ben presto ad Antonino la paterna benevolenza di alcuni protagonisti della scena culturale e politica palermitana, che lo indirizzarono negli studi e lo nutrono delle loro ferventi idee liberali. Tra questi l’abate Gregorio Ugdulena, orientalista e professore di ebraico, il padre gesuita Giuseppe Romano e Domenico Lo Faso Pietrasanta, duca di Serradifalco, che Salinas ricorderà più tardi, con gratitudine, per averlo “salvato dalle grettezze del diletantismo” (Prolusione 1865, 41).

Ad appena 11 anni ricevette la nomina a socio onorario della Reale Accademia dei Peloritani di Messina. Dopo aver frequentato il Liceo privato palermitano del patriota Gaetano Daita, si iscrisse, alla fine del 1856, alla Facoltà di Giurisprudenza della Regia Università degli Studi di Palermo, dove non esisteva ancora l’insegnamento di Archeologia. Frequentò i corsi di paleografia e diplomatica sotto la guida di Salvatore Cusa, arabista e direttore del Grande Archivio di Palermo, e col suo aiuto si preparò, nel 1859, al concorso di ammissione in tale Istituto per potersi mantenere agli studi. “Fu ben lieto quando riuscì a conquistare un posticino tra gli impiegati dell’Archivio di Stato con lo stipendio di trentacinque lire al mese, e il titolo sonoro di alunno storico-diplomatico” (Columba 1915, 119).

Appassionato di artiglieria fin dall’infanzia (*Lettere*, 93) e infiammato dalle idee libertarie e antiborboniche, all’arrivo di Garibaldi, nel 1860, decise di prendere parte attiva alla lotta per la liberazione della sua amata Terra, arruolandosi nell’Esercito meridionale guidato dal Generale. Con decreto del 13 luglio 1860 fu nominato sottotenente alunno nel Corpo di artiglieria, ottenendo dalla Proditatura un congedo illimitato dall’impiego (*Lettere*, 17). Partecipò anche alla battaglia del Volturno e al bombardamento di Capua e, a conclusione della campagna, diede le dimissioni, che furono accordate il 24 gennaio 1861. Per aver partecipato a tali combattimenti fu decorato con due medaglie, una di bronzo nel 1862 ed una d’argento nel 1884.

L’amore e la sofferenza per la patria non ancora riunita traspaiono dai suoi scritti. “Nello scorso inverno quand’io saliva nella sera la scalinata che mena alla piazza del Campidoglio colla mente vedea sempre su di una torre antica un soldato che



Salinas in uniforme militare, 1860

al passo concitato, alla bruna divisa, alla piuma del cappello io riconosceva per bersagliere italiano. Che quella visione possa essere realtà!" scriveva nel 1866, vagheggiando l'annessione di Roma al Regno d'Italia (Prolusione 1865, 44).

Decorazioni per la  
partecipazione  
alle campagne di guerra  
per l'Unità d'Italia, 1862, 1884



Quando diverrà direttore del Museo di Palermo, Salinas avrà cura di raccogliervi anche le testimonianze della grande epopea risorgimentale che aveva condotto all'unità d'Italia e in cui era stata determinante, a suo parere, la presa di coscienza da parte del popolo italiano dello splendore e della grandezza della sua storia passata (Prolusione 1865, 36-37). Le amarezze e le disillusioni non sarebbero mancate, tuttavia: "Non credo che oramai possa esistere un galantuomo che non si senta umiliato dall'aver desiderato la libertà politica per giungere a questa schiavitù del denaro e di ogni altra brutta cosa", scriveva nel 1886 dopo aver assistito ad una battaglia elettorale combattuta dai contendenti senza esclusione di colpi (*Lettere*, 275).

Tornato al lavoro nel Grande Archivio, fu inviato in missione a Torino, nel Regio Archivio, alla ricerca di documenti concernenti la Sicilia. Lì ebbe certamente modo di frequentare la comunità siciliana formata da esuli che vi erano giunti a partire dal 1848. Tra questi vi era anche la figlia del duca di Serradifalco, Giulietta Lo Faso Ventimiglia, che Salinas aveva conosciuto a Palermo durante l'infanzia e che, insieme al marito marchese di Torreatarsa, sarebbe divenuta una sua appassionata sostenitrice e benefattrice.

A Torino si trovava anche il senatore Michele Amari, autore della *Storia del Vespro*. Con lui, anche grazie ai marchesi di Torreatarsa, Antonino ebbe i primi contatti, che sarebbero sfociati in un profondo e duraturo rapporto di stima ed amicizia.

La permanenza a Torino schiuse al Salinas le porte di un mondo più confacente ai suoi interessi e ai suoi ambiziosi obiettivi, e quando gli fu rifiutata dal Governo – nonostante i buoni uffici di Amari – una borsa di studio per il perfezionamento all'estero, egli chiese che gli fosse almeno offerta la possibilità di poter seguire un corso di archeologia a Torino. "Qui non trovo modo onde proseguire i miei studi. La mancanza di libri è cosa da far disperare. E le biblioteche non vogliono ritirarne affatto." scriveva ad Amari (*Lettere*, 6).

Bongiovanni 2001, 2003; Columba 1915; De Vido 1993; Grillo 1882; Mormino 1880; Salinas 1884c, 1885b.

## Salinas numismatico

Lucina Gandolfo

Salinas coltivò sempre la grande passione nutrita fin dalla fanciullezza per le monete antiche, che aveva imparato a riconoscere sotto la guida di sua madre, “quell’amore ardente che è stato sempre un privilegio caratteristico della *gens numismatica*” (Salinas 1913a, 8).

La biblioteca e la collezione numismatica materna, che egli si adoperò per incrementare, furono la sua prima palestra. “Numismatici si nasce, e non si diventa, e, salvo rarissime eccezioni, chi non esercitò nella prima giovinezza l’occhio e la mente allo studio di monumenti così minuti e così complessi non raggiunge mai la giustezza e la sicurezza nel decifrare tipi e iscrizioni, spesso incompleti o sciupati”. Così affermava durante una conferenza tenuta a Roma in qualità di presidente del neonato Istituto Italiano di numismatica che aveva contribuito a fondare, nel 1912 (Salinas 1913b, 192).

Già nel 1858 pubblicava tre saggi dedicati alla numismatica siciliana e, in particolare, al poco esplorato settore delle monete punico-sicule. Seguendo le orme del maestro, l’abate Gregorio Ugdulena, che proprio l’anno prima aveva pubblicato un’opera sull’argomento, il giovane Salinas ne condivide interpretazioni e attribuzioni comprovandole con l’analisi di esemplari inediti da lui acquistati o individuati in altre collezioni. Oltre ad un’estrema padronanza del metodo e ad una profonda conoscenza della bibliografia e delle fonti, sono già presenti in queste prime produzioni due tratti caratteristici della sua attività futura: la propensione per la ricerca pionieristica e la cura per l’elaborazione di un rigoroso e fedele apparato iconografico e documentario. Egli stesso, anzi, si cimentò con ottimi risultati nel disegno e nell’incisione della matrice calcografica in rame utilizzata per stampare la tavola pubblicata in uno di questi primi lavori.

Fin dalla prima giovinezza il nostro studioso concepì un ambizioso progetto: realizzare un’opera che descrivesse e illustrasse metodicamente tutta la monetazione delle antiche città siciliane, ponendo riparo agli errori e alle mancanze di quella pubblicata quasi un secolo prima dal principe di Torremuzza.

Poiché si prefiggeva di pubblicare soltanto monete di cui avesse visto personalmente gli originali, Salinas realizzò migliaia di calchi delle monete siciliane che individuava nei musei e nelle raccolte che visitava durante i suoi viaggi di studio: in Sicilia, a Roma, Napoli, Firenze, Bologna, Parma, Milano, Torino, così come a Vienna, Berlino,

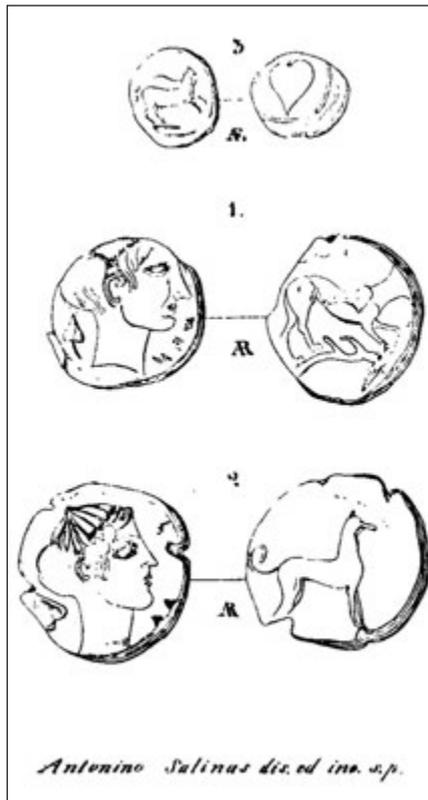


Tavola tratta da Salinas 1858b

Ritratto o autoritratto  
(di Salinas?) e moneta.  
Particolare di matrice calcografica  
in rame incisa all'acquaforte



Dresda, Monaco, Francoforte, Winterthur, Atene, Parigi, Londra. Li raccoglieva in scatolette di legno a scomparti che presumibilmente poi si spediva per posta. Una di esse conserva ancora i resti dell'imballaggio su cui è indicato come destinatario lo stesso Salinas presso l'indirizzo fiorentino dei marchesi di Torrearsa.

Quando tornò a Palermo

aveva già raccolto tutto il materiale occorrente per la pubblicazione e, in meno di quindici mesi, scrisse la prima parte dell'opera – *Le monete delle antiche città di Sicilia*, dedicata alla memoria della madre – apprestando una parte delle tavole che dovevano corredarla.

Fin dalla pubblicazione del primo fascicolo, nel 1867, aveva preannunciato la stampa di 150 tavole, in cui intendeva illustrare il triplo dei tipi monetali disegnati nel libro del Torremuzza. Già nel 1871, però, gli alti costi di stampa lo costringevano a ridurre il numero previsto a non più di 100 tavole e a sopprimere parecchie lastre calcografiche in rame già incise all'acquaforte (*Lettere*, 64, 68). Sugli esemplari di queste lastre, oggi conservate al Museo *Salinas*, si legge, infatti, la parola "abolita" vergata a matita di suo pugno. Una curiosità è, inoltre, rappresentata da una lastra in rame su cui – accanto ad alcune monete incise probabilmente per prova – è raffigurato un busto maschile che sembrerebbe essere il ritratto (o l'autoritratto?) del giovane Antonino. Per quanto dal Ministero gli giungesse un piccolo sussidio di 1000 franchi, l'opera subì, dopo l'uscita del quarto fascicolo alla fine del 1871, una battuta d'arresto, nonostante fosse stata annunciata la pubblicazione periodica ogni due mesi dei successivi fascicoli. Gli impegni conseguenti alla sua "nuova missione" (*Lettere*, 96) di direttore del Museo di Palermo gli avrebbero impedito di occuparsene con la necessaria costanza, anche se egli non perse mai la speranza di portarla a compimento. Né gli mancavano gli incitamenti in tal senso, soprattutto da parte di Michele Amari e Theodor Mommsen, di fronte ai cui affettuosi rimproveri era spesso costretto a giustificarsi: "Perché pure è bene a sapersi che quando non posso disporre che di poche ore non val la pena di uscir fuori impronte, disegni e tutti i libri che occorrono per un lavoro numismatico tanto complicato" (*Lettere*, 141). Il settimo fascicolo usciva tra la fine del 1888 e l'inizio del 1889, ma la parte edita non copriva forse neanche un terzo del totale. Pare che sul finire della vita avesse consentito a che il nuovo *Istituto Italiano di Numismatica* si curasse del completamento, che da molte parti veniva auspicato. Il comitato incaricato delle onoranze a Salinas, nel 1922, volle raccogliere in un volume i fascicoli e le tavole già editi e quelli quasi pronti per la pubblicazione. La riedizione fu curata dall'allora direttore del museo, il numismatico Ettore Gabrici, che definì e perfezionò il testo e le tavole facendo le necessarie integrazioni. Una copia con dedica sovrascritta in oro fu donata al re Vittorio Emanuele III, appassionato numismatico, che volle presenziare, il 7 giugno, alla cerimonia di posa del busto di Salinas nel Chiostro maggiore del Museo, per onorare il rapporto di stima e di amicizia intessuto con lo studioso.

Un'analogia interruzione subirono altri due grossi progetti vagheggiati da Salinas: la pubblicazione della ricchissima collezione numismatica del barone Pasquale Pennisi di Acireale – arrestatasi alla prima parte – e il saggio di sigillografia bizantina annunciato nel 1864 e per la cui realizzazione aveva richiesto a

collezionisti e Istituti italiani ed esteri l'invio di impronte degli esemplari posseduti (con suggerimenti tecnici per l'esecuzione), onde integrare le oltre cinquecento già da lui ricavate dai sigilli individuati nei musei durante i suoi viaggi di studio.

La nomina a direttore del Museo di Palermo costituì, dunque, uno spartiacque nell'ambito di tutta la sua produzione scientifica numismatica, che fino ad allora contava una ventina di titoli; da quel momento in poi Salinas si limitò, infatti, a scrivere soprattutto brevi resoconti su ritrovamenti e acquisizioni di monete in *Notizie degli scavi di antichità*.

Il suo alto rigore morale lo indusse pure a separarsi dalla sua collezione di famiglia, che, grazie ai suoi acquisti, si era arricchita anche di emissioni siciliane posteriori al periodo romano, da quelle bizantine alle ultime coniazioni della zecca di Palermo sotto i Borboni, per un totale di 6.410 monete: nel 1873 ne faceva, infatti, dono al Museo, considerandone il possesso incompatibile con la nuova funzione.

In alcune lettere scritte ad Amari tra la fine del 1876 e il 1877, Salinas sembrava adombrare timidamente la possibilità di scrivere anche un catalogo di monete arabo sicule per il quale aveva "raccolto un bel capitale di impronte... fatte tutte in modo da potersi riprodurre in fototipia" (*Lettere*, 145). E, in effetti, tra le tante testimonianze della sua attività conservate nel Museo, vi sono dei calchi in gesso di monete arabo sicule già composti in quattro tavole numerate pronte per la riproduzione: evidentemente predisposte per un'opera mai stampata che Salinas, questa volta, si era ben guardato dal pubblicizzare prima che fosse terminata.

Alla sua indiscussa reputazione di studioso deve aggiungersi anche l'impegno che lo vide partecipare nel dibattito e nel processo che, nelle intenzioni dei promotori, dovevano condurre ad una monetazione dell'Italia unita degna delle gloriose tradizioni del passato sia dal punto di vista estetico che da quello tecnico. Vittorio Emanuele III lo chiamò, infatti, a far parte della *Commissione tecnico artistico monetaria* istituita a questo scopo nel 1905. Da essa scaturì la decisione di istituire, nel 1907, la *R. Scuola per l'arte della medaglia*, di cui Salinas fu uno dei fondatori e che ancora oggi svolge la sua qualificata attività all'interno della Zecca, unica scuola al mondo di questo tipo.

Cagiati 1914; Columba 1915; De Vido 1993; Salinas 1858a, 1858b, 1858c, 1864a, 1867-1888, 1870, 1873c, 1922.



Decadramma di Siracusa. Argento. 390 a.C. circa. Dono Salinas



Dieci grani di Ferdinando II di Borbone. Rame. Palermo 1836. Dono Salinas



Cinque grani di Ferdinando II di Borbone. Rame. Palermo 1836. Dono Salinas

## Gli studi in Europa

Alessandra Merra



Studente a Berlino nel 1862

L'amicizia con lo storico Michele Amari, divenuto senatore e poi Ministro della Pubblica Istruzione, consentì al Salinas di entrare in contatto con la fervente cultura europea della seconda metà dell'Ottocento. Infatti grazie all'interessamento dell'Amari, egli ottenne dal Ministero nel 1862 un congedo di un anno dall'impiego presso il Grande Archivio di Palermo ed un assegno mensile per poter recarsi a Berlino ed approfondire gli studi archeologici. Qui frequentò i corsi accademici di Eduard Gerhard che si era dedicato soprattutto alla definizione della scienza archeologica, ma aveva anche lavorato alla riorganizzazione del museo di Berlino per il quale aveva pubblicato i *Berlins antike Bildwerke (Monumenti figurati antichi a Berlino, 1836)*. L'attività scientifica dell'eminente archeologo tedesco si era concentrata sulla pubblicazione di grandi

classi di monumenti ed era connotata dall'esigenza metodologica di analizzare, studiare ogni singolo monumento dopo averlo sottoposto ad un'ampia serie di confronti con opere similari.

Con il Gerhard, che il Salinas appellava il "*mio illustre maestro*", ebbe un rapporto intenso che continuò nel tempo, con frequenti scambi scientifici testimoniati da alcune delle lettere ad Amari e soprattutto dal suo discorso di insediamento come professore all'Università di Palermo nel 1865. In questa prolusione il Salinas esaltava infatti la superiorità del metodo scientifico tedesco:

"Per quel che riguarda poi il metodo d'insegnamento bisogna convenire che i Tedeschi son migliori di molto della loro fama. Ivi si pone ogni cura di agevolare lo studio dell'archeologia con tutti i sussidi pratici bisognevoli: le università son riccamente fornite di collezioni di gessi, fac simili di monete e di epigrafi, disegni, fotografie, opere illustrate, saggi di marmi antichi e cento altre cose senza delle quali è impossibile di seguire con frutto un corso archeologico" (Prolusione 1865, 38). Oltre a ciò il Salinas parlava di "seminari speciali" in cui gli studenti, sotto la guida del professore, imparavano autonomamente ad illustrare i monumenti antichi scrivendone relazioni che infine venivano esaminate e valutate dai "condiscipoli" e dai professori. Il governo prussiano concedeva inoltre agli studenti migliori "annue pensioni per poter far viaggi nei paesi classici e seguire i corsi che si tengono nell'istituto archeologico di Roma" (Prolusione 1865, 38).

Tra i più illustri studiosi tedeschi del Settecento il Salinas elogiò il Winckelmann che, nella sua *Storia delle arti del disegno presso gli antichi* (1764), aveva delineato alcune leggi costanti nella storia dell'arte, conferendole una valenza scientifica e distaccandola definitivamente dall'antiquaria settecentesca.

Considerò eccellente l'opera di Karl Otfried Müller, filologo classico e archeologo che aveva pubblicato un manuale di archeologia (*Handbuch der Archäologie der Kunst*, 1830), di cui diceva il Salinas "avevo intenzione di fare una traduzione con aggiunte", ma che alla fine non riuscì mai a completare.

Entrò in contatto con i professori più importanti del mondo accademico tedesco che diedero nuovo impulso alla scienza archeologica. Conobbe Karl Friederichs, archeologo allievo del Gerhard, famoso per uno scritto sull'importanza che ebbe la diversità di stirpe degli artisti per lo sviluppo della scultura greca (*Nationum Graecarum diversitates etiam ad artis statuariae et sculpturae discrimina valuisse*), ma soprattutto perché utilizzando il metodo filologico identificò il Doriforo di Policleto, considerata opera classica per antonomasia. Altro eminente professore era Heinrich Brunn, che scrisse la prima completa storia dell'arte greca *Geschichte der Griechischen Künstler* (Storia degli artisti greci, 1853), utilizzando criticamente le fonti letterarie per l'identificazione delle opere antiche superstiti. In tal modo riuscì ad individuare il Marsia di Mirone. Il Brunn fu il primo in Europa ad ottenere la cattedra di archeologia, finalmente autonoma e separata dalla filologia (1865).

Frequentò anche i corsi di Heinrich Kiepert, insigne geografo e cartografo, che aveva pubblicato l'*Atlas Antiquus* (1859) e la *Formae Orbis Antiqui* (1894), opere fondamentali per la ricostruzione topografica del mondo classico e orientale. Ma la personalità, culturalmente più rilevante dell'epoca e fondamentale per i suoi studi numismatici e con quale la quale il Salinas intrecciò un saldo rapporto scientifico, fu certamente Theodor Mommsen. Giurista, filologo, storico ed epigrafista, pubblicò una monumentale storia di Roma (*Römische Geschichte*, 1854) e poi si dedicò allo studio dell'antichità italica e romana viaggiando per l'Italia alla ricerca di iscrizioni antiche da analizzare ed illustrare, che confluirono nel *Corpus Inscriptionum Latinarum* (1863).

Del rapporto con Theodor Mommsen rimangono numerosi riferimenti anche nel carteggio epistolare con Michele Amari ed alcune lettere conservate nell'archivio Mommsen.

Così scriveva infatti all'Amari in una lettera del 1877: "Un mio vecchio maestro, il Mommsen, mi ha negli scorsi giorni ripreso severamente per questo sciupo di tempo ch'io fo per causa del Museo in danno al mio lavoro sulla numismatica" (*Lettere*, 148).

Il Salinas per poter approfondire ulteriormente le proprie conoscenze archeologiche si recò a Zurigo, Monaco, Norimberga, Gotha, Weimar, Lipsia, Praga, Salisburgo, Dresda e Vienna, città di cui visitò i prestigiosi musei.

Studiò all'inizio dell'anno 1863 per qualche mese a Vienna presso il Gabinetto di Monete ed Antichità.

Nel 1863 si trasferì ad Atene, poiché aveva ricevuto l'incarico di primo archeologo della missione scientifica italiana fondata da Terenzio Mamiani. In una lettera scritta ad Amari ben si comprende l'entusiasmo del Salinas per la partenza per la Grecia "In quanto a questo viaggio, Ella capisce benissimo che la sola idea mi fa *bollire* la testa; ma lasciatene la poesia da parte, bisogna confessare che senza la conoscenza della Grecia e di Roma non si può affatto essere archeologo" (*Lettere*, 9). Entusiastiche le sue parole sulla bellezza dei monumenti antichi di Atene, ma cocente fu la delusione per la parte moderna della città, che già iniziava a sorgere distruggendo le testimonianze archeologiche, e profondo fu il suo rammarico di non trovare libri e biblioteche all'altezza di quelle di Berlino. Ad Atene partecipò alla prima campagna di scavi intrapresa dalla Missione Italiana nell'area della necropoli del Ceramico. I risultati scientifici dell'esplorazione furono esposti nella sua esemplare



Grecia, Museo di Olimpia

relazione *I monumenti sepolcrali scoperti nei mesi di maggio, giugno e luglio 1863 presso la Chiesa di S. Trinità in Atene*, che venne inviata a Michele Amari, divenuto Ministro della Pubblica Istruzione.

Le premesse metodologiche della monografia sono fondamentali, perché come scriveva il Salinas: "Cominciatesi a gettare le basi della scienza critica archeologica... I grandiosi avanzi di architettura e di scultura greca sentirono primi i grandi vantaggi di questo nuovo più intelligente avviamento... Ma la colossalità e la bellezza di quegli avanzi ne fece passare poco osservati altri di minor mole, ma non per questo men degni di uno studio speciale. Tali sono i monumenti sepolcrali greci... ed il loro interesse rilevantissimo è di essere una vera sorgente di cognizioni preziose per la storia della coltura generale del popolo greco...". Infatti, affermava lo studioso, le loro iscrizioni arricchiscono la storia e la filologia, le loro sculture ci forniscono il quadro vivo, intimo della vita familiare e degli aspetti più semplici della quotidianità ed elemento fondamentale, la loro essenza artistica mostra come "l'arte presso della moltitudine ed applicata alle produzioni più modeste, nelle quali diventando un vero oggetto di commercio, passava interamente nelle mani degli artigiani, senza tuttavia completamente perdere quella grazia ond'era primitivamente informata" (Salinas 1863b, 71-72). L'importanza di questi monumenti sepolcrali, oltre a quanto sopra enunciato dal Salinas, consisteva nel fatto

che essi rimasero collocati nello stesso luogo in cui erano stati innalzati dagli antichi e nel quale poi erano stati scoperti dagli scavi archeologici.

Lo studio è denso di informazioni, analizza in modo dettagliato i monumenti sepolcrali messi in luce e tra questi il Salinas si sofferma su due edicole funerarie di particolare valore artistico, epigrafico e storico: "Di un pregio artistico ben superiore sono il bassorilievo del Dessileo ed il cane d'Imetto; anzi il primo non solo per la sua grandezza, ma per la composizione e per l'esecuzione, si eleva tra i più belli monumenti sepolcrali che esistano" ... "ma questo bassorilievo, tal che esso è, di un valore considerevolissimo è per la storia dell'arte plastica, poiché in tanta incertezza ond'è ancora avvolta l'esatta cronologia della stessa, esso ci porge un monumento attico di epoca certa, e solo di poche decine di anni posteriore alla morte del divino Fidia." La Stele di Dessileo presenta inoltre un epigrafe che "è accuratamente scolpita a grandi e belli caratteri euclidei" (Salinas 1863b, 99, 101).

Il Salinas effettua la descrizione paleografica di tutte le iscrizioni dei monumenti sepolcrali, ma ciò che valuta positivamente è la policromia ritrovata sulle loro superfici: "Ad elevare maggiormente il pregio di questi monumenti viene la policromia, che ivi si vede usata non solo nelle decorazioni architettoniche, ma per rivestimento di pareti intere. È noto come solo ai nostri dì per un più accurato esame dei monumenti antichi si è scoperto e confermato in ogni modo di avere gli antichi coi colori rilevato le sculture ed adornato le fabbriche; del quale uso esteso dai più grandiosi prodotti dell'architettura e della plastica greca sino ai sepolcri ed alle piccole figure di terra cotta, scarsamente ne fecero menzione gli scrittori antichi, trattandosi di cosa che nulla aveva di straordinario per loro, e quei luoghi stessi ove ne parlano furono ancora più resi oscuri dai filologi, che ricusando assurdamente di ricorrere alle esperienze pratiche, più colle autorità filologiche, così insufficienti e malsicure, volevano rischiarare quei punti; e quando per altra via più positiva si ottennero risultati insperati, alcuni li dissero un delirio, ed altri parzialmente accettandoli, cercarono di conciliarli con i sistemi che avevano pre-stabilito. Ma l'autorità dei fatti scoperti in gran parte dall'Hittorff, e riuniti con sì



Atene, necropoli del Ceramico, Stele di Dessileo

splendido successo nella sua opera *l'Architecture polychrome chez les Grecs*, Parigi 1851, ha fatto ammettere oramai senza dubbio il decoramento degli edifizii per quel mezzo nel quale si è trovato una nuova sorgente di bello; poiché gli ornati a colore rompono la monotonia della massa bianca del marmo e più che quelli dipinti son da lungi visibili, quindi li vediamo qui adoperati nelle edicole e nei due monoliti di marmo d'Imetto..." (Salinas 1863b, 104-105).

Dopo l'esperienza ateniese di archeologo militante, il Salinas si trasferì a Parigi nel 1864 per studiare presso la scuola di Paleografia e Diplomatica diretta da K.B. Hase. Infine nel 1865 dopo essere stato a Londra per un breve periodo, si recò a Roma per studiare presso l'Istituto di Corrispondenza Archeologica.

Tornato in Italia il Salinas ebbe modo di constatare, in contrapposizione alla nascita della scienza archeologica in Germania "il doloroso rilevante decadimento" degli studi archeologici perché si era sviluppato "quell'immenso numero di dilet-tanti, i quali si proposero principalmente d'illustrare le antichità del loro paese o delle loro collezioni; le quali illustrazioni... generalmente non sono che informi compilazioni sformite di sistema, e per non avere la loro base nella scienza non conducono ad alcun risultato scientifico". Secondo il Salinas in archeologia i risultati hanno rilevanza scientifica "quando si studiano non i monumenti di un solo paese, ma quelli che ci restano in ogni parte del mondo antico, e da opportuni e vasti riscontri esce la desiderata certezza. Questa parte ultima ma la più importante in iscienza, era soltanto riservata agli stranieri..." (Prolusione 1865, 33). La scienza straniera, che il Salinas auspicava di poter introdurre in Italia, dopo la formativa e rigenerante esperienza culturale europea, era il metodo scientifico delle università della Germania. Divenuto professore universitario nel 1865 egli volle introdurre nel suo corso accademico il metodo d'insegnamento dei Tedeschi ed iniziò inoltre a tradurre il manuale di archeologia del Müller, ma il contatto con la provinciale cultura della Sicilia della fine dell'Ottocento vanificò il suo intento ed il sogno di dischiudere ai suoi discepoli i nuovi orizzonti della scienza europea non si realizzò mai.

Salinas 1863a; 1864b.

## La carriera accademica

Francesca Spatafora



Nell'autunno del 1865 Antonino Salinas, rientrato a Roma dopo i suoi ultimi soggiorni di studio a Parigi e Londra e la permanenza presso l'Istituto Archeologico Germanico di Roma, viene nominato, a soli ventiquattro anni, Professore straordinario di Archeologia dell'Università di Palermo. Sarà Preside della Facoltà di Lettere dal 1880 al 1882 e nel biennio 1893-1894 e Rettore dell'Ateneo palermitano tra il 1903 e il 1904.

Memorabili, per ampiezza di vedute, per novità di idee e per entusiasmo, sono le due prolusioni pronunciate, nel 1865 e nel 1873, ad apertura dei rispettivi anni accademici.

"...Io non credo che un ristrettissimo numero di cultori di uno studio per valenti che sieno, possano, nell'isolamento de' loro gabinetti, e coi loro enormi volumi propagare veramente l'insegnamento di una disciplina quando questa non abbia scuole, maestri e discepoli" (Prolusione 1865, 28).

E nel tracciare la storia degli studi di archeologia ne lamenta la decadenza in Italia, rimarcando come essi si siano ridotti ad "...una congerie di quelle notizie che si soglion dire erudite, dimenticando che il Winckelmann li aveva già ridotti a scienza ordinaria" (Prolusione 1865, 37).

"Il tempo della favola e della fede cieca è passato; ora viene quello della verità e della scienza" (Prolusione 1865, 37) e Salinas, nell'affrontare il suo nuovo compito, afferma di volere introdurre nel suo magistero metodi e sistemi di ascendenza "germanica" riconoscendo alla scuola tedesca l'assoluta preminenza negli studi di archeologia e sostenendo la necessità e l'importanza di solide basi filologiche e letterarie.

Non manca tuttavia di sottolineare che, comunque, l'Italia ha dalla sua parte il fatto di possedere i monumenti e "...un immenso numero di gente che sente amore per essi..."; mentre "Il giovane alemanno bisogna che impari a conoscere dalla imperfetta descrizione del maestro quel sorriso del cielo italiano, quella nostra vivacità prodigiosa..." (Prolusione 1865, 39).

Ricorda anche con particolare entusiasmo le scoperte avvenute a partire dalla metà del Settecento, scoperte che avevano avuto pure il merito di gettare le basi per nuovi approcci metodologici alla ricerca sulle antichità.

"Due città che la lava e le ceneri del Vesuvio avean sepolte, tornavano a veder la luce; la Grecia era studiata per la prima volta con accuratezza da numerosi viaggiatori, da' quali venivano scoperte le sculture di Egina e le altre di Figalia e per l'acquisto fatto dal museo britannico de' marmi di Lord Elgin, venivano di un tratto in Europa le più pure e le più belle sculture greche. Né il suolo d'Italia era meno ferace, ché dalle necropoli dell'Etruria e specialmente da quella di Volci usciva una quantità prodigiosa di vasi dipinti; ed a Selinunte si scoprivano quelle metope che formano il principale ornamento del museo palermitano" (Prolusione 1865, 30).

E infine - dopo aver ricordato con gratitudine il duca di Serradifalco, l'uomo cioè che gli aveva aperto la strada agli studi di archeologia, indirizzandolo verso le "diritte vie della scienza" e salvandolo così "dalle grettezze del dilettantismo" - conclude augurandosi che i giovani gli accordino quella simpatia che "viene dalla comunanza di età" assicurandoli del fatto che "...libero da tradizioni e da influenze,

nelle mie lezioni non avrò altro scopo che la scienza...” (Prolusione 1865, 41).

Ma l’attività del Salinas si svolse in quegli anni, con pienezza di impegno, anche al di fuori delle aule universitarie.

Nell’ottobre del 1867 il Governo del Regno nomina una nuova Commissione di Antichità e Belle Arti: di essa, presieduta da Gaetano Daita, fa parte anche Antonino Salinas. Tale incarico gli darà l’autorità, ancor prima della sua nomina a Direttore del Museo, di potere intervenire nella gestione dei beni storico-artistici dell’isola che, all’epoca, versavano per lo più in stato di abbandono e privi di qualsivoglia forma di tutela, come, ad esempio, le collezioni del Convento di S. Martino delle Scale lasciate all’incuria, al danneggiamento e alle ruberie e di cui Salinas auspica, in una delle sue lettere a Michele Amari, l’annessione al Museo di Palermo.

Dei primi anni d’insegnamento, rimangono diversi scritti: se si escludono i numerosi e importanti studi di numismatica, a cui sempre attese con il massimo dell’interesse e dell’impegno, svariati furono gli argomenti trattati, dalla pittura vascolare ai piombi mercantili, dagli scavi di Solunto all’edizione di alcune iscrizioni rinvenute a Palermo. Oltre alle Rassegne di Archeologia Siciliana del 1871 e del 1872, in cui si dà notizia di tutte le scoperte e delle pubblicazioni relative al periodo trattato, ricordiamo, ad esempio, l’edizione nel 1870 del *Catalogo del museo dell’ex-monastero di S. Martino delle scale presso Palermo* nonché dell’anello aureo di Eufemio, che lo stesso Salinas aveva assicurato alle collezioni del Museo di Palermo.

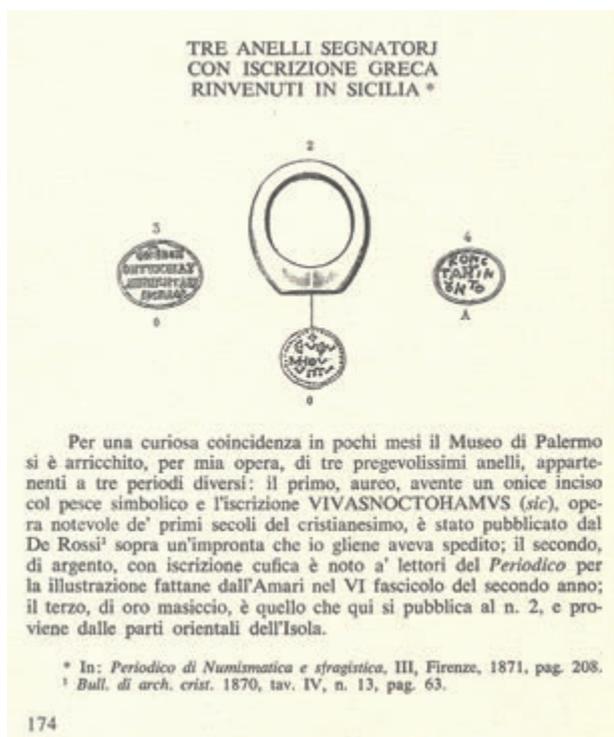
Otto anni dopo l’inizio della sua carriera accademica, nell’inaugurare il nuovo anno con un discorso letto all’Università di Palermo il 16 novembre 1873, Antonino Salinas, appena nominato Direttore del Museo di Palermo, ne ricorda le origini e ne evidenzia lo stretto legame con il magistero universitario, sottolineando come “...i Musei ove non siano messi in continui rapporti con l’insegnamento giovino di più a vana pompa che a vera utilità d’istruzione ed è per questo che nella solennità universitaria, io credo opportunissimo il discorrere di un Istituto che nato dentro questa Università, ora ritorna in certa guisa a lei, per far parte del complesso degli stabilimenti che ne sussidiano gli studi” (Prolusione 1873, 46).

Salinas, nel suo discorso, tocca diversi argomenti, molti di carattere metodologico e strettamente connessi al suo magistero universitario; tra essi, ad esempio, quello riguardante la necessità di “trar copie dalle opere d’arte” sia a vantaggio degli studiosi che, soprattutto, dei giovani che si accostano alla conoscenza delle principali opere dell’antichità.

“L’Ufficio del nostro Museo deve dunque, a parere mio, rispondere a un duplice bisogno; chè, da un canto, agli insegnamenti universitarij sulle arti e sulla storia loro occorrono svariati modelli, gessi, calchi, fotografie, e copie di ogni genere, senza delle quali le lezioni non possono arrecare alcun frutto; e dall’altro canto il Museo Palermitano deve rappresentare in certa guisa i monumenti e la storia delle arti di tutta la Sicilia” (Prolusione 1873, 53).

E mostrando una straordinaria apertura mentale, soprattutto se rapportata all’epoca, dichiara la necessità di accostarsi a tutte le tipologie di manufatti in quanto “documenti genuini da’ quali potere scorgere la storia della civiltà:...





Che altri trovi belli o brutti i monumenti di un periodo, poco importa; ma niuno negherà che essi, belli o brutti, c'insegnino quali fossero le condizioni della cultura nelle epoche a noi precedenti. Ecco l'ufficio del museo..." (Prolusione 1873, 58-59).

Nasce da questa affermazione una sorta di "manifesto" in cui Salinas teorizza la propria idea di museo e come intenda perseguirla, delineando le direttrici metodologiche a cui intende ispirarsi e stigmatizzando quella cultura ottocentesca che manifestava assoluta predilezione solo per i monumenti classici, per quell'arte greca e romana che veniva considerata l'unica degna

di essere conservata e studiata. "Io non comprendo come, a considerare le opere dell'arte medioevale e moderna della Sicilia, non si provi diletto..." (Prolusione 1873, 59).

Una visione estremamente moderna, quindi, che troverà la concreta adesione del mondo accademico molti decenni più tardi: se nel corso del XIX secolo, infatti, prenderanno l'avvio gli studi di archeologia medievale, soltanto negli anni settanta del '900 verrà introdotto nelle Università Italiane l'insegnamento di Archeologia Medievale così come solo a partire dalla stessa epoca sarà attribuito un indiscutibile valore storico-documentario a quella "cultura materiale" costituita dai semplici oggetti della vita quotidiana.

La storia dell'arte antica lascerà per sempre il posto ad una archeologia che è soprattutto storia dell'uomo e di tutte le sue manifestazioni, così come, un secolo prima, Antonino Salinas aveva lucidamente intuito ponendo le basi per i successivi sviluppi della disciplina.

Salinas 1870; *Scritti scelti*; Villa 2012.

## Salinas Direttore del Museo di Palermo e Soprintendente

Francesca Spatafora

In un lettera a Michele Amari, datata 17 agosto 1870, Salinas, nel riferire di un nuovo impiego assunto dal segretario Nicastro proprio in un momento assai delicato per la vita del Museo di Palermo “che cresce tutti i giorni d’importanza” e in cui si operano “trasporto e collocazione di oggetti”, comunica che farà richiesta al Ministro “di avere quella missione del Nicastro o altra simile, senza alcun aumento di stipendio”. E, nel richiedere l’appoggio di Amari, gli suggerisce che forse il Museo potrebbe avere qualche vantaggio da questo suo eventuale impegno, così come del resto la “facoltà filosofica-letteraria palermitana”.

È evidente che sia Salinas che la Commissione di Antichità e Belle Arti ritengono inadeguata la gestione del Fraccia, a cui non vengono riconosciute le competenze necessarie per affrontare i diversi problemi che pone l’ordinamento delle collezioni. Di conseguenza anche la Commissione propone al Ministero di incaricare Salinas a collaborare all’ordinamento della raccolta archeologica; e, in attesa della risposta, il giovane studioso, ormai impaziente, nel settembre dello stesso anno scrive ad Amari commentando sagacemente “...speriamo che la cosa riuscirà, perché non per farmi un complimento, ma la presenza al museo di un essere della famiglia umana dovrebbe riuscire utile agli studi” (*Lettere*, 58).

Tuttavia, trascorrerà ancora qualche tempo prima che, a seguito del succedersi di incresciosi episodi, Fraccia abbandoni il suo posto; solo nell’agosto del 1873 Antonino Salinas viene nominato Direttore del Museo di Palermo, incarico che manterrà per oltre quarant’anni, fino alla morte avvenuta nel 1914.

Salinas si mette subito all’opera, ma confessa di essere sopraffatto dalla “fatica e dalle preoccupazioni”. Tuttavia, a distanza di due mesi dal suo nuovo incarico, in una lettera a Michele Amari ammette di “... provare una certa soddisfazione, ché a me toccherà il piacere di creare il Museo di Palermo, stato sin oggi sepolcro misterioso di monumenti” (*Lettere*, 84).

E, a dimostrazione del grande amore per l’Istituzione di cui è alla guida, dona al Museo oltre seimila pezzi della sua raccolta: “...non istimo più conveniente – scrive Salinas al Presidente della Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia – il conservare la mia raccolta privata; alla quale son debitore del gusto che io presi sin



Salinas con l’Imperatore Guglielmo II



dall'infanzia per le discipline archeologiche...".

La raccolta è composta soprattutto da monete che, secondo le indicazioni dello stesso donatore, non saranno conservate "...separatamente, sapendo per prova quanto ciò riesca dannoso alla vera utilità delle serie..."; ma anche da terrecotte figurate di varia provenienza, da ghiande missili, da sigilli bizantini e da alcuni bronzi tra cui lo stesso Salinas ricorda, per importanza, "...un caduceo...adorno di un'iscrizione arcaica nella quale si fa menzione della città siciliana di Imachara, monumento unico nel suo genere" (Salinas 1873c).

Le intenzioni di Salinas e l'indirizzo che egli vuole imprimere al suo ordinamento del Museo, sono subito ben chiari ed espressi con estrema lucidità sia nel discorso tenuto nel 1873 presso l'Università di Palermo, ad apertura del nuovo anno accademico, sia in numerosi passaggi delle centinaia di lettere che scrisse a Michele Amari tra il 1861 e il 1889, anno della morte dell'illustre arabista siciliano.

"Dissi che il Museo di Palermo, il solo nazionale che esista nell'Isola, debba rappresentare le arti di tutta la Sicilia, e con ciò intendo esprimere un concetto scientifico intorno all'indirizzo da dare all'istituto..." (Prolusione 1873, 53-54).

Ancora fresco dei suoi studi in Grecia e nelle più importanti scuole d'archeologia europee, lo sguardo di Salinas va ben oltre i confini della storia isolana e, in più occasioni, sente la necessità di sottolineare la dimensione mediterranea della Sicilia: "Ché anzi io vedo gli strettissimi rapporti che ne' tempi antichi legarono l'Isola a tutte le altre regioni del Mediterraneo, e nelle opere del Medioevo, trovo numerosissimi i nomi di artisti venuti dal continente italiano;..." (Prolusione 1873, 54).

In questa direzione si concretizza la sua idea di museo, un luogo in cui si attraversi diacronicamente la storia da ricostruirsi anche grazie ai semplici oggetti della vita quotidiana, ai prodotti dell'artigianato, ai simboli delle religioni e dei culti.

"Pare a moltissimi che i musei non sieno destinati ad altro che a conservare opere del valore dell'Apollone del Belvedere, o del Laocoonte, o della Trasfigurazione: concetto che ripugna coi principi da me esposti dianzi in ordine all'ufficio del Museo. Il quale è questo: porgere, per mezzo di monumenti genuini e classificati con esattezza, un'immagine intera e genuina dell'arte e della vita dei secoli precedenti" (Prolusione 1873, 60).

Concetti dichiarati con estrema schiettezza e senza mezzi termini, così come è solito esprimersi Antonino Salinas sia nei suoi discorsi "ufficiali" che nella corrispondenza privata con il suo "riverito professore", un epistolario che è per noi, oltre che preziosa testimonianza dell'intenso rapporto che legò i due studiosi fino alla morte dell'Amari, anche fonte inesauribile di notizie e di informazioni.

E per chiarire con ancora maggiore enfasi il concetto e la sua posizione dinanzi ai resti del passato, in altra occasione così si esprime: "Nel contemplare la nostra statua taorminese di una sacerdotessa d'Iside trovo argomento ad erudite ricerche per la storia degli antichi culti; tuttavia devo confessare che molto più eloquente di quel marmo parla alla mia mente ed al mio cuore la inelegante crocetta di un inquisitore, alla quale si legano memorie più recenti, è vero, ma più feconde di dolorosi ammaestramenti" (Prolusione 1873, 61).

Ma ciò che più colpisce, in una prospettiva maggiormente connessa ai problemi e ai temi legati alla gestione e alla funzione di un grande museo, è la modernità dell'approccio, assai lontano dalla visione romantica ottocentesca declinata soprattutto attraverso quei valori estetici a cui pochi avevano accesso. Salinas, infatti, in più occasioni, pone l'accento proprio sulla funzione sociale dell'istituzione museale e sul concetto di appartenenza pubblica del patrimonio culturale sottolineando il fatto che "Al di sopra della proprietà privata ci sta la proprietà direi quasi della ci-



viltà" e rimarcando la necessità di rendere viva l'istituzione. "...Occorre che tutti godano del nuovo istituto siccome di vera proprietà comune, e si persuadano esser quello il solo posto conveniente a ben conservare le opere d'arte e a studiarle tutti i giorni" (Prolusione 1873, 65).

Fondamentale ed estremamente moderna è anche la sua idea relativamente alla funzione didattica del Museo, da intendersi come luogo realmente "aperto" al pubblico e agli studiosi: "...Secondo il mio concetto il museo ha da essere scuola; se ne vogliono fare un carcere di monumenti, allora comprino chiavistelli e chiamino un buon carceriere..." (Lettera a M. Amari del 14 aprile 1974).

Nel 1907, a seguito della Legge n. 386 del 27 giugno di quello stesso anno, viene istituita la Soprintendenza agli Scavi e Musei Archeologici delle Province di Palermo, Trapani, Girgenti e Messina, affidata alle cure di Antonino Salinas che, con l'energia di sempre, percorrerà i territori affidati alla sua giurisdizione con immutato entusiasmo.

Il terremoto di Messina del 1908 lo vedrà prodigarsi con passione e impegno per la salvezza dei monumenti e delle opere d'arte di quella città.

Morirà pochi anni dopo (7 marzo 1914) lasciando, con il suo testamento, l'ultima vivida testimonianza dell'amore verso quella Istituzione a cui aveva dedicato buona parte della sua vita.

"Lascio al Museo Nazionale di Palermo tutti i miei libri e i manoscritti, le stampe, le fotografie che possiedo (salvo i duplicati perché già esistenti al Museo), i ritratti di mio padre e di mia madre del Panebianco, la pistola intarsiata del cinquecento, i due vasi di conchiglie di mia madre, le mie decorazioni, l'anello bizantino che porto al dito, i due cassettoni antichi intarsiati della mia camera da letto".

Nel ricordarne l'impegno, la passione e la competenza, Corrado Ricci all'epoca Direttore Generale delle Antichità e delle Belle Arti, in una pubblicazione del 1915 sul "*Terremoto di Messina (28 dicembre 1908). Opere d'arte recuperate*", dedica ad Antonino Salinas parole grate e commosse: "Chi osserva, oggi, al Salvatore dei Greci, presso Messina, l'immensa accolta degli oggetti d'arte riunitivi... e pensa attraverso quali indicibili difficoltà d'ogni natura fu compiuta, non può non provare un vivo senso di ammirazione per l'uomo che ebbe energia fisica e morale bastevole a così vasta impresa. Eppure quest'uomo – Antonino Salinas – era, quando si mise in essa, già vicino ai settant'anni e sopraffatto da molte altre preoccupazioni e fatiche e pensieri, ché difficilmente ci fu persona di studio su cui il Paese accumulasse maggior numero d'incarichi e chiedesse maggior somma di consiglio e di lavoro. Ma questo è il destino dei rari e nobili spiriti, che uniscono, in sé, l'ingegno e l'attività, il fervore e l'onestà..." (Ricci 1915).

Bonacasa 1977, 2005; De Vido 1993; *Lettere*; Pelagatti 2001; *Scritti scelti*; Villa 2012.



Terremoto di Messina, 1908

## L'instancabile raccoglitore

Lucina Gandolfo

Come componente della Commissione di Antichità e Belle Arti e, in seguito, come direttore del Museo di Palermo, Salinas si adoperò per impedire la dispersione e garantire la conservazione dell'immenso patrimonio culturale isolano, che vedeva minacciato "continuamente da comuni, da militari e da privati" (*Lettere*, 129).

La sua vigilanza non conosceva soste e i beni *in pericolo* erano prontamente assicurati alle collezioni del Museo di Palermo: "Dall'ex-convento di S. Francesco ho conquistato una bella Madonna grande al vero, della fine del quattrocento. L'ho colta al varco mentre il custode e alcuni camorristi sacerdoti di Temi stavano per convertirla in pecunia. Questi sono gli acquisti che mi fanno piacere e fortunatamente non passa settimana che io non riesca in questa caccia" (*Lettere*, 119).

Considerava la sua una vera e propria missione, scevra da compromessi, e a chi gli proponeva di strappare dalla Martorana una porta intagliata per portarla al Museo opponeva un fermo rifiuto: "Il Museo io procurerò di arricchirlo per tutti i mezzi, onesti e disonesti, eccetto quello della distruzione dei monumenti" (*Lettere*, 88).

Alla sua infaticabile opera, sorretta da profonda conoscenza e geniali intuizioni, si deve l'acquisizione di un gran numero di opere di inestimabile valore artistico e storico, che spesso recuperava anche durante le frequenti escursioni che compiva nel territorio siciliano "tanto piacevoli per la soddisfazione dei risultati, ottenuti spesso a costo di gravissime fatiche" (Salinas 1883d, 107).

Percorreva la Sicilia con la diligenza, il treno, il calesse, utilizzando a volte il vapore, si avventurava a cavallo nei sentieri più impervi, verificando lo stato delle antichità e dei monumenti, annotando sull'inseparabile taccuino le sue osservazioni, trascrivendo con mano sicura le iscrizioni o traendone calchi.

Nel 1872 riuscì ad acquistare un preziosissimo anello aureo bizantino con lavorazione a niello (il cosiddetto anello di Eudossia), rinvenuto insieme ad un ricco



Salinas in carrozza  
nei pressi di Calatafimi



A. Salinas, *Le collane bizantine del Museo Nazionale di Palermo rinvenute a Campobello di Mazara*, Palermo 1886

tesoro da un cavatore di pietre nei dintorni di Siracusa e presumibilmente appartenuto all'imperatore Costante II, che lì aveva insediato la sua corte nel 663 d.C.: "il prof. Görtz lo pagava per conto dell'Università di Mosca circa 400 fr[anchi] e io l'ho pagato del mio 550 fr[anchi]. Ora sta a vedere che il Ministero mi castiga per aver violato le sacre leggi della contabilità ecc. ecc. Io in coscienza di antiquario non poteva lasciare quella gioia in mano di un *pirriaturi* siracusano, esposta alle offerte di tutti i viaggiatori: se peccai verso lo Stato non credo di aver peccato verso la scienza" (*Lettere*, 71).

Qualche anno dopo, nel 1878, Salinas riceveva notizia del ritrovamento di un altro tesoro durante i lavori per il tracciato della ferrovia nei pressi di Campobello di Mazara e riusciva ad acquistare tre splendide collane bizantine e alcune monete d'oro probabilmente seppellite, insieme ad altri oggetti, in occasione dello sbarco dei conquistatori arabi in Sicilia nell'827 d.C.

Gravido di significati che soltanto oggi, con l'evolversi della ricerca, cominciamo a cogliere, fu l'acquisto, a Lipari, di un sigillo miceneo del XIV secolo a.C., che documenterebbe la presenza nell'Isola di eminenti personaggi provenienti dall'Egeo e dunque l'esistenza di rapporti tutt'altro che episodici.

Tra le operazioni più rilevanti da lui condotte ricordiamo anche il recupero, tra il 1887 e il 1889, di buona parte (160 pezzi) di un grosso deposito di bronzetti arcaici - raffiguranti per lo più astragali e animali - trovato a Castronovo durante l'aratura di un terreno, testimonianza importante della produzione indigena di bronzi in Sicilia.

Solo l'imminente nascita di un figlio riusciva a distoglierlo da queste esplorazioni: "Con mio gran dolore io non posso far parte di questa spedizione, che sarebbe proprio *secundum cor meum*, perché mia moglie si avvicina al terzo parto" scriveva nell'aprile del 1874 a proposito di un viaggio a Pantelleria (*Lettere*, 108). Qualsiasi altro impegno era, invece, destinato a passare in seconda linea, persino il festeggiamento del 7 luglio 1886 per gli ottant'anni del suo maestro e benefattore Michele Amari: "Fu una rabbia per me il non potermi trovare a Palermo pel giorno 7: ma doveri di ufficio mi costrinsero a recarmi di premura dalle parti di Sambuca per esaminare certa necropoli scoperta casualmente e più ancora per

capitare un ripostiglio singolare di monete" (*Lettere*, 277). "In seguito a pratiche attivissime... e ad escursioni", il tesoretto cui egli accenna, "uno de' più notevoli... fin qui trovati in Sicilia, scoperto, a quanto pare, nella parte occidentale dell'Isola" (Salinas 1888a, 295) e noto come ripostiglio di Contessa, era stato infine acquistato in gran parte, arricchendo il Museo di poco più di un centinaio di monete greche e siciliane in argento, per lo più tetradrammi e decadrammi. Grazie allo studio di questo tesoro, il nostro studioso poté identificare, in un esemplare di tetradrammo siracusano, un incisore di conii fino a quel momento sconosciuto, *Euarchidas*.

D'altro canto, Salinas non tralasciava mai occasione per incitare i privati a fare dono al Museo delle loro collezioni, mettendo in opera quella che chiamava *propaganda annessionista*: "Da nazionali e da stranieri ho già avuto doni di molto pregio, e a forza di fiaschi e di successi si raspa sempre qualcosa" (*Lettere*, 105).

La sua caparbità riuscì persino ad ottenere da Vittorio Emanuele II la restituzione della preziosissima sella del vicerè marchese di Villena, conservata nella Reggia di Capodimonte dopo essere stata strappata ai Siciliani per farne dono a Ferdinando II di Borbone.

Salinas stesso contribuiva spesso a sue spese all'arricchimento delle collezioni: "E il mio Museo ha fatto un glorioso acquisto arabo: uno splendido esemplare del dirhem del 220, ch'io ho voluto regalargli, rimettendo di tasca mia le sette lire date al venditore" (*Lettere*, 128).

E la passione che lo animava era tale che "ancora poche settimane prima di morire era in grado di percorrere d'un tratto in pieno inverno la non breve distanza da Palermo a Vienna, per adire all'asta di certi decadrammi siracusani, che egli ambiva acquistare per il Museo" (Orsi 1915, 8).

Columba 1915; Cucuzza 2008; Di Stefano 1975; Gandolfo 2008; Lima 2008; Salinas 1871b, 1876c, 1878, 1886, 1888a, 1901c.

## I bronzetti da Castronovo

Costanza Polizzi

Il consistente nucleo di bronzetti figurati provenienti da Castronovo (Palermo) fu acquistato per il Museo Nazionale di Palermo da Antonino Salinas nel 1887.

Non se ne conosce con precisione il luogo di rinvenimento, anche se lo stesso Salinas, nel dare notizia dell'acquisto in una lettera al R. Commissario dei Musei e degli Scavi di Sicilia (8 ottobre 1887) riferisce che un primo gruppo di centocinquante esemplari fu ritrovato "...dentro un sepolcro scavato in contrada Cassaro...".

L'anno seguente il Salinas recuperò altri sei esemplari insieme a quarantadue astragali naturali facenti parte del medesimo rinvenimento; un ulteriore esemplare fu recuperato nel 1889 dal Ministero della Pubblica Istruzione; alcuni altri andarono dispersi.

L'associazione con gli astragali naturali d'osso e il ritrovamento di esemplari analoghi nel santuario di contrada Sant'Anna presso Agrigento, nel *Thesmophorion* di Bitalemi presso Gela (Caltanissetta) e nel ripostiglio del Mendolito di Adrano (Catania) fanno propendere da un lato per una funzione votiva e dall'altro per una datazione tra VII e VI secolo a.C., confermata peraltro dall'analogia con la scultura in bronzo di piccole dimensioni prodotta in quel periodo nei centri indigeni della Sicilia. Di questi oggetti si potrebbe d'altro canto ipotizzare, per la loro stessa natura (la funzione di tesaurizzazione è implicita nella preziosità che il bronzo, materiale nel quale sono realizzati, rivestiva nell'antichità), un valore premonetale (originario o secondario).

I bronzetti, realizzati con la tecnica della fusione, presentano caratteri omogenei anche se vi si riconoscono almeno tre diverse tipologie: figurine di quadrupedi; cosiddetti lettucci (oggetti di forma rettangolare ad estremità appuntite, internamente cavi), talvolta sormontati da figurine di animali (uccelli, torelli, serpenti, teste di toro) o da astragali o da altri elementi; astragali.

La decorazione a motivi geometrici incisi (linee spezzate o ondulate, tratteggi, "spina di pesce", triangoli, losanghe, scacchiere, cerchi concentrici, quadrati e rettangoli -anche in serie- iscritti uno dentro l'altro, etc.) trova preciso riscontro nel repertorio vario e articolato della ceramica a decorazione impressa del tipo Sant'Angelo Muxaro-Polizzello, ampiamente diffusa tra l'VIII e il VI secolo a.C. nella Sicilia centro-meridionale.

De Gregorio 1921, 10-11; Di Stefano 1966, 175 sgg., 1975, 119-142, XLVIII-LV, 2003, 285-292 (in part. 286-287, II); La Rosa 1968; Tusa Cutroni 1963, 129 sgg.



Quadrupede su supporto astragaloide in bronzo a fusione piena. Castronovo, VII-VI secolo a.C.



Torello su supporto astragaloide in bronzo a fusione piena. Castronovo, VII-VI secolo a.C.



Quadrupede in bronzo a fusione piena. Castronovo, VII-VI secolo a.C.



Quadrupede su supporto astragaloide in bronzo a fusione piena. Castronovo, VII-VI secolo a.C.



Volatile su supporto astragaloide in bronzo a fusione piena. Castronovo, VII-VI secolo a.C.



Torello su supporto astragaloide in bronzo a fusione piena. Castronovo, VII-VI secolo a.C.



Caduceo di bronzo con iscrizione. Nissoria (Enna), Rocca di Serlone. V secolo a.C. Dono Salinas



Anello d'oro con raffigurazioni a niello ed agemina in argento. Siracusa. VII secolo d.C.



Anello-sigillo d'oro di Eufemio. Sicilia orientale, acquisto. Prima metà IX secolo d.C.



Collana d'oro con pendaglio a croce. Campobello di Mazara. VII-IX secolo d.C.



Collana d'oro con smeraldi, zaffiri, ametiste, calcedonio, azzurro, perle. Campobello di Mazara. VI-VII secolo d.C.



Collana d'oro con monete incastonate. Campobello di Mazara. VI-VII secolo d.C.



Anello d'oro con sardonica incisa. Acquisto. IV-V secolo d.C.

Astuccio porta amuleto. Marsala, necropoli di Birgi, dono Salinas. VII-VI secolo a.C.



Sigillo miceneo in diaspro. Lipari. XIV secolo a.C.

## Ripostiglio di Contessa



Tetradrammo di Agrigento.  
Argento.  
420-413 a.C. circa

Tetradrammo di Erice.  
Argento.  
Seconda metà V secolo a.C.



Tetradrammo di Messana.  
Argento.  
Ultimo ventennio V secolo a.C.

Tetradrammo  
di Segesta.  
Argento.  
Ultimo ventennio  
V secolo a.C.



Tetradrammo di Selinunte.  
Argento.  
Seconda metà V secolo a.C.

Tetradrammo di Siracusa,  
 opera di *Euarchidas*.  
 Argento.  
 Fine V secolo a.C.



Decadrammo di Siracusa, opera di *Kimón*. Argento. Fine V secolo a.C.

Tetradrammo di Mozia.  
 Argento.  
 Fine V secolo a.C.



Tetradrammo  
 siculo-punico  
 a leggenda *σῦς*.  
 Argento.  
 Inizio IV secolo a.C.

(Ingrandimento 1,5:1)

## Le onorificenze



Croci di Cavaliere (1874) e Commendatore (1896) dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro



Croce di Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia. 1888



Medaglia d'argento di benemerenza per il terremoto calabro-siculo. 1909



Croce di cavaliere dell'ordine della Corona di Prussia. Fine XIX – inizio XX secolo



Croce di cavaliere dell'ordine del Leone di Zähringen del Granducato di Baden. 1884



Croce di Cavaliere dell'Ordine Reale Vittoriano



Mostrina



**Scavi  
ricerche  
e materiali**

## Salinas e l'archeologia fenicio-punica

Rossana De Simone

*Rerum sicularum solertissimus indagator*  
(CIS, I, 167)

Antonino Salinas veniva ad accostarsi alle nascenti scienze orientalistiche muovendo da una formazione sostanzialmente antiquaria. Assai prima delle indagini archeologiche gli studi numismatici, di cui diverrà in Sicilia indiscusso protagonista per oltre un cinquantennio, vedono il giovane studioso portare avanti ricerche nel solco tracciato dall'abate Gregorio Ugdulena, che aveva nel 1857 redatto la pionieristica opera *Sulle Monete Punico-Sicule*, a seguito della quale appena diciassette anni dopo pubblicava i lavori *Appendice alla Memoria sulle Monete punico sicule dell'Ugdulena ed esame della stessa* e *Su di alcune monete puniche di Mozia, lettera al barone Pasquale Pennisi*.

L'epigrafia punica costituì un filone di indagine importante, soprattutto per gli imprescindibili legami con le ricerche numismatiche. Salinas non arrivò a conseguire una solida conoscenza delle lingue semitiche, ancora indissolubilmente legate agli studi biblici, alla lingua ebraica e all'arabo: "Ignorante di lingue orientali, mi rivolsi al Longpérier ..." scriverà nel 1873, chiedendo conferma di una possibile lettura del nome fenicio di Erice riconosciuto su alcune emissioni siciliane individuate all'interno della raccolta numismatica del Vaticano. Sarà Bartolomeo Maria Lagumina, l'autore del *Codice diplomatico dei giudei di Sicilia*, ad affiancarlo nelle decifrazioni delle iscrizioni puniche, non solo monetali, che negli anni a seguire verranno recuperate dalle sempre più ampie indagini archeologiche condotte nei siti di fondazione fenicia.

In riferimento alle genti anelleniche di Sicilia, pur nella frequente riproposizione della coeva "collocazione culturale" di testimonianze ascrivibili a contesti esterni al mondo classico, sembra anticipare di decenni l'esigenza di una sorta di affrancamento dal "culto del bello" al fine della ricostruzione storico-archeologica del passato - impostazione metodologica non facilmente reperibile tra gli studi ellenocentrici dell'Ottocento, e ancor più nella scuola germanica che ruolo di primario rilievo ebbe a rivestire nella formazione giovanile: "non una scultura, non un'epigrafe che si possa attribuire con certezza a' Siculi o a' Sicani; e le stesse monete di questi popoli, hanno leggende nella lingua degli invasori Elleni. A spiegare le ragioni di siffatta mancanza dovrà attendersi che smesse le tradizionali predilezioni per i grandiosi monumenti della costa dell'Isola, lo studio de' ricercatori si rivolga a' posti più mediterranei, ove da avanzi meno belli è da ripromettersi la scoperta di notizie importantissime per l'antica etnografia. Nelle presenti condizioni dunque non è da meravigliarsi se nel Museo di Palermo non si trovino monumenti di quei popoli, e se di quella gente industriosissima che fu la fenicia, appena si posseggano due sculture, che le si possano attribuire senza alcun dubbio".

La pagina citata allude alla statua femminile in trono, oggi nota come l'"Astarte di Solunto", cui sembra rivolgere particolare attenzione: "è scultura degna di esser tenuta in maggiore conto e di esser fatta argomento di nuovi studj. Egli è certo che qui abbiamo uno de' rari monumenti soluntini, anzi siciliani, ne' quali si facciano manifesti elementi orientali; chè all'oriente subito ci richiamano que' due leoni alati coperti da tunica nella parte anteriore del corpo, mentre la figura sedente per la sua disposizione generale e pel piegheggiare de' panni, non differisce gran fatto da' più



Mozia, Salinas di fronte Porta Sud

antichi idoli greci. E al certo questa fu statua destinata a culto pubblico; chè il vuoto scavatovi dentro a forma d'imbuto, il quale è in comunicazione col sommo della statua, fu fatto con intendimento di offrire agevolezza a ciurmerie di sacerdoti".

Anche i due sarcofagi antropoidi rinvenuti a Pizzo Cannita sono oggetto di accurata descrizione: "di uno di essi non abbiamo che il solo coperchio; dell'altra ci resta anche la cassa, nella quale è segnato il contorno esterno del corpo. La forma generale di queste arche risponde esattamente a quella delle casse da mummie; sul coperchio è scolpita una figura muliebri completamente vestita in uno e nell'altro è modellata la testa insieme alle braccia e ai piedi; tutto il resto è liscio, e se non fosse tondeggiante, si potrebbe dire a guisa di erma. Anche lo stile delle due sculture presenta una diversità notevole: nella prima, arcaico, ma largo; nella seconda è bello e punto dissimile da quello delle buone sculture greche: la qual circostanza può fornire argomento a molte induzioni sui rapporti de' Fenici cogli artisti greci dell'Isola (rapporti che son provati ampiamente dalla numismatica siciliana), restando sempre accertato che questi sarcofagi, per l'identità che hanno con quelli del Louvre trasportati dal Renan, debbano considerarsi come appartenenti senza alcun dubbio a gente fenicia".

Divenne presto il referente in terra di Sicilia della nascente ricerca orientalistica, il cui centro principale fu indubbiamente Parigi, che lo aveva accolto giovane studioso: nell'aprile del 1867 l'*Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, di cui diverrà socio corrispondente, avviava la pubblicazione del *Corpus inscriptionum semiticarum* promossa da Ernest Renan, antico amico di Michele Amari che raccomandava per la *pars Siciliam continens* Antonino Salinas quale sagace collaboratore, così come allo stesso aveva fatto ricorso Theodor Mommsen per la *res epigraphica* di Sicilia. "Les savants italiens ont prêté le concours le plus empressé à la publication du *Corpus inscriptionum semiticarum*" si scriverà nella *Revue critique d'histoire et de littérature* del 1892. Salinas, definito "*rerum sicularum solertissimus indagator*" e ancora "*rerum antiquarum doctissimus*" si adoperava alacramente per la redazione del *corpus* siciliano, senza dimenticare nel contempo di recuperare reperti per il Museo: chiese ed ottenne dal parroco della Chiesa di Santa Maria della Catena a Palermo la donazione della lapide funeraria con iscrizione neopunica (CIS, I, 134), utilizzata come soglia, già nota da una riproduzione del XVII secolo di Antonio Cannizzari;



Mozia, necropoli arcaica

ne invierà un calco a Firenze per "L'esposizione orientale" organizzata in occasione del IV Congresso Internazionale degli Orientalisti del 1878.

Benedetto Lagumina lo accompagnava durante le passeggiate alle mura ericine, cui si univa anche il barone Agostino Pepoli, che portarono alla scoperta dei segni di cava punici incisi sui blocchi delle fortificazioni (*CIS*, I, 136). Non mancherà di rilevare come il dato archeologico venga a riscrivere le pagine tramandate delle antiche tradizioni mitologiche: "È certo che la filologia poco ha da guadagnare da questa scoperta: singole lettere fenicie, più o meno grossolanamente incavate, ma con l'impronta di una paleografia antica, non provano altro che la già nota esistenza de'

Fenicj sull'Erice. Non sta così la cosa riguardo all'archeologia e all'etnografia, perché noi da quelle singole lettere possiamo tirare la prova, compiuta a parer mio, che fenicj furono gli autori delle così dette mura ciclopiche e pelasgiche di Erice, e che il Dedalo della leggenda greca, ricordata da Diodoro Siculo (IV, 78) deve cedere il posto al genio e alla perseveranza della stirpe semitica; la quale, sebbene stirpe di navigatori dediti ai commerci, seppe compire tuttavia sull'Erice, e certo anche in altri punti della Sicilia, lavori colossali e degni di popoli potenti, desiderosi di proteggere in modo durevole le loro stazioni". Ancora a Erice, ove ferveva l'attività di mecenate di Agostino Pepoli, acquistava per il Museo bolli anforari, greci, latini e



Marsala, edicole funerarie, 1895

fenici: "mi intratterrò soltanto intorno alle iscrizioni de' manichi di anfora le quali sono frequentissime sull'Erice più che in altro posto della Sicilia. Un immenso deposito di anfore rotte, nel versante settentrionale della montagna, è indizio sicuro del gran consumo di vini che doveva farsi lassù, mentre le diversità delle lingue adoperate nelle iscrizioni, greche e latine, e talvolta fenicie, prova come i naviganti che salivano al lieto pellegrinaggio portassero i vini de' loro paesi, perché a Venere non mancasse la compagnia di Bacco ...".

Le ricerche archeologiche videro indagini a Palermo, Solunto, Marsala e infine a Mozia, ove condivise le campagne di scavo dell'amico Giuseppe Whitaker e fu tra i principali promotori della nascita del Museo sull'isola.

A Marsala scavi alle fortificazioni in località Trapani e Amodeo, presso l'estremità nord-occidentale di viale Vittorio Veneto, portavano alla luce nel 1883 il "muro Salinas", interrato subito dopo la scoperta e oggi parzialmente rimesso in luce, inglobato in un sistema di difesa avanzato parallelo alla costa; successivamente veniva indagato un lembo della necropoli in prossimità dello sbocco del fossato (proprietà Anca). Negli anni a seguirebbe modo di pubblicare alcune stele puniche, sicuro indizio della presenza di un *tophet*, tra le quali di particolare rilievo apparve subito la "stele di Hanno" recante "il simbolo cartaginese inteso come stele di Astarte", noto oggi come "segno di Tanit", di cui diede lettura mons. Lagumina in una comunicazione alla Società Siciliana di Storia Patria il 14 maggio 1882. Destarono vivo interesse le edicole funerarie lilibetane a decorazione dipinta, rinvenute nel 1895 in un luogo imprecisato che Salinas tentò invano di individuare, intentando anche una lunga causa contro Rocco Polizzi, proprietario di un fondo terriero oggetto di una intricata vicenda giudiziaria.

Ben si rivela l'approccio antiquario nel primo lavoro dedicato a Solunto ove, a dispetto del titolo, vennero presentati, corredati di pregevoli riproduzioni grafiche, frammenti di vetro decorati e lucerne in sigillata. Nella Rassegna archeologica siciliana dell'Agosto 1872 pubblicava la pianta di una camera sepolcrale scoperta a S. Flavia, rilevata da Patricolo, dando notizia delle statuette di danzatrici "dipinte e dorate in più parti", oggi conservate al Museo; nel 1884 dava alle stampe il testo della conferenza *Solunto: ricordi storici e archeologici. Indicazione per la vista delle antichità di Solunto*, il sito che amava definire la Pompei palermitana: "io aggiungo il voto che l'escursione a Solunto entri nelle abitudini della vita palermitana, e chi ha buone gambe voglia sostituirla spesso alle passeggiate stereotipe della Marina e del Giardino inglese".

Gli scavi di Patricolo a Selinunte portavano all'inaspettata scoperta di un cospicuo lotto di cretule, rinvenute nei pressi del tempio C, datate ad un periodo successivo al 409 a.C., anno della presa cartaginese della città, cui Salinas dedicò un accurato studio che individuava precise corrispondenze con tipi monetali sicelioti e punici.

Nel 1903 Salinas è a Cartagine: il 22 e il 23 ottobre visita il cantiere di scavo alla necropoli dei Rabs sotto la guida di Alfred Louis Delattre, incontro ricordato dal sacerdote della compagnia dei Padri Bianchi in un contributo inserito nella Miscellanea a lui dedicata in occasione del quarantacinquesimo anniversario del suo insegnamento all'Università di Palermo.

Nei primi anni del Novecento le ricerche si concentravano nel sito dell'antica Mozia, ove Giuseppe Whitaker avviava una felice stagione di indagini archeologiche condotte "sotto la supervisione dello Stato nella persona del professore Antonino Salinas": quest'ultimo, che si dichiara nel *Visitor's Book* "moziense fin dal 1855", era spesso ospite della famiglia Whitaker, come attesta un corposo carteggio oggi

conservato negli archivi della Fondazione Whitaker e del Museo Archeologico a lui intitolato, contribuendo attivamente sia alle indagini sul campo sia alla sistemazione del Museo: "... quando fu qui il Com. Salinas mi dava istruzioni sul collocamento del gruppo dei leoni e de' quattro merli ... il risultato sarà magnifico...". Per sei anni, dal 1907 al 1913, furono effettuati scavi sull'isola e a Birgi: "... il prof. Salinas, onde agevolare il lavoro di scavo, di sua iniziativa fece venire da Selinunte il binario completo di una piccola ferrovia Decauville per trasporto della terra, ciò che è stato di grande utilità per gli scavi di Mozia...".

A Mozia partecipava alle ricerche un giovane Biagio Pace che avrà modo di scrivere come la morte di Antonino Salinas, avvenuta a Roma nel 1914, costituì "una vera iattura" per le ricerche moziesi, che continueranno con alcune interruzioni fino al 1927, anno dell'ultima campagna di scavo condotta da Whitaker: certamente ben altro supporto si ebbe da parte delle autorità statali, mosse dal nascente nazionalismo che in Italia investirà le scienze storiche ed archeologiche e che pesanti condizionamenti ideologici imporrà alla ricostruzione del passato recente e remoto.

Adragna 1993; Delattre 1907; Giammellaro 2008; Pace 1926; Salinas 1873a, 1873b, 1882; *Scritti scelti*; Tusa 1978.

## Gli scavi a Palermo

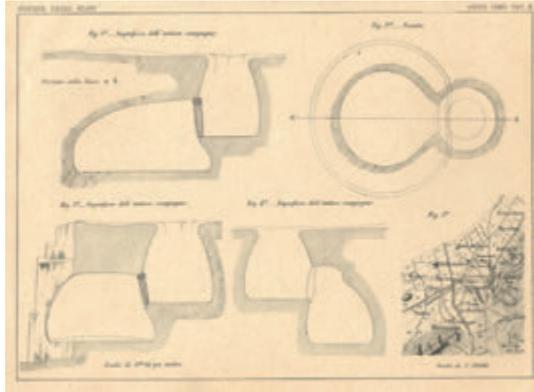
Giuliana Sarà

Ricordare tutti gli interventi archeologici promossi o realizzati da Salinas sarebbe impresa assai ardua: diresse, infatti, molti scavi e indagò vari siti antichi scoperti anche fortuitamente, annotando sistematicamente quanto andava osservando sul campo. Tutta la sua attività di ricerca fu rivolta, quasi esclusivamente alla Sicilia ma altrettanto intensa fu la sua opera per la salvaguardia dei monumenti e delle aree archeologiche. I materiali archeologici di diverse epoche e civiltà, recuperati nel corso di quella costante attività di scavo, affluivano all'istituto museale, contribuendo così all'incremento delle collezioni. Anche nella città di Palermo e in area periurbana, Salinas condusse diverse indagini, alcune delle quali relative alle più antiche epoche preistoriche.

La necropoli di Ciachia, che si estendeva tra Carini e Capaci, venne esplorata nel 1877; in quell'occasione Salinas era accompagnato dal Principe di Scalea, dai professori Gemmellaro e Todaro e dall'architetto Patricolo che curò i rilievi.

Mise alla luce soltanto tre tombe a forno, una integra e due violate, scavate nella roccia e con vano d'accesso sigillato da un lastrone. I reperti, databili alla fase medio-tarda dell'età del rame furono trasportati al Museo di Palermo dove sono tuttora conservati.

Nel 1881 il Salinas indagò, su indicazione del "colto proprietario" il Duca della Ferla, un riparo sotto roccia presso Altofonte, nei pressi di Palermo, entrato in letteratura come Riparo della Moarda, ritrovando vasi e molti frammenti ceramici,



Rilievo delle tre tombe curate dall'architetto Patricolo



Valdesi, veduta generale dello scavo della necropoli



Scavo della necropoli di Valdesi



Pastore, necropoli di Valdesi

ossa di animali, riconducibili all'età del bronzo antico (XXII-XIX secolo a.C.).

I reperti archeologici rinvenuti a Valdesi nei pressi di Palermo, furono recuperati invece durante i lavori di bonifica della baia di Mondello, tra il 1897 e il 1898.

Si tratta di una necropoli costituita da tombe a forno, foderate da lastre, con pozzetto d'accesso verticale, di cui Salinas diede notizia nel corso di una seduta dell'Accademia dei Lincei nel 1898.

Le tombe restituirono corredi composti da reperti ceramici d'impasto con decorazione incisa, associati a strumenti in selce e ossidiana, che si ascrivono alla fase iniziale dell'eneolitico (seconda metà del V - prima metà del III millennio a.C.) e sono attribuiti alla *facies* definita della "Conca d'Oro".

Passando all'ambito urbano, di grande importanza si rivelò l'intervento di Salinas nell'area di Piazza della Vittoria. Nel 1869 la Commissione di Antichità di Sicilia, sotto la guida di Francesco Saverio Cavallari, aveva intrapreso gli scavi a Piazza della Vittoria mettendo in luce i resti di una *domus* di epoca romano-imperiale, il cosiddetto Edificio A. La scoperta ebbe molta risonanza nel mondo scientifico dell'epoca, poiché gli ambienti erano decorati da mosaici di notevole interesse iconografico e di grande pregio artistico.

Proveniente da una grande sala dell'edificio A, infatti, è il grande mosaico policromo cosiddetto delle "stagioni" che, insieme al tappeto musivo raffigurante Orfeo che incanta le fiere, sono da ricondurre all'età severiana (primi decenni del III secolo d.C.).

Nel 1875 la comunità scientifica panormita, in accordo con il Direttore del Ministero della Pubblica Istruzione G. Fiorelli, per tutelare i mosaici fino a quel momento protetti da una tettoia di fortuna, deliberò di esporli al Museo Nazionale della città, allora sotto la direzione di Antonino Salinas.

Veduta di piazza della Vittoria nei primi del '900



Fu incaricato un marmista napoletano, Fortunato Tamburini, che intraprese delicata operazione di ripristino di alcuni lembi della pavimentazione prima di affrontare il distacco dei pavimenti musivi e il trasporto degli stessi al Museo.

Date le dimensioni, fu necessario costruire una nuova sala, detta "galleria dei mosaici", realizzata all'interno del terzo cortile.

Nel 1904, con l'avvio dei lavori per la realizzazione della Villa Bonanno, il Salinas riprese gli scavi archeologici a Piazza della Vittoria, individuando una seconda *domus*, il cosiddetto Edificio B, e mettendo in luce il mosaico con scena di caccia della fine II secolo a.C., lasciato *in situ* protetto da una copertura progettata da Damiani Almeyda.



Frammenti dell'iscrizione della Cuba

Intensa fu pure la sua attività per la ricerca e la conservazione dei "monumenti" medievali. Solo per soffermarci su uno dei tanti temi trattati, si ricorda la partecipazione di Salinas alla ricostituzione della iscrizione araba ritrovata nel 1849 alla Cuba.

Il famoso arabista e amico Michele Amari insieme a Francesco Saverio Cavallari erano riusciti a riprodurre con difficoltà l'impronta della lunga iscrizione che si snodava, sui blocchi rimasti *in situ* dell'edificio normanno ed Amari riuscì a decifrarla, nonostante il pessimo stato di conservazione.

Il Salinas a distanza di anni ritrovò, conservati nel magazzino del Museo Archeologico, alcuni dei blocchi originali, che per errore erano stati trasportati al Museo e fece preparare dall'artista Tamburini i calchi di gesso di tutta l'iscrizione, curandone in seguito, l'esposizione nella "Galleria del Medioevo".

Tale allestimento venne smontato negli anni '40 a causa degli eventi bellici e mai più ricostituito.

ASMARP faldone 680; Bovio Marconi 1944; De Luca 2000; Salinas 1876a, 1876b, 1880a, 1884b, 1904; Spatafora 2005.



Edicole funerarie. Marsala, acquisto 1895. I secolo a.C. - I secolo d.C.



Brocca con decorazione incisa  
Altofonte (PA), Necropoli della Moarda  
Età del Bronzo antico, XXII-XIX secolo a.C.  
*Facies* del Bicchiere campaniforme-Stile della Moarda



Vaso a saliera  
Palermo, Necropoli di Valdesi  
Fase iniziale dell'eneolitico, seconda metà del V- prima metà del III millennio a.C.  
*Facies* della "Conca d'Oro"

## Gli scavi a Selinunte

Alessandra Merra



Salinas al Santuario della *Malophoros*

Archeologo militante influenzato dalla cultura positivista europea dell'Ottocento, il Salinas concentrò la sua ricerca scientifica soprattutto su Selinunte. L'Acropoli ed il Santuario della *Malophoros* furono oggetto dei suoi scavi e di specifiche relazioni, ma anche altre zone del sito come le fortificazioni, le necropoli, il porto e gli acquedotti furono indagate per poter fornire chiarimenti sulla complessa topografia del sito.

Nominato Direttore del Museo di Palermo nel 1873, il Salinas si ritrovò a riorganizzare e riordinare il patrimonio archeologico del Museo dell'Università, che era sorto in seguito al ritrovamento delle metope del Tempio C di Selinunte nel 1823 ad opera degli inglesi Harris e Angell. Tale collezione di re-

perti selinuntini si era ulteriormente arricchita nel 1831 con il recupero delle metope del Tempio E (*Heraion*), effettuato da Domenico Lo Faso Pietrasanta, Duca di Serradifalco che presiedeva la Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia. Successivamente altri manufatti archeologici, provenienti dagli scavi realizzati nell'antica città, confluirono nel Museo palermitano.

Delle opere di Selinunte conservate nel Museo di Palermo ce ne parla il Salinas nella sua relazione del 1873, affermando che: "Insieme agli avanzi di scultura, si portarono nel Museo Universitario parecchi pezzi architettonici di Selinunte... In questa guisa il Museo Palermitano, sin dal suo primo nascere, possedé un complesso di opere di pura arte greca, per le quali a buon diritto salì in grande risonanza" (Salinas 1873b, 242).

La sua direzione del Museo coincise con il fervore di scavi archeologici che, dopo l'Unità d'Italia, interessò tutta la Sicilia e che di conseguenza lo vide protagonista come archeologo militante di scoperte eccezionali. Infatti nel 1875 l'archeologo Giuseppe Fiorelli, divenuto Direttore generale per le Antichità e Belle Arti a Roma, diede impulso a nuovi scavi sistematici in Sicilia, nominando come Commissario Francesco Lanza di Scalea. Furono ripresi gli scavi a Selinunte sotto la Direzione di Francesco Saverio Cavallari sino al 1885 ed in seguito del Salinas, che ne pubblicò dettagliate relazioni su *Notizie degli scavi di antichità*, rivista archeologica fondata dal Fiorelli nel 1876.

Del 1884 è l'approfondito resoconto del Salinas *Degli oggetti rinvenuti negli scavi eseguiti a Selinunte nel 1883*. Gli scavi interessarono il lato settentrionale e meridionale del Tempio C dell'acropoli e considerevole per quantità e qualità fu il materiale messo in luce: manufatti lapidei, fittili, bronzei, di vetro ed in osso. Gli oggetti recuperati vennero raggruppati in due classi: frammenti architettonici di marmo o terracotta pertinenti al tempio e manufatti trovati sparsi nella terra o in costruzioni



Scavi del porto di Selinunte

e tombe di varie epoche costruite sulle rovine del tempio. Cronologicamente essi sono inquadrabili, a detta del Salinas, dall'età "della pietra grezza al periodo romano repubblicano, anzi alle maioliche medioevali;..." (Salinas 1884a, 61).

Tra questi reperti di particolare rilievo appare un pendente configurato a testa femminile bifronte di vetro blu, considerata dal Salinas di "fattura arcaica", ma che più verosimilmente è databile tra il IV ed il III secolo a.C. sulla base di confronti con esemplari cartaginesi. Così si legge nella relazione: "È notevole che questo bel pezzo è stato trovato in un loculo, scavato nella casa antica, costruita a nord del tempio; anzi, in parte, sui gradini stessi del tempio; e però non essendo ammissibile, che si seppellisse dentro una casa, è da credere che questa fossealzata in posto dove già si usasse di seppellire" (Salinas 1884a, 62). Proseguendo gli scavi nella stessa area, il Salinas scoprì anche una singolare terracotta figurata così descritta: "Nella medesima casa in cui fu scavato il loculo che conteneva il vetro ora descritto, si rinvenne una mezza figura di Sileno con grosse orecchie, in atto di bere ad una tazza, che tiene con ambedue le mani. Una di queste mezze figure fu rinvenuta presso frammenti di un edicoletta di stucco, dove forse era collocata. In questa figura, oltre gli avanzi di colore rosso nella faccia e verde nelle foglie ond'è coronata, è notevole il fiore a calice aperto, ch'è conficcato in tutti i due esemplari in un buco sulla testa" (Salinas 1884a, 62). Il reperto appartiene alla classe dei *thymiateria*, cioè i bruciaprofumi, diffusi in Sicilia (Lipari, Cefalù, Morgantina) in età ellenistica.

Tra i materiali più tardi è la mensa ponderaria che proviene "Dalla parte settentrionale del tempio C, e propriamente all'angolo sud est del tempio D... in un edificio rettangolare con sedili di fabbrica intorno". Secondo il Salinas era usata per misurare "aridi e non di liquidi, perché altrimenti gli antichi avrebbero escluso il tufo, materiale molto bibulo,..." (Salinas 1884a, 67), utilizzando il sistema metrologico attico che in Sicilia fu la base di quello romano. La mensa è costituita da una lastra superiore con quattro incavi di diverso diametro, dei quali il più grande ha una capacità di 4 litri e 47 centilitri, e da tre pilastri modanati che la sostengono. A detta del Salinas la parte superiore risale "a fattura selinuntina" mentre i tre pilastri risalgono ad età posteriore romana e probabilmente gli incavi avevano

un rivestimento in metallo come alcuni esemplari di Tivoli.

Nella successiva relazione del 1888 sugli *Scavi fatti a Selinunte negli anni 1885-1887*, il Salinas descrive le esplorazioni volte alla "...verifica di tutti i monumenti segnati nelle piante o descritti nei documenti d'ufficio,..." (Salinas 1888b, 99), che condussero alla scoperta delle fortificazioni a N dell'acropoli, della gradinata del Tempio O e altri edifici vicini ai propilei Q del Santuario della *Malophoros* della Gaggera.

La scoperta più importante fu quella del complesso sistema delle fortificazioni che, a detta dello studioso, "...accresce il patrimonio di un genere di costruzioni, principalmente rappresentato fin qui in Sicilia dal siracusano Eurialo" (Salinas 1888b, 101). Si misero in luce tratti di mura, che collegano l'Acropoli alla torre M erroneamente identificata come teatro dai precedenti studiosi (Cavallari), ed un'altra torre semicircolare (torre H).

Nella relazione Salinas ci parla anche di 174 oggetti, descritti nel giornale di scavo del 7 marzo 1885, che furono trasportati al Museo di Palermo tra cui: alcuni pezzi architettonici simili alla mensa ponderaria rinvenuta nel 1883; un frammento policromo dell'edicola B; tegole, frammenti di marmo, in terracotta, bolli di tegole, monete ed infine di estremo interesse una piastra di piombo, probabilmente un peso, rinvenuta in una cisterna della città.

Il rinvenimento di quest'ultimo oggetto offre allo studioso lo spunto per descrivere un insolito peso di bronzo a forma di quattro serpenti attorcigliati rinvenuto, negli scavi del 1876-1877, presso il tempio C e depositato al Museo. La relazione tra i due reperti è costituita dal comune sistema metrologico di riferimento che era quello utilizzato dai Cartaginesi di Sicilia e nello specifico la mina reale babilonese, leggera di 504 grammi.

Pubblicata nel 1894 la *Relazione sommaria intorno agli scavi eseguiti in Selinunte dal 1887 al 1892* è uno dei lavori del Salinas più ricchi e densi di dati ed informazioni archeologiche. Illustra i risultati delle esplorazioni che fruttarono ulteriori chiarimenti sulla topografia della città e la scoperta di *migliaia di pezzi* che egli catalogò per forma. Lo stesso Salinas definisce la sua pubblicazione un "...succinto ragguglio complessivo del risultato degli scavi selinuntini dal 1885 in qua, notando solo i pezzi più notevoli, poiché in altro luogo spero di poter esporre, completamente e per categoria, tutta la suppellettile rinvenuta" (Salinas 1894c, 126). Le aree oggetto di ricerca furono molteplici: la necropoli di Galera Bagliazzo in cui recuperò ricchi corredi funerari che numerò per sepoltura, e tra questi è notevole la tomba 2 includente un'*oinochoe* corinzia, un'*alabastron* configurato ed una lancia databili al VI secolo a.C.; i Propilei del Santuario della *Malophoros*, ove furono rinvenute numerose statuette votive, lucerne dall'età greca all'era cristiana, una pregevole scultura in marmo di donna recumbente del V secolo a.C. che il Salinas confronta con le figure giacenti del frontone occidentale del Tempio di Olimpia ed inoltre un importante epigrafe greca di *Theullos*, figlio di *Pyrrias*, con dedica a Demetra *Malophoros*, il cui stile delle lettere, secondo il Salinas, richiama la grande iscrizione del Tempio G del V secolo a.C.

Esplorando il suolo della strada N-S dell'acropoli si rinvenne la testa di uomo con barba, scultura "in marmo greco bianchissimo" (Salinas 1894c, 129) del V secolo a.C. che il Salinas confronta con la metopa di Zeus ed Hera del Tempio E.



Selinunte, scavi della fortificazione Nord dell'acropoli



Acropoli fortificazione Nord,  
luogo di rinvenimento della  
Metopa con Europa e il Toro

Straordinari furono i risultati scientifici ottenuti proseguendo gli scavi del "singolare sistema di fortificazione posto all'ingresso dell'Acropoli selinuntina,..." (Salinas 1894c, 139). Il Salinas fa risalire la fase più antica della fortificazione nord all'età del condottiero siracusano Ermocrate in epoca posteriore alla distruzione di Selinunte ad opera dei Cartaginesi nel 409 a.C. A questo primitivo impianto, a detta dello studioso, si addossarono successive fasi costruttive di tecnica più grossolana. Numerosi furono i materiali ivi rinvenuti, e tra questi particolarmente significativi, alcune terrecotte architettoniche policrome (*geisa* e *sima*) con il motivo della treccia, un *louterion* fittile con le Nereidi le armi di Achille e tre piccole metope che sono chiamate "Metope Salinas" dal nome del loro scopritore.

Il loro ritrovamento, avvenuto durante lo scavo del vano 5, presso la torre M delle mura, è così descritto: "Dentro questo recinto... furono rinvenute le tre metope, le quali erano adoperate per pavimento, colla faccia scolpita all'ingiù" (Salinas 1894c, 143).

L'importanza di quest'ultima scoperta fu tale che il Salinas pubblicò una monografia dal titolo *Nuove metope arcaiche Selinuntine*, in cui illustrò le motivazioni che lo avevano indotto a scavare in quell'area. Poiché gli era stata affidata la direzione degli scavi di Selinunte per gli anni 1891 e 1892, lo studioso aveva deciso di continuare lo scavo delle fortificazioni del lato N dell'acropoli, già intrapreso dal Patricolo negli anni precedenti. Qui le esplorazioni avevano dischiuso nuove conoscenze sulla topografia selinuntina, sull'architettura militare dei Greci ed avevano anche riportato alla luce la metopa con Eos e Kephalos nel 1890. È interessante la precisazione, ribadita dal Salinas, sulla scelta del luogo per la campagna di scavo: "...invece di proporre altri lavori, dai quali il Museo palermitano avrebbe potuto ricavare ricca messe di oggetti mobili, preferii rimettere a luce le mura; nel qual lavoro il semplice caso (come fu per la metopa trovata l'anno scorso e pubblicata dal Prof. Patricolo...), può fare incontrare un pezzo scolpito o iscritto. E il caso ci è stato oltremodo propizio sin dal principio degli scavi". Iniziò così l'esplorazione: "Il 30 gennaio(1892)... si diede mano alle opere, tagliando le boscaglie e collocando la ferrovia Decauville; e ai 10 di questo mese (*febbraio*) venne fatta la scoperta importantissima, della quale mi onoro di ragguagliare l'E.V. con il presente rapporto" (Salinas 1892, 117-118). Scavando infatti il complesso sistema

delle fortificazioni, il 10 febbraio del 1892, furono recuperate tra i massi rovesciati tre metope con identiche misure e con evidenti tracce di policromia: esse raffigurano Europa sul Toro, la Sfinge alata, ed Eracle ed il toro e si datano al 560-550 a.C. Le sculture appartengono probabilmente al Tempio Y che venne smantellato ed i cui elementi furono riadoperati nelle fortificazioni costruite dopo la distruzione di Selinunte del 409 a.C.

Il Salinas procede nel suo scritto con un'analisi accurata delle opere, con la descrizione delle raffigurazioni, della policromia conservata e delle loro misure che non corrispondevano a nessuno dei templi di Selinunte all'epoca conosciuti. Lo studioso ipotizza la loro pertinenza ad un tempio andato distrutto, i cui materiali lapidei furono riutilizzati per rafforzare le mura durante un assedio alla città. Confronta inoltre i soggetti rappresentati con "le terrecotte più arcaiche, ispirate all'arte orientale". Nello specifico sostiene che il ratto di Europa potrebbe ispirarsi alla Astarte su trono venerata a Sidone dai Fenici, anche se il mito è frequente nell'arte greca, come è documentato soprattutto dalla coroplastica, mentre delle sculture rimane soltanto la testimonianza delle fonti letterarie del gruppo bronzeo di Pitagora da Reggio. Quindi conclude il Salinas: "la metope selinuntina avrà il primo posto, per epoca ed importanza, nelle rappresentazioni del mito di Europa" (Salinas 1892, 121).

Si deve al Salinas, oltre lo studio della Selinunte di età greca, anche la pubblicazione di testimonianze archeologiche di età cristiana che egli ritrovò nel Museo di Palermo, come l'epigrafe sepolcrale di *Ausianus Diaconus*, scoperta a Selinunte nel 1857 ed esposta in uno dei cortili nel 1873. La stele risale al V secolo d.C. ed è testimonianza di sepolture cristiane a Selinunte, documentazione che sino a quella data era stata trascurata e negata dagli studiosi. Oltre a questa epigrafe, nello stesso saggio analizza la lucerna bronzea rinvenuta nel 1877 presso il colonnato settentrionale del Tempio C. La lucerna, con tre beccucci (*trilicne*) ed una conchiglia a chiusura del foro per l'olio, presenta un disco traforato con il monogramma di Cristo, nella forma costantiniana, racchiuso dalla iscrizione *DEO GRATIAS*. Per il Salinas essa proveniva da una abitazione cristiana costruita sul tempio greco, concordando con altri studiosi come lo Schubring che sostenevano che i Cristiani tra il IV ed V secolo d.C. si rifugiarono a vivere tra le rovine della città. "A Selinunte, dove l'architettura ellenica mostrò l'estremo del suo potere, sarà bello lo scorgere l'inizio povero e modesto della nuova civiltà progredente sotto il segnacolo glorioso del Cristo" (Salinas 1883c, 59). Tali le parole dello studioso che, a chiusura del suo saggio, auspicava la scoperta ed il progredire delle conoscenze sulla Selinunte cristiana.

Concludendo il discorso, queste dunque appaiono le relazioni più interessanti sugli scavi eseguiti a Selinunte dal Salinas. Degno di considerazione è il rigoroso metodo scientifico con cui sono descritti, contestualizzati e classificati i materiali, che denota una approfondita conoscenza archeologica dello studioso non limitata esclusivamente agli studi numismatici. Una particolare attenzione è rivolta ai giornali di scavo, spesso citati con rimandi alla numerazione degli oggetti che tutt'oggi è di agevole riscontro nei documenti conservati nel Archivio Storico del Museo Salinas di Palermo. A noi si rivela uno studioso attento e meticoloso che comprese l'importanza per lo studio delle civiltà antiche, oltre che dei capolavori d'arte, dei materiali più poveri, degli oggetti di uso quotidiano che appartengono alla cultura materiale dei popoli.

Bonacasa 1977; 2005; Cappugi 2004; De Vido 1993; Filloramo, Lo Presti, Palumbo 2012; Marconi 2007; Pace 1958; Pelegatti 2001; Salinas 1885a, 1898b; Spanò Giammellaro 2008; Tusa 1983.

## Le cretule di Selinunte

Rossana De Simone



Elefantina. Cretule su papiro.



Ricostruzione grafica di impronta centrale con Herakles che doma il toro cretese

Le cretule provenienti dal tempio C di Selinunte costituiscono un contesto assai composito, comprendente circa 650 reperti, dei quali numerosi in stato assai frammentario. Rinvenute nel corso degli scavi condotti tra il 1876 e il 1882, attestano l'esistenza di un archivio pubblico collocabile al periodo successivo alla distruzione della città nel 409 a.C.

Sappiamo dalle fonti antiche che l'apertura di un rotolo di papiro sigillato era soggetto a regole ben precise, altrettanto precise quanto quelle relative alla fase della sigillatura: veniva così garantita l'impossibilità di apertura del rotolo con conseguenti possibili manomissioni del papiro da parte di quanti non fossero in possesso dei sigilli originari, come si evince ad esempio dal rinvenimento in Egitto di papiri ancora sigillati (Elefantina).

Si ipotizza che sul papiro arrotolato nel senso della larghezza venisse apposta una striscia di argilla sulla quale, sempre nel senso della larghezza, veniva a sovrapporsi il filo che avvolgeva in più giri il rotolo stesso; i lembi esterni della striscia erano poi ripiegati verso la parte centrale, venendo a sovrapporsi al filo stesso, e solo al termine di queste pur semplici operazioni veniva applicata l'impressione del sigillo.

Sulla base delle tracce rimaste impresse sul retro delle cretule si riconoscono diverse modalità di chiusura dei rotoli: sul retro delle cretule si individua infatti, lungo i margini inferiore e superiore, una lunga traccia orizzontale fortemente incassata all'interno della quale, sugli esemplari meglio conservati, è visibile l'impronta di un filo.

Accanto a rari esempi di cretule coniche, prismatiche o a impronta unica, registra il maggior numero di attestazioni il tipo della cretula a tre impronte costituita da una sottile e stretta striscia di argilla, rappresentato in due varianti principali distinte dalla raffigurazione presente nell'impronta centrale, ai cui lati si affiancano due impronte laterali, di forma circolare od ovale od oblunga; l'impronta centrale è stata interpretata come il sigillo pubblico della città.

La prima variante si distingue per il motivo del delfino e della clava, mentre la seconda presenta l'immagine di Eracle che doma il toro cretese, ben noto nell'iconografia monetale selinuntina: la scena, ricostruita nella sua interezza grazie ad una serie di singole impronte circolari ove è riprodotto l'identico motivo, era completata dalla presenza di un albero, a destra, e del sigma di Selinunte, a sinistra.

Quanto ai dati iconografici, va rilevata l'esigua attestazione di motivi di certa derivazione orientale o inquadrabili nell'ambito figurativo punico, a fronte di una importante presenza di raffigurazioni riferite al repertorio iconografico ellenistico, spesso collegabile a tipi monetali sicelioti, che trovano confronti anche nel gruppo di cretule rinvenute nel tempio di Apollo a Cartagine.

Acquaro 2010; Bisi 1986; De Simone 2008, 2010; De Vita 2010; Salinas 1883b, 1898a; Zoppi 1996, 2011.



Metopa con Europa e il toro.  
Selinunte, fortificazione nord,  
scavi 1892.  
560-550 a.C.



Testa marmorea maschile  
Selinunte, scavi 1888.  
V secolo a.C.



Figura marmorea femminile recumbente.  
Marmo.  
Selinunte, Santuario della *Malophoros*,  
scavi 1889  
V secolo a.C.



Bruciapfumi con Sileno  
Selinunte, Tempio C, scavi 1883.  
IV-III secolo a.C.

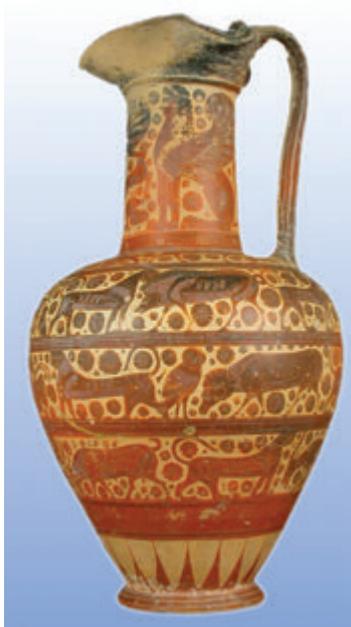


Pendente vitreo  
con teste femminili  
Selinunte, Tempio C,  
scavi 1883  
IV-III secolo a.C.



Lucerna bronzea  
con iscrizione cristiana  
Selinunte, Tempio C,  
scavi 1877  
IV secolo d.C.

Selinunte. Necropoli di Galera Bagliazzo



Corredo funerario  
Tomba 2 - Primo quarto  
del VI secolo a.C.  
Scavi 1887

*Oinochoe corinzia*  
con Artemide Pothnia Theròn  
(the Medallion painter)

*Alabastron* configurato  
con busto femminile

Coltello di ferro



Tomba 25  
Fine VI secolo a.C.  
Scavi 1888

*Kylix* attica a figure  
nere con Eracle  
e il leone Nemeo

*Alabastron* Corinzio  
con decorazione  
zoomorfa

*Lekythos* samia



*Kylikes* attiche



Tomba 48 bis  
Seconda metà del VI secolo a.C.  
Scavi 1888

*Kylikes* di tipo ionico

## Gli scavi a Tindari

Alessandra Ruvituso

Nel gennaio del 1896 Salinas diede avvio agli scavi nella necropoli dell'antica colonia di Tindari fondata nel 396 a.C. da Dionisio I di Siracusa e passata sotto l'influenza di Roma a metà del III secolo a.C.

La città sorgeva su un alto promontorio accessibile soltanto per un breve tratto sul versante orientale, posizione che ne faceva una roccaforte sulla terraferma e, al tempo stesso, un'ottima base per le operazioni a mare; da lì si dominava tutto il golfo, da Capo Calavà fino a Capo Milazzo, la costa sabbiosa consentiva un favorevole approdo ridossato dai venti di ponente e libeccio, e l'isola di Vulcano, distante poche miglia, era pronto riparo dai venti traversi.

Tindari fu, in diverse circostanze, avamposto per milizie di vari eserciti e comandanti e teatro di molte storiche battaglie navali; al fianco di Siracusa nel IV secolo durante gli scontri per il controllo dell'isola tra Greci e Cartaginesi e, dal 254 a.C., sempre fedele alleata di Roma per tutto il tempo delle guerre contro Cartagine, tanto da essere inclusa tra le città della Provincia che ebbero il privilegio di offrire corone d'oro nel santuario di Venere Ericina.

Durante la guerra civile, nelle sue acque Sesto Pompeo fu sconfitto da Agrippa al comando della flotta di Ottaviano che, divenuto Augusto, nel 21 a.C. dedusse nella città, duramente provata e quasi spopolata a causa della guerra, la colonia Augusta Tyndaritanorum.

Da Plinio il Vecchio apprendiamo che nel I secolo d.C., a causa di una frana del costone roccioso, provocata forse da un terremoto, mezza città sprofondò in mare (Pl. *Nat. Hist.* II, 206).

Delle rovine, ancora visibili sott'acqua al suo tempo, racconta il Principe di Biscari (primo Regio Custode, insieme al Principe di Torremuzza, delle Antichità dell'Isola) nei decenni finali del XVIII secolo.

Dopo l'istituzione della Commissione di Antichità e Belle Arti, nel 1827, le vestigia della città furono oggetto di interventi di scavo e di restauro deliberati nelle sedute trascritte nei Verbali della Commissione. Considerevole fu l'impulso dato alle ricerche dal Duca di Serradifalco nel corso della sua permanenza nella Commissione, dapprima come componente, e dal 1842 fino alla data del suo esilio, nel 1848, assumendone la presidenza.

In questi anni si svolsero importanti indagini nel teatro, nel c.d. ginnasio, lungo la cinta muraria, nell'abitato, e l'architetto Saverio Cavallari fu incaricato di eseguire il rilievo del sito.

I risultati dell'intensa attività sono esposti nei due capitoli dedicati dal Serradifalco a Tindari nella sua opera sulle antichità della Sicilia. Nello stesso periodo, durante il taglio della strada provinciale per Messina, si intercettò un lembo della necropoli meridionale; ci informa della scoperta lo studioso tedesco Guglielmo Henzen che, sul *Bollettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, riporta per sommi capi "l'estesa e dotta relazione su tutti gli scavi operati colà fin dal 1812" del socio corrispondente Padre Federigo Pogwisch, riferendo anche del ritrovamento di "alcune fogliette d'oro rinvenute insieme, ma appartenenti a tre corone diverse, alcune rappresentando foglie di lauro, altre d'ulivo e altre di mirto".

Nel 1873 al momento dell'insediamento del Salinas alla direzione del Museo Nazionale e degli scavi di Antichità, di Tindari erano noti i principali monumenti, la topografia, i documenti epigrafici, il colossale Zeus Ourios e le altre statue di epoca romana che avevano abbellito, forse, il "ginnasio", riportate alla luce dagli infelici scavi del console Fagan nel 1809 e acquistate pochi anni dopo dal Governo borbonico per il Museo dell'Università di Palermo.

Dei monumenti della città Salinas si era occupato come membro della Commissione, in particolare nella seduta del 26 dicembre 1867 fu stabilita la collocazione nella galleria del piano terra delle sculture dello sventurato Console, che nel frattempo erano passate, insieme ad altre raccolte di reperti e opere d'arte donate da aristocratici collezionisti, sotto la giurisdizione del Museo Nazionale post unitario costituendone il nucleo fondante.

Fino ad allora non erano stati condotti scavi sistematici nelle necropoli che, più dei grandi monumenti pubblici, potevano fornire elementi di conoscenza sugli abitanti e i loro costumi nel corso degli eventi che avevano segnato l'esistenza della colonia dalla sua fondazione, al tempo della politica espansionistica di Siracusa, fino ai secoli in cui, *civitas decumana*, colonia augustea e luogo di razzie del rapace governatore Verre, sotto il protettorato di Roma era divenuta prospera residenza del patriziato.

Nel fondo archivistico del Museo (*ASMARP*, 410) si conserva la corrispondenza tra il Direttore Salinas e il Custode degli Scavi di Tindari, Francesco Monasterio; vi sono documentati acquisti e relative segnalazioni e trattative di monete, antica e dominante passione retaggio della figura materna, gioielli e altri oggetti provenienti da "*sepolcri scoperti in Tindaro*", avvenuti in diversi momenti del lungo mandato alla direzione del Museo, e portati a termine con la mediazione del Monasterio. Tutti gli oggetti acquistati, con criterio definito dal Salinas stesso "annessionista", allo scopo di accrescere il patrimonio del museo, per farne "luogo non di vana pompa ma scopo di pratica utilità" sono descritti in elenchi che il solerte ed intraprendente Custode inviava al Direttore e che questi con attenzione esaminava e valutava, rispondendo tempestivamente con puntuali ed inequivocabili direttive e mai trascurando la contabilità, scrupolosamente documentata da note e ricevute.

La lettura del carteggio restituisce un aspetto dell'autorevole professore impegnato nelle sue funzioni di pubblico amministratore che lo rende più caro e ancora più apprezzabile archetipo di servitore dello Stato, sia pure monarchico.

L'esplorazione della necropoli, voluta dall'"Illustrissimo Direttore Prof. Salinas", prese avvio "in un terreno piantato ad uliveto" di proprietà dell'Onorevole Domenico Sciacca della Scala, all'epoca Segretario di Stato dell'Agricoltura e del Commercio, erede di un'importante e nota raccolta di antichità provenienti dal territorio della colonia e custodita nella dimora di famiglia detta il Castello, dove il Salinas, nel 1880, si era recato per vederla nel corso delle sua "*Escursione a S. Marco, S. Fratello, Patti e Tindari*" e, qualche tempo prima dell'apertura della campagna di scavo, soggiornò, non mancando di immortalare l'evento sulle sue lastre e di osservare i luoghi di persona, prima dell'inizio dei lavori (*ASMARP*, 677).

L'Onorevole era il figlio del barone Emanuele Sciacca della Scala corrispondente della Commissione di Patti allorché, in occasione del taglio della strada provinciale, furono rinvenuti, in un fondo di proprietà della famiglia, i sepolcri che restituirono monete e

Tindari, Necropoli  
Contrada Mendolito





Tindari 1896, Contrada Santa Panta, "zappatori e portacofani"

oggetti preziosi consegnati qualche tempo dopo, non senza contrarietà, alla Regia Amministrazione.

A quel tempo il barone Sciacca, che già nel 1835 aveva ottenuto dalla Commissione l'autorizzazione ad eseguire scavi privatamente, rinnovò la richiesta per continuare le indagini.

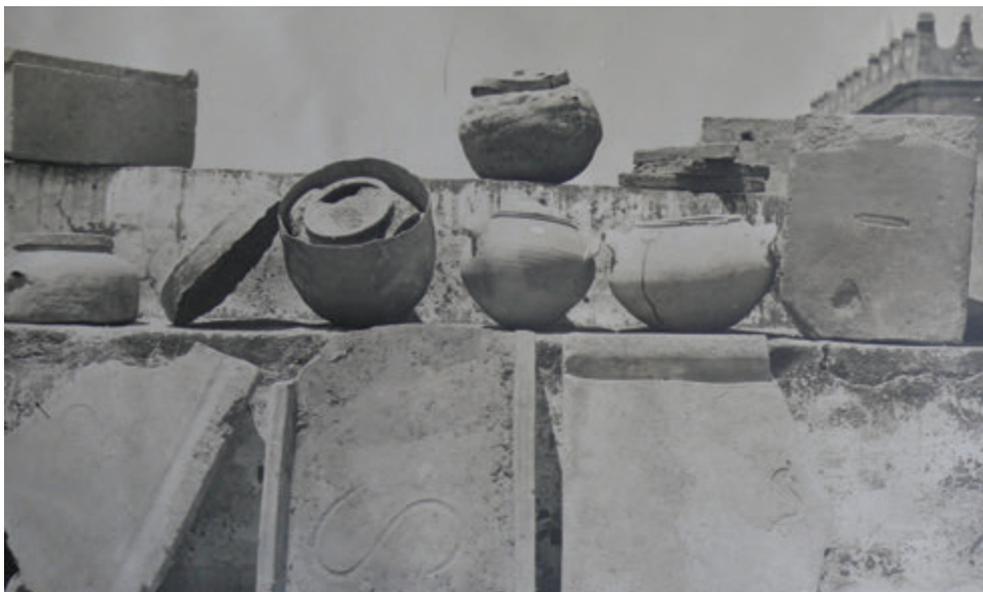
Le esplorazioni si svolsero nel 1843 ma furono presto interrotte poiché non diedero risultati apprezzabili.

L'uliveto di contrada Mendolito, fiancheggiava la strada che sul versante sudorientale della rocca conduce al Santuario della Vergine; da qui, il 13 gennaio, iniziarono le ricerche dirette sul campo dal soprastante Guido Scifoni, bella figura di valente e fidato collaboratore, cui si deve la redazione dei giornali di scavo. Le indagini si protrassero fino al 28 maggio e sono documentate dai 14 giornali che Scifoni inviava, per i canali istituzionali e con cadenza settimanale, al Direttore, ricevendone ufficiale riscontro (*ASMARP*, 677).

Nei documenti è riportata dettagliatamente l'attività quotidiana di "zappatori" e "portacofani" impegnati a scavare trincee tra gli ulivi, a raccogliere la terra di risulta nelle grandi ceste di vimini e a setacciarla per recuperare anche i reperti più minuti e apparentemente insignificanti, ma pur sempre testimonianze dirette, come i pinoli combusti raccolti e conservati con la stessa cura riservata a iscrizioni, gioielli e monete.

A meno di un metro sotto il piano di campagna affiorarono numerosi oggetti e le prime tombe, incinerazioni in urne di terracotta, di piombo e di pietra arenaria e inumazioni in fosse scavate nella terra e nella roccia, in alcuni casi coperte da "grandi mattoni di terracotta" e con le pareti rivestite da laterizi. All'interno di alcuni cinerari insieme ai resti delle cremazioni si rinvennero orecchini, anelli e altri ornamenti di pregevole fattura, frequente il rinvenimento di piccole foglie d'oro in quantità da ricomporre corone, ma a volte anche in un solo simbolico esemplare sufficiente a riferire la sepoltura ad un appartenente al patriziato cittadino, beneficiario del privilegio di recare offerte a Venere Ericina.

Tindari, Villa della Scala  
"Il Castello", cinerari fittili e di  
piombo e *solenes* (tegole piane)  
di copertura delle tombe



I sepolcri restituirono altresì, unguentari, lucerne, piccoli vasi potori, oggetti di bronzo, descritti da Guido Scifoni con cura e competenza sul diario di scavo annotato a margine dal Professore; alcuni scheletri stringevano tra i denti un minuscolo dischetto di sottile lamina d'oro.

Numerosi furono anche i ritrovamenti di iscrizioni su cippi e lapidi e di monete riferibili ad un arco cronologico compreso tra la metà del III secolo a.C. e il I d.C.

Nel mese di febbraio Salinas, interessato a conoscere l'estensione dell'area cimiteriale, ordinò di spostare il campo di indagine in contrada Santa Panta, dove la presenza di "avanzi di antiche costruzioni" era indicativa di precedenti frequentazioni e insieme alle fosse e alle urne, furono messi in luce i resti di alcuni "colombari", costruiti con mattoni su basi di pietra, e piccoli monumenti funerari; dai primi di marzo fino alla conclusione della campagna si scavò in Contrada Scrozzo, dove si scoprirono altre tombe.

L'ultima settimana della campagna fu dedicata alle indagini del tratto della possente cinta muraria, fortificata da torri a pianta quadrata, che sovrastava il cimitero della città verso Sud.

Tra i rinvenimenti della necropoli tindaritana i gioielli rivestono senza dubbio particolare interesse, non soltanto per la loro raffinata bellezza. I confronti più stringenti per gli ori di Tindari si trovano in Magna Grecia, specialmente a Taranto, stretta da legami e interessi politici a Siracusa, e sede di una tradizione artigianale sontuaria attestata fin dal VI secolo a.C. che raggiunse la sua più alta espressione in età ellenistica.

Di grande suggestione sono le corone di foglie, sapientemente ritagliate nella lamina aurea decorata a stampo, e applicate su supporti di stoffa o di altri materiali deperibili, destinate ad adornare la fronte delle defunte di gentilizia discendenza per "l'esposizione" nelle cerimonie funebri.

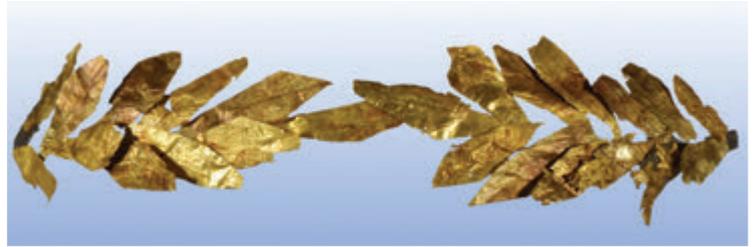
I risultati delle ricerche non furono mai pubblicati dal Salinas, ne diede una breve comunicazione a lavori conclusi l'allora Direttore delle Antichità Paolo Orsi, sulle Notizie degli Scavi dello stesso anno.

Biscari 1781; Castiglione 2001; Ferrara 1812; Lippolis 2008; Lo Iacono, Marconi 1998, 243; Marconi 2002, 55; Gandolfo 2007; Orsi 1896; Serradifalco 1842, 48-56; Salinas 1880b, 307-309.

Tindari. Necropoli



Frammento di iscrizione funeraria.  
II-I secolo a.C.



Corone auree. Fine III-II secolo a.C.



Cinerario di piombo. II secolo a.C.



Stilo e base di supporto. I secolo d.C.



Vaghi di pasta vitrea. III secolo a.C.- I d.C.



Cammeo. I secolo d.C.



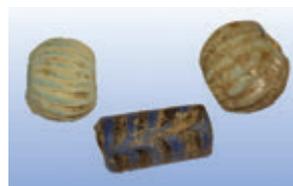
Unguentario di vetro.  
I secolo d.C.



Orecchino d'oro a verga  
cilindrica, scavo 1896.  
II-I secolo a.C.



Vago di collana con taglio  
"cabochon". Diaspro.  
I secolo a.C.-I secolo d.C.



Vaghi di pasta vitrea.  
Metà III secolo a.C.- I secolo d.C.

## Gli scavi a Salemi

Costanza Polizzi



Basilica di San Miceli, scavo dei pavimenti a mosaico. 1893

Nel 1893 Antonino Salinas mise in luce in contrada San Miceli, a circa 2 Km a Nord dell'odierno centro di Salemi in provincia di Trapani (forse l'antica Halicyae citata nelle fonti storiche) una basilica cristiana.

L'edificio, a pianta quasi quadrata, è di modeste dimensioni (m 14,50 x 14,75), orientato Est-Ovest, a tre navate divise da due file di cinque pilastri che non si sono conservati, con abside e narthex; il rinvenimento di tre sovrapposti pavimenti a mosaico ne testimoniano tre diverse fasi costruttive. Intorno alla costruzione vennero ritrovati i resti di un piccolo insediamento abitativo.

All'esterno e all'interno della basilica inoltre si rinvenne una necropoli tardoantica, costituita da cinquantotto tombe a

fossa rivestite e ricoperte da lastroni in pietra tufacea nelle quali erano deposti uno o talora due scheletri orientati a Ovest. I relativi corredi funerari si segnalano per la loro ricchezza e per la presenza, accanto a comuni vasi di terracotta, anche di raffinati recipienti in vetro e di gioielli di grande valore, evidente testimonianza di una comunità piuttosto abbiente. Si tratta di collane in oro e pasta vitrea, orecchini in oro e argento, fibbie in bronzo decorate con figure di animali e motivi vegetali, anellini e uno spillone per acconciature, piccoli oggetti in avorio.

L'area fu abbandonata in seguito alla distruzione causata da un violento incendio, come documentavano le tracce di bruciato riscontrate nello strato di crollo delle strutture.

Il carattere cimiteriale della basilica sembra essere documentato dal ritrovamento di numerose epigrafi funerarie in latino e in greco e dall'analogia con altre chiese siciliane, come quelle di Sofiana (Enna), Caucana (Ragusa), Eraclea Minoa (Agrigento), Santa Croce Camerina (Ragusa), e dell'Africa settentrionale.

Nei pavimenti musivi a decorazione geometrica, di fattura generalmente non molto accurata, realizzati con tessere irregolari di dimensioni piuttosto grandi spesso mal connesse, sono inserite interessanti epigrafi. Tale trascuratezza di esecuzione e la presenza di alcuni errori grammaticali nelle iscrizioni greche, dovuti alla trasposizione della pronuncia dialettale, fa verosimilmente attribuire ad artigiani locali poco acculturati la realizzazione dei mosaici, i cui schemi decorativi (losanghe, stelle, nodi di Salomone, pelte, rosoni, fiori, spirali, volatili, cerchi intersecantisi, etc.) sono di chiara ascendenza africana.

Nel pavimento più recente è un'elegante epigrafe latina in tessere bianche su fondo rosso disposte in forma semicircolare, che reca la dedica della basilica ma che purtroppo, poiché lacunosa, non ci restituisce i nomi del dedicante e del pontefice, che avrebbero potuto fornire dati utili per stabilire una puntuale datazione.

Alla seconda metà del VI secolo ci riporta un'altra epigrafe funeraria in latino, maldestramente inserita in questo pavimento in un secondo momento, e dedicata al presbitero Dioniso.

Il ricorso al latino è un buon indicatore cronologico: dalla metà del V secolo, esso, sotto Papa Leone Magno, si afferma in Sicilia come lingua liturgica ed ecclesiastica e rimane in uso per tutto il VI secolo; solo nel secolo successivo, dopo la morte del papa Gregorio Magno e il progressivo distacco dalla chiesa di Roma, con il passaggio al rituale bizantino, si impone nuovamente la lingua greca.

Alla fase intermedia sono riferibili più epigrafi, una delle quali, delimitata da una cornice rettangolare a dentelli triangolari, resa con tessere bianche,



Basilica di San Miceli, scavo del pavimento B, particolari delle iscrizioni a mosaico di Dionisus e Cobuldeus. 1893

nere e rosse su quattro righe in caratteri greci molto regolari e posta in posizione centrale tra due croci monogrammatiche, presenta un sensibile spostamento verso l'area presbiteriale e una maggiore accuratezza di esecuzione rispetto al tessuto musivo a ottagoni alternati a quadrati nel quale è inserita, evidentemente per rimarcare l'importanza. Essa, a carattere votivo, riporta i nomi di facoltose persone del luogo che, secondo una comune consuetudine, finanziarono la costruzione del pavimento o forse dell'intera basilica, seguiti da semplici formule, traduzioni dal latino del tradizionale frasario cristiano. I dedicanti sono Cobuldeus e (la consorte) Maxima. Coboldeo (o Convuldio) è la grecizzazione della formula latina *Quodvult deus* (ciò che Dio vuole), particolarmente diffusa nell'onomastica della Sicilia occidentale e in quella africana nel V secolo.

Anche altre iscrizioni riportano nomi piuttosto comuni, come Saprício, che significa "putrido" e che rientra in quella categoria di nomi con significato spregiativo che i cristiani dei primi secoli si davano per atto d'umiltà nei confronti del divino e che sono spesso testimoniati nelle catacombe; l'epigrafe, lacunosa, del presbitero Macario, riporta un nome, anch'esso tipicamente cristiano, che si traduce con "beato". Da considerarsi un epitaffio è forse l'epigrafe di Zosimo, in quanto costituita esclusivamente dal nome del defunto.

La fase più antica, corrispondente alla fondazione della chiesa e all'impianto dell'insediamento abitativo risale alla metà del IV secolo.

Agnello 1962, 107; Bilotta 1977, 31-64; Cecchelli 1948, 142; Di Stefano 1982-1983, 350-367; Fuehrer-Schultze 1907, 252; Garana 1961, 162 sgg., 175; Greco 2007, 224; Lima 2008, 248-251; Novara 1975, 35-67; Pace 1911, 104, 121; 1917, 697-736; 1935, 52; 1938, 188; 1949, 183, 318 sgg., 401; Patera 1981, 51; Salinas 1893, 339-342; Strazzulla 1896, 104-188; Tusa 1966, 109.

**Salemi. Basilica di San Miceli**



Orecchino a cerchio in oro con pendente fisso. Sepoltura 1. VI secolo d.C.



Fibbia di cintura in bronzo con leone. Sepoltura 2. VI-VII secolo d.C.



Vaso in vetro. Sepoltura 12



Coppia di orecchini in argento e pasta vitrea, decorati da tre anellini per la sospensione di catenelle. Sepoltura 12. VI secolo d.C.



Vaso in vetro. Sepoltura 23



Fibbia di cintura in bronzo tipo "Balgota" con fiore a croce centrale. Sepoltura 26. VI-VII secolo d.C.



Fibbia di cintura in argento con piastra a scudo. Sepoltura 43. Fine VI secolo d.C.



Fibbia di cintura in bronzo tipo "Bologna" con piastra a cuore. Sepoltura 43. VI-VII secolo d.C.



Collana in oro e castone con cammeo. Sepoltura 54. IV-V secolo d.C.



Coppia di orecchini in oro. Sepoltura 49. VI-prima metà VII secolo d.C.



Cucchiaino in osso



Frammenti di stilo in osso



Collana di vaghi di pietre dure, pasta vitrea e ambra. Sepoltura 54. IV-V secolo d.C.

## Le tegulae sulphuris

Costanza Polizzi

Le *tegulae sulphuris* (o *tegulae mancipium sulphuris* = tegole degli appaltatori di zolfo) sono dei manufatti laterizi, del tutto simili come forma alle tegole piane a bordi rialzati utilizzate nell'edilizia per le coperture dei tetti, caratterizzati dalla presenza, sulla faccia anteriore, di iscrizioni in caratteri latini, a rilievo in scrittura destrorsa (con andamento da sinistra verso destra) e speculare (leggibili allo specchio) e di uno o più simboli non alfabetici (*signa*), ottenuti a stampo; la faccia posteriore, grezza, reca spesso tracce del supporto vegetale, sul quale esse venivano stoccate in attesa della cottura nel forno, e talvolta impressioni digitali lasciate dall'artigiano. In alcune serie si registra la presenza di una fascia zigrinata nella porzione superiore o inferiore, probabilmente funzionale ad agevolare l'estrazione del lingotto dalla matrice.

Le *tegulae* rappresentano, in assenza di altre fonti documentarie, un dato di primaria importanza nella ricostruzione storica dell'estrazione e commercializzazione dello zolfo - attiva fino ad epoca moderna - nell'area agrigentina in età antica, dall'età augustea (I secolo d.C.) all'età bizantina (VI secolo d.C.).

Lo zolfo, così come attestato già nei poemi omerici, trovava applicazione in molteplici campi: medico (per la preparazione di rimedi e unguenti), militare (per la produzione di armi incendiarie, in composizione con altre sostanze combustibili), veterinario (per la preparazione di pomate), agricolo (come fitofarmaco nella viticoltura), tessile (per la disinfezione e lo sbiancamento di lane e tessuti), religioso (come incenso per purificare l'aria).

Merito di Antonino Salinas, cui si devono i primi ritrovamenti presso l'odierno centro di Racalmuto (Agrigento), è stato quello di intuire per primo la funzione di tali manufatti: essi servivano, in analogia con le casseforme impiegate in età moderna, le c.d. "gavite", anch'esse provviste di scritte (abbreviazioni), come matrici poste sul fondo di stampi, probabilmente lignei, in cui veniva colato lo zolfo fuso. Sul lingotto veniva così impresso in positivo il marchio di fabbrica recante il nome del produttore e i simboli connotativi dell'*officina* (con questo termine si fa riferimento alla realtà produttiva nel suo insieme, costituita dalla miniera di estrazione e dall'impianto di raffinazione del minerale). Tale indicazione, oltre a costituire una garanzia, in quanto consentiva la tracciabilità del prodotto, doveva avere una valenza fiscale, in quanto legittimava l'esazione del *portorium*, imposta doganale riscossa per il trasporto delle merci nei porti.

L'iscrizione dell'esemplare qui presentato, acquistato per il Museo da Salinas nel 1901, proveniente dal territorio fra Racalmuto (Agrigento) e Milena (Caltanissetta), riporta *EX PRAEDIS M. AURELI[O] COMMODIAN[O]* ed è riferibile, secondo lo studioso, ai possedimenti dell'imperatore Commodo (180-191 d.C.); i simboli presenti sono un ramo tra due stelle ad otto punte (in alto) e un caduceo (in basso).

Allo storico tedesco Theodor Mommsen, al quale Salinas dette comunicazione della scoperta e della sua ipotesi, si deve invece la definizione di questa categoria di manufatti epigrafici con la pubblicazione di quattordici esemplari da Agrigento, molti dei quali assai frammentari, nell'ambito del *Corpus Inscriptionum Latinarum* (CIL X, 2, 8044).

Gli studi di Luca Zambito, al quale si deve la ripresa della ricerca sulle *tegulae*, hanno di recente individuato l'esistenza di due grandi distretti minerari





*Tegulae sulphuris*  
 Racalmuto (Ag), acquisto 1900.  
 Seconda metà II secolo d.C.

nell'agrintino: uno, settentrionale, lungo il medio corso del fiume Platani, presso gli odierni centri di Grotte, Comitini e Racalmuto e un altro, meridionale, lungo il corso del fiume Naro, presso Palma di Montechiaro.

Lo studioso, attraverso una attenta lettura del dato archeologico ed epigrafico, ha potuto inoltre identificare le diverse officine: nel sito di Miniera Lucia, in prossimità del corso terminale del fiume Naro, l'*Officina Cassiana*; presso Racalmuto l'*Officina Porciana*, l'*Officina Ra-* e la già citata *Officina Commodiana*; a Nord di Grotte l'*Officina Gelli Pelori*. È accertato che il sistema insediativo di epoca romana dell'entroterra risente della vicinanza dei filoni solfiferi ed è in relazione con gli assi viari funzionali al trasporto del minerale grezzo che veniva veicolato verso il porto di Agrigento, per essere da lì esportato.

Salinas 1900, 1901a, 1901b; Zambito 2014a; 2014b.

## Salinas e il Medioevo

*Elena Pezzini*

È sorprendente scoprire che molti dei campi d'indagine degli attuali studi medievali di argomento siciliano hanno ricevuto un importante, e in certi casi fondamentale, contributo da Antonino Salinas. L'interesse di Antonino Salinas per il medioevo si potrebbe definire vasto e polideterminato; ha infatti radici multiple che ne hanno condizionato la struttura peculiare e gli sviluppi.

Una delle componenti è la complessità della sua prima formazione, come numismatico e come archivista/paleografo; una formazione avvenuta nel solco della prestigiosa tradizione dell'antiquaria siciliana. L'attività di archivista e paleografo, all'archivio di Stato di Palermo, e di studioso di paleografia greca, all'École des Chartes di Parigi, lo aveva messo in contatto diretto con le fonti documentarie medievali oltre che con le fonti storiche e la storiografia sul medioevo siciliano.

Un peso determinante ebbe anche lo stretto rapporto che lo legò, come allievo e come amico, a Michele Amari, straordinario intellettuale, storico del medioevo, islamista, uomo politico. Michele Amari, ministro della Pubblica Istruzione del nuovo stato unitario italiano, poi senatore del regno, favorì i soggiorni all'estero di Salinas, lo incoraggiò a studiare "i monumenti greci medioevali di Sicilia", lo mise in "grado di seguire a Parigi il corso di paleografia e di lingua greca volgare" (Salinas 1881, 279), fece istituire, per Salinas, la cattedra di Archeologia presso l'Università degli Studi di Palermo. Sul piano politico si potrebbe pensare che Amari mettesse in atto un progetto di costruzione, nell'ambito della nuova nazione italiana, di una classe dirigente siciliana aggiornata e aperta, formata a contatto con gli ambienti accademici e culturali delle capitali d'Europa e che Salinas rientrasse in questo progetto, divenendone parte attiva. Sul piano scientifico sem-



Palermo, Museo Nazionale,  
sala araba (foto Salinas)

bra che Amari abbia pensato in qualche modo a una complementarietà tra lui e Salinas nello studio delle fonti sul medioevo siciliano.

Infine, Salinas, come Amari, anche se in misura diversa, faceva parte di quel gruppo di intellettuali italiani che “avevano partecipato al moto risorgimentale come forza di avanguardia” (Asor Rosa 1975, 822). Nel discorso pronunciato per l’apertura delle lezioni di Archeologia a Palermo nel 1865 manifestò il suo orgoglio per la “meravigliosa epopea della nazionale unità e delle imprese compiute in sì poco tempo per virtù di popolo e per valor di eserciti, imprese per le quali possiamo alzare baldamente la fronte e dire: ciò abbiamo fatto noi” (Prolusione 1865, 37). Questa adesione giovanile lasciò una traccia profonda anche se la visione eroica enunciata nel suo discorso del 1865, e che coinvolgeva anche il lavoro dell’archeologo, nel corso del tempo si stemperò nel vischioso ambiente politico e culturale della Palermo postunitaria, nelle fatiche degli incarichi istituzionali e nell’impegno costante e quotidiano della tutela. Questa tuttavia per Salinas rimase “...dovere di studioso e di italiano; perché necessità di studio e carità di patria...” (Salinas 1913b, 250). In quanto uomo del Risorgimento guardava al medioevo come al tempo della rivendicazione dell’orgoglio nazionale, come all’età del popolo del Vespro Siciliano di cui sentiva di portare l’eredità come contributo all’unità d’Italia. Come esponente di una classe dirigente impegnata a costruire la nuova nazione, Salinas sembra si sia sentito chiamato a contribuire nell’operazione di costruzione della memoria e dell’identità siciliana e nazionale. E in questa operazione, il medioevo in generale e quello siciliano in particolare, assunsero un ruolo di primordine.

Questa complessa e articolata costellazione di elementi ha fatto sì che Salinas, sin dagli esordi della sua attività, non accogliesse dall’approccio dell’archeologia classica né le barriere cronologiche, che escludevano preistoria e medioevo dal campo di studio dell’archeologia, né la visione della storia come percorso parabolico che includeva l’idea di decadenza, in questo aderendo alla nuova visione positivista della storia come progresso. E se nella lezione introduttiva al suo corso del 1865 annuncia che “seguendo le norme de’ migliori archeologi, mi terrò a monumenti dell’arte greca e romana”, nel discorso pronunciato per l’apertura dell’anno accademico del 1873 dal titolo *Del Museo Nazionale di Palermo e del suo avvenire*, dichiara esplicitamente che “I zelanti classicisti non mi meneranno buono l’aver io associato a’ monumenti orientali e classici quelli del medioevo. Ma è mia ferma convinzione che come si studia la storia e la letteratura del medioevo, così se ne debbano studiare le opere d’arte; le quali sono precipuo argomento della gloria nazionale d’Italia. Del resto l’arte antica non potrà mai comprendersi ove non si abbia conoscenza della moderna; chè l’arte di un periodo è così strettamente legata con quella che la precedette, massime nel paese medesimo, che non è né facile né giovevole allo studio il dividerla” (Prolusione 1873, 52). In una lettera ad Amari attribuisce all’archeologia il compito di indagare su alcuni temi del medioevo islamico “Ne’ dintorni di Palermo abbiamo parecchi villaggi arabi abbandonati; quando la dotta vanga vorrà umiliarsi ad onorare quegli avanzi, avremo risolto questo e qualche altro problema e forse sarà soddisfatta la mia smania di avere nel museo una sala di antichità arabiche” (*Lettere*, 117).

Anche il topos storiografico della Sicilia come terra di dominati e dominanti è estranea alle pagine di Salinas sul medioevo che sembrano piuttosto un felice esito dell’ideologia nazionalista, anche se tale topos riaffiora nella accettazione scontata della ripartizione rigida in civiltà bizantina, araba e normanna. Salinas ritiene che l’arte siciliana non “sia cosa che stia a parte”, ma vede i rapporti che legarono l’isola alle altre regioni del Mediterraneo, ribadisce anzi la necessità di una contestualiz-

zazione mediterranea (Prolusione 1873, 53). Costruisce così l'immagine dell'arte medievale siciliana come frutto della coesistenza di "schiatte diverse... tanto giovevole ai progressi dell'arte e della civiltà".

Per altro, e con particolare riferimento al Medioevo, per Salinas la necessità della salvaguardia, tutela, conservazione e comprensione del singolo oggetto viene prima della ricostruzione dei processi di trasformazione storica. Per Salinas la storia sta nelle cose, negli oggetti e nel loro potere evocativo di testimonianza, il suo approccio è descrittivo, non interpretativo, ma sui singoli oggetti compie una rigorosa indagine applicando il metodo filologico con cui era entrato in contatto durante gli studi in Germania e la sua capacità di leggere l'oggetto o il documento si avvale di una conoscenza profonda delle fonti che allora erano a disposizione, di una grande erudizione. Il suo bagaglio di uomo dell'Ottocento comprendeva oltre alla passione civile anche le concezioni positivistiche, la fiducia nella scienza, in un metodo oggettivo, positivo, di approccio ai fenomeni storici: "Non più raggirata e culata da preti e da governi stranieri vuole ora l'Italia il vital nutrimento di quella scienza che non può mai essere scompagnata dalla verità" (Prolusione 1865, 28).

In ultimo dal clima culturale e politico del Risorgimento italiano e dell'Ottocento europeo deriva la visione non gerarchica delle testimonianze materiali e scritte del passato, e l'attenzione a quella che oggi chiamiamo cultura materiale e che egli chiamava manifestazioni dell'industria.

L'approccio alla storia di Sicilia secondo una prospettiva "di lungo periodo" non troverà una eco immediata neppure nei lavori di Paolo Orsi e Biagio Pace, che tuttavia dedicano particolare attenzione alle testimonianze altomedievali. Paolo Orsi, cui si deve l'introduzione in Sicilia di un rigoroso metodo di indagine archeologica, avvertiva la necessità di costruire una disciplina archeologica che si occupasse del medioevo ma escludeva da questa i secoli successivi al mille. Pace a sua volta tagliava fuori il medioevo dal campo dell'archeologia e legittimava l'inclusione dell'età bizantina nella sua sintesi sull'*Arte e civiltà della Sicilia Antica* prolungando l'età antica sino alle soglie della conquista araba. Le dure critiche all'approccio "ampio" di Salinas traspascono nel necrologio dedicatogli da Paolo Orsi nel 1915: "...suo malgrado, quasi inavvertitamente, per l'ardente amore che portava alla sua terra natale, diventò anche medievalista, e medievalista di vastissima e geniale conoscenze. Questo suo lento passaggio dall'arte classica a quella medievale e moderna non poteva non nuocere alla sua attività d'archeologo; certo che di fronte alla affascinante bellezza delle monete siceliote, i merletti siciliani e le scadenti maioliche delle fabbriche locali dei secoli XVII e XVIII perdono subito la partita". In sintesi l'interesse per l'intero, ampio, arco del medioevo non era un'anomalia nella cultura italiana Risorgimentale e postunitaria, era un'anomalia avere importato questo interesse nel campo dell'archeologia. Così nell'immediato la "dotta vanga", anche quella più illuminata, si tenne lontana dal medioevo e molte delle ricerche avviate da Salinas, attraverso contributi puntuali o semplicemente, e faticosamente, attraverso la raccolta di testimonianze materiali, caddero nel vuoto per essere riprese e sviluppate in indagini sistematiche solo a partire dagli anni 70 del Novecento, nell'ambito degli studi di storia e archeologia medievale.

Ma vale la pena ripercorrere per grandi linee i contributi di Salinas alla ricerca medievistica.

In campo archivistico gli si deve la proposta fondamentale di dotare gli archivi di "un indice di tutti i tabularii e depositi di documenti storici" (*Scritti scelti*, II, 291, nota 1) cioè di strumenti utili sia alla consultazione scientifica sia alla tutela; tale proposta venne presentata al II Congresso storico italiano tenutosi a Milano nel 1880 e venne

approvata dal Congresso. In questo ambito Salinas non si limitò a proporre ma diede anche contributi significativi: il suo primo lavoro sui *Documenti relativi alla Sicilia che conservansi nel R. Archivio di Torino* e, più tardi, i registi e l'edizione critica di pergamene greche e la pubblicazione del registro del notaio Giovanni Majorana di Erice. Quest'ultima è dettata anche dall'interesse per un complesso documentario che permette di guardare all'epoca della guerra del Vespro da un'ottica particolare che è quella della fonte notarile di cui Salinas vede le potenzialità per la ricostruzione dell'"intima vita di un comune": "il volume... ha il merito di offrirci documenti di indole affatto speciale sulla guerra del Vespro, e quali non si possono naturalmente avere da altre sorgenti, perché lo splendore di certi grandi avvenimenti non fa scorgere spesso di che lacrime grondino e di che sangue" (Salinas 1883a, 295).

Tra gli interventi volti a tutelare il patrimonio documentario c'è l'acquisto, con denaro anticipato da lui stesso, di dieci pergamene di cui pubblica i registi dedicando pagine acute ad alcune questioni relative alla topografia della città di Palermo e alla complessità delle lingue parlate in Sicilia nel medioevo, e proponendo per alcuni termini, poi entrati nel dialetto, una lettura che i successivi studi di Trasselli e Bresc hanno confermato.

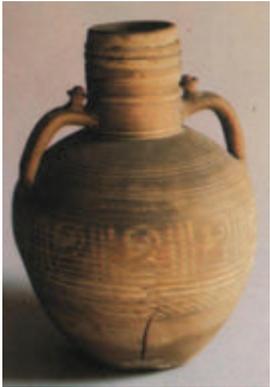
Fondamentale è il suo apporto allo studio della Sicilia bizantina. Si deve a lui il primo progetto di un vasto *corpus* di sigilli bizantini, formulato già nel 1864, mentre studiava a Parigi. Nel 1871 ribadiva l'utilità dello studio dei sigilli per lo "storico civile ed ecclesiastico del medioevo" e per la "paleografia e ... archeologia dell'arte", lamentava inoltre il mancato sviluppo di studi in questo campo in Sicilia "forse per un amore troppo esclusivo degli avanzi dei tempi classici". Dell'ambizioso progetto giovanile, non realizzato, resta l'importantissima raccolta di sigilli e calchi di sigilli del Museo di Palermo e le pubblicazioni, in più sedi e a più riprese, di sigilli medievali siciliani. Solo nell'ultimo decennio i sigilli sono stati nuovamente studiati, da V. Prigent come fonte principe per la storia della Sicilia bizantina e i nuovi studi in questo campo si sono avvalsi del consistente nucleo che Salinas aveva acquisito per il Museo con un lavoro tenace di raccolta di una documentazione che sarebbe altrimenti andata dispersa.

L'attenzione per quello che oggi chiamiamo alto medioevo si manifestò sia negli scavi archeologici condotti alla basilica di Salemi e alle catacombe di Carini, sia nella registrazione delle testimonianze di Selinunte "cristiana". Ma si manifestò anche nell'acquisto o acquisizione per il Museo di Palermo di manufatti riconducibili all'età bizantina: il cosiddetto anello di Eudossia, il tesoro di Campobello di Mazara, diversi anelli con sigillo.

Per quanto riguarda la Sicilia islamica, il rapporto con Amari dotava sicuramente Salinas di strumenti fuori dal comune e alimentava una costante attenzione per le testimonianze riferibili a questo periodo. La fitta corrispondenza epistolare tra Salinas e Amari documenta questo interesse e uno scambio continuo d'informazioni: Salinas informava su oggetti, epigrafi, monumenti, chiedeva consigli e sottoponeva iscrizioni, monete, sigilli per la lettura dei testi in arabo o per l'interpretazione di termini derivati dall'arabo. Peraltro la monumentale raccolta delle epigrafi arabe di Amari ha a monte "il lavoro sporco" di Salinas e Bartolomeo Lagumina: censimento, realizzazioni di calchi in gesso, riproduzioni litografiche e fotografie (un vero tormento che coinvolse anche l'architetto re-



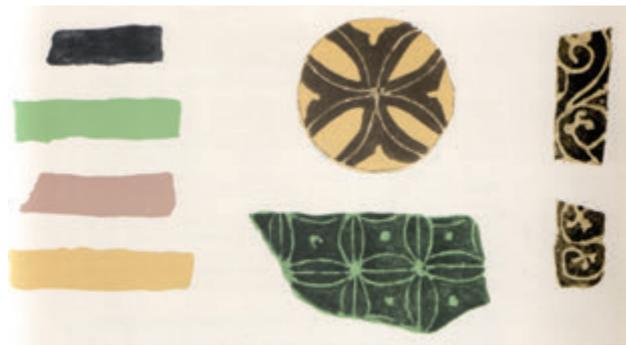
Epigrafe dal Palazzo Reale di Palermo oggi conservata presso la Galleria Interdisciplinare Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis



Anfora dalle volte della chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio o Martorana oggi conservata presso il Castello della Zisa a Palermo

stauratore Giuseppe Patricolo, cooptato a fare il calco di un'epigrafe durante il viaggio di nozze a Siracusa), rapporti con la tipografia, controlli sulle bozze. Uno degli esiti di questo lavoro è la raccolta lapidaria del Museo Nazionale che Salinas costruì "largheggiando però nelle arabiche" (*Lettere*, 149). Si professava inoltre "scolare in arabismo numismatico" di Amari e formulò il progetto di "metter su un catalogo di monete arabo-sicule" (*Lettere*, 142). Promosse infine la formazione come islamista di Bartolomeo Lagumina.

Dalla corrispondenza con Amari emerge anche che Salinas aveva individuato alcuni temi di ricerca nodali per l'archeologia medievale e che sarebbero approdati in Sicilia negli anni 70 del Novecento con le ricerche del GRAM, di Franco D'Angelo ed Henri Bresc prima e con le indagini sul campo della École Française poi. Così il tema dei villaggi abbandonati (su questo vasto tema storiografico cfr. la sintesi in Gelichi 1997, 78-84) anche se Salinas ne vede le potenzialità soprattutto in relazione alla storia della "cultura materiale". Così anche l'interesse di Palermo per la ricerca archeologica, che lo porta ad affermare, dopo il rinvenimento dell'epigrafe in arabo dal palazzo reale, "spero che il mio collega delle antichità non vorrà processarmi se io oso uscire da' chiostrì dell'Olivella per dimostrare che anche a Palermo c'è da lavorare e da conquistare" (*Lettere*, 106-108). Infine gli studi sulla cultura materiale e la necessità di collegare all'etnografia l'indagine sulla ceramica (su questo si veda Bresc, Bresc-Bautier, D'Angelo 1979): "in una delle mie rassegne darò una tavola (molto modesta) coi tipo diversi di quei vasi della Martorana (di cattiva memoria). Nell'interno dell'isola ho visto cose molto curiose relativamente a utensili fittili delle classi povere. Se non temessi di offendere la veneranda gravità de' nostri antiquari proporrei di riunire al museo tutte le forme de' vasi (velandone alcuni) adoperato ora nell'isola, scrivendovi sopra il nome volgare" (*Lettere*, 68).



Vetri della Chiesa del palazzo dei Chiaramonti, da Salinas 1910

Gli interessi di Salinas riguardano anche l'età normanna e si spingono sino al basso medioevo; esemplare è al riguardo la sua indagine sui trafori delle finestre medievali.

Molte di queste piste di ricerca Salinas non le ha percorse attraverso una produzione saggistica ma sono state il presupposto delle scelte fatte come Direttore del Museo Nazionale che lo hanno portato, attraverso acquisti o scavi o accettazione di donazioni, a raccogliere un consistente nucleo di materiali medievali. L'ampia porzione "dei monumenti genuini" del medioevo siciliano sottratta alla dispersione e conservata al Museo Archeologico di Palermo e alla Galleria di Palazzo Abatellis è parte del suo contributo prezioso alla storia e all'archeologia del medioevo. È un legato materiale, una monumentale raccolta di testimonianze del passato trasmesse al futuro e proposte all'indagine delle successive generazioni di medievisti.

Epigrafe funeraria di Petrus alexandrinus Palermo. 602 d.C.



Arcifa 2012; De Vido 1993, 2001; Gelichi 1997; Nef 2010; Nef, Prigent 2006; Orsi 1915; Romeo 1960; Salinas 1861, 1871a, 1871b, 1872a, 1872b, 1878, 1883a, 1883c, 1884c, 1885c, 1886, 1887, 1893, 1894a, 1894b, 1899, 1910.

## La passione per la fotografia

Lucina Gandolfo



Agrigento, marzo 1901.  
Foto di gruppo, particolare

Salinas fu tra i primi a comprendere l'importanza del mezzo fotografico per la documentazione di reperti e monumenti e affrontò anche il mondo della fotografia con lo stesso rigore scientifico che contraddistingueva tutte le sue attività, come stanno a dimostrare anche i manuali di tecnica fotografica presenti nella sua biblioteca.

A partire dal 1886 eseguì migliaia di riprese, annotando sui suoi inseparabili taccuini gli scatti effettuati, talvolta con informazioni tecniche sugli obiettivi, le condizioni di luce, l'esposizione, le formule per lo sviluppo dei positivi ecc.



Mozia, 1906. Scavo archeologico, particolare

Utilizzava diversi corpi macchina, tra cui una prodotta a Milano da Lamperti e Garbagnati ed una Triplex Camera, prodotta da ICA a Dresda, entrambe portatili. Usava prevalentemente lastre in gelatina al bromuro d'argento e pellicole al nitrato di cellulosa, tenendosi al corrente delle novità che offriva il mercato. Amava immortalare non solo oggetti e monumenti, ma anche persone, se stesso, i suoi cari, i paesaggi, i gesti del lavoro quotidiano.

Alcune foto di personaggi in costume tradizionale fanno trasparire i suoi interessi etnografici.

Castiglione 1999; Gandolfo 2007; Villa 2012



Triplex Camera ICA,  
fotocamera da viaggio.  
Inizio XX secolo.

## Il busto di Salinas nel Museo Archeologico di Palermo

Alessandra Carrubba



Ettore Ximenes, *Busto di Antonino Salinas*, bronzo. Palermo, Museo Archeologico Regionale "Antonino Salinas"

Nel bel giardino ospitato al centro del chiostro maggiore del Museo Archeologico Regionale di Palermo, insieme ad alcuni reperti sparsi in mezzo al verde, fa bella mostra di sé il busto-ritratto di Antonino Salinas: si trova esposto al vertice di una colonna di marmo *portoro*, quasi ad occupare il centro fisico di quella che un tempo fu la Casa conventuale dei Padri Filippini, un "cuore" dello spazio, oggi museale, che vuole ricordare anche simbolicamente la centralità dell'opera del Salinas, svolta in anni pionieristici per l'archeologia in Sicilia.

Il busto in bronzo è opera dello scultore palermitano Ettore Ximenes (Palermo 1855 - Roma 1926), allievo di Nunzio Morello all'Accademia di Belle Arti di Palermo, arrivato a chiara fama grazie ad una fervida attività che lo portò a confrontarsi con esperienze artistiche variegata, compiute da Napoli a Firenze, e condotte anche in ambito internazionale, nella Russia zarista come negli Stati Uniti ed in Brasile; esponente di una ritrattistica aulica ed ufficiale non priva di una forte espressività, Ximenes sarà nei decenni di passaggio fra Otto e Novecento artefice di una frenetica produzione che lo vide partecipare e vincere numerose esposizioni d'arte in giro per il mondo.

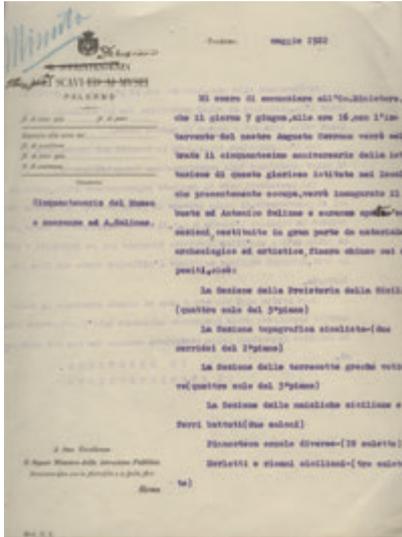
Il busto del Salinas esposto al Museo è stato finora assimilato alla serie di busti eseguiti dallo Ximenes per alcuni eminenti personaggi palermitani nel 1908, fra cui quello di Giuseppe Pitrè (eseguito in marmo ed ancora esistente a Palermo in piazza S. Oliva), prima del soggiorno che l'artista compì negli Stati Uniti per eseguire il *Monumento a Giovanni da Verrazzano* nel porto di New York.

Atti in deposito presso l'archivio storico del Museo Salinas dimostrano invece come il busto sia stato realizzato soltanto nel 1921, in seguito alla commissione pubblica di una effigie del Salinas che ne trasmettesse il ricordo ai posteri, e venne presentato al pubblico in occasione della commemorazione per il Cinquantenario del trasferimento del Museo Nazionale presso i locali dell'Olivella, avvenuta il 7 giugno del 1922 alla presenza del re Vittorio Emanuele II.

I festeggiamenti in programma, previsti inizialmente per il 1918 (anno di effettivo compimento dei cinquant'anni dal trasferimento all'Olivella), a causa del sovrappiù degli eventi bellici erano stati più volte rinviati. A guerra conclusa, il Comitato riprese alacramente ad organizzare la grande cerimonia commemorativa, cui si decise di associare le onoranze al Salinas commissionando allo Ximenes un busto in bronzo; la commemorazione fu anche l'occasione per aprire al pubblico ben sei nuove sezioni espositive di materiali archeologici ed artistici.

Le celebrazioni ebbero così finalmente luogo dopo anni di sforzi organizzativi e finanziari messi in atto dal Comitato: tra le iniziative brillantemente adottate per trovare i fondi necessari ricordiamo una sottoscrizione pubblica rivolta al mondo politico e culturale italiano, alla quale aderirono con slancio tanti personaggi della ribalta pubblica dell'epoca, dal sindaco di Palermo Salvatore Tagliavia al giurista e politico Empedocle Restivo, dall'artista Antonio Ugo a Giuseppe Ardizzone, erede del fondatore del *Giornale di Sicilia*.

Tra gli atti d'archivio è documentato inoltre come lo Ximenes abbia eseguito il ritratto dell'illustre archeologo solo dopo la sua morte, lavorando nella casa-studio di Roma e traendo ispirazione da cinque fotografie del Salinas appositamente in-



Lettera di Ettore Gabrici al Ministro della Istruzione Pubblica, maggio 1922 (ASMARP)

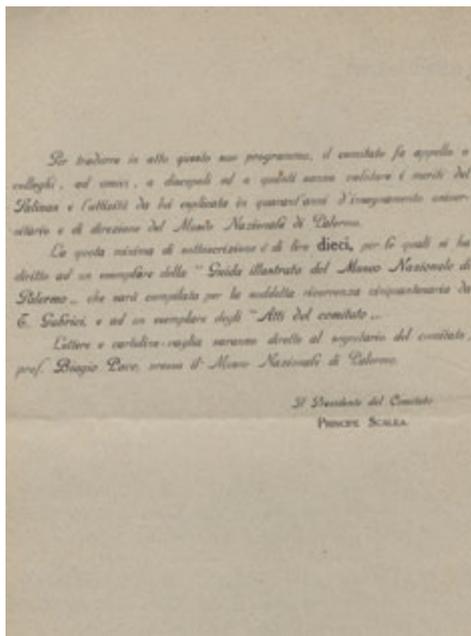
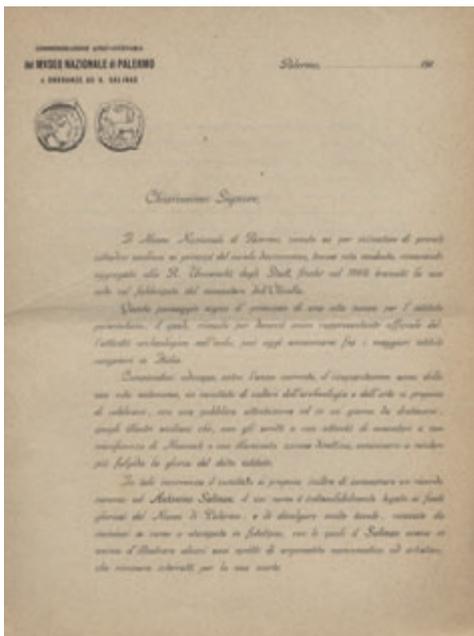
viategli dal presidente del Comitato nominato per organizzare le celebrazioni del Cinquantenario del Museo, sotto la presidenza di Giuseppe Lanza di Scalea.

Quanto al bronzo necessario alla fusione del busto, venne reso disponibile grazie ad un interessante caso di "riuso" di materiale pregiato, in tempi di ristrettezze economiche collegate al dopoguerra: per contenere le spese, il Comitato ottenne infatti tre quintali di bronzo "da guerra", pagato 1.080 lire, come documenta un carteggio intercorso fra Ettore Gabrici, allora Direttore del Museo e Vice-presidente del Comitato, e la Direzione d'Artiglieria di Messina.

Ultimato il busto nel febbraio del 1921, lo Ximenes ne dà notizia al Comitato con un biglietto autografo, fornendo inoltre alcune specifiche tecniche riguardanti la fusione; fra il mese di luglio e di ottobre di quell'anno il

busto sarà "formato", "gettato in cera" e infine fuso nel bronzo presso la *Fonderia Laganà*, ditta napoletana con una succursale a Roma.

In una lettera del 12.09.1921 il responsabile della Fonderia così dà notizia al Gabrici della conclusione dei lavori: "Il busto Salinas è stato formato e gettato in cera e ritoccato nel mese di luglio e agosto. In quei primi giorni di settembre il professor Piraino delegato del professor Ximenes deve venire a controllare il ritocco e dare il benestare pel passaggio in fusione. Così che potrà essere pronto pel collaudo definitivo e per la spedizione verso la prima settimana di ottobre".



Copia della sottoscrizione pubblica per raccolta fondi indetta dal Comitato per la commemorazione del Cinquantenario del Museo Nazionale di Palermo (ASMARP)



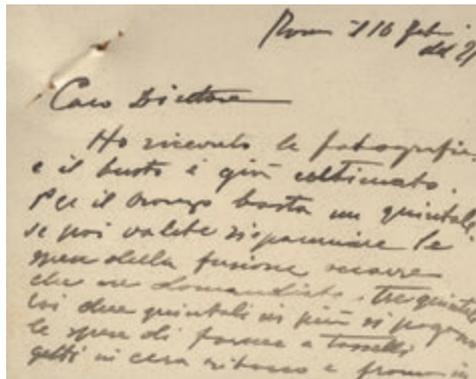
Ettore Ximenes, *Autoritratto*, bronzo. Firenze, Uffizi



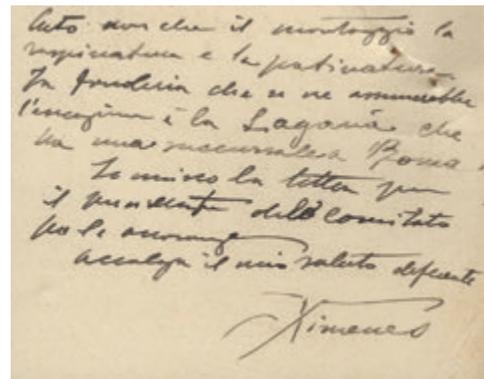
Lettera della Direzione d'Artiglieria di Messina al Comitato per la commemorazione del Cinquantenario del Museo Nazionale di Palermo (ASMARP)

Volendo connotare la valenza storico-artistica dell'opera, va detto come lo Ximenes, rappresentante dell'arte celebrativa ufficiale del tempo, nel ritrarre Salinas preferisca i modi di un contenuto verismo, lontani dall'enfasi declamatoria di altre sue opere pubbliche, cercando piuttosto una descrizione più intima della *persona* al di là della fama del personaggio. La composta presentazione del modello, l'evidenza plastica della capigliatura e la resa dello sguardo concentrato e assorto da uomo di profonda cultura e di vasti orizzonti, quale fu il Salinas, i tratti somatici risolti con fluidità ed eleganza, sono tutti caratteri che sembrano rinviare alle gradevoli cadenze liberty della migliore produzione dello Ximenes.

ASMARP, faldone 733; Barricelli 1995; Campione 1994; Fleres 1928; Grasso 1981; *Mostra Liberty*.



Biglietto autografo di Ettore Ximenes, 16 febbraio 1921 (ASMARP)



## Cronologia

- 1841** Nasce a Palermo, il 19 novembre
- 1856** Si iscrive all'Università
- 1858** Pubblica i primi saggi numismatici
- 1860** Si arruola nell'esercito meridionale di Garibaldi
- 1861** È a Torino, in missione per conto del Grande Archivio di Palermo
- 1862-1864** Perfeziona i suoi studi a Berlino, Atene, Parigi e Londra
- 1865** È nominato professore straordinario di *Archeologia* presso la Regia Università di Palermo
- 1867** Diventa professore ordinario di *Archeologia*  
Entra a far parte della Commissione di Antichità e Belle Arti
- 1869** Sposa Anna Ciotti, dalla quale avrà quattro figli
- 1873** È nominato Direttore del Museo di Palermo
- 1880-1882** È Preside della Facoltà di Lettere dell'Università di Palermo
- 1885-1903** È docente di *Antichità siciliane* presso l'Università di Palermo
- 1886** Diventa socio corrispondente dell'Accademia Nazionale dei Lincei per l'Archeologia
- 1893** È Preside della Facoltà di Lettere dell'Università di Palermo
- 1894** È nominato membro del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione  
Diviene Consigliere comunale e Assessore all'Istruzione del Comune di Palermo
- 1903-1904** È Rettore dell'Università di Palermo
- 1907** È nominato Soprintendente, con competenza sulle province di Palermo, Trapani, Girgenti e Messina
- 1912** È nominato presidente dell'Istituto Italiano di Numismatica
- 1914** Muore a Roma, il 7 marzo



# Bibliografia e abbreviazioni

a cura di Donatella Alosi

FONTI ARCHIVISTICHE Archivio Storico del Museo Archeologico Regionale "A. Salinas"

<b>AAPal</b>	<i>Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo</i>
<b>Acquaro 2010</b>	E. Acquaro, L'archivio del tempio di Apollo: alcune considerazioni, in <i>Selinunte si racconta</i> , CAM, 5 maggio 2010, Atti della Giornata di studi, Messina, 39-41
<b>Adragna 1993</b>	V. Adragna, Un mecenate del tempo antico, il conte Agostino Pepoli, in <i>La Fardelliana</i> , XII, 27-45
<b>AE</b>	<i>L'Année épigraphique</i>
<b>Agnello 1962</b>	S.L. Agnello, Architettura paleocristiana e bizantina in Sicilia, in <i>IX Corso di Cultura sull'arte ravennate e bizantina</i> , Ravenna, 53-108
<b>AMIIN</b>	<i>Atti e Memorie dell'Istituto Italiano di Numismatica</i>
<b>AnnInst</b>	<i>Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica</i>
<b>ArchCl</b>	Archeologia Classica
<b>ArchStorSicOr</b>	<i>Archivio storico per la Sicilia orientale</i>
<b>Arcifa 2012</b>	L. Arcifa, Biagio Pace e l'archeologia medievale in Sicilia: percorsi e sollecitazioni agli esordi della disciplina, in <i>Annali della facoltà di scienze della formazione, Università degli studi di Catania</i> , 11, 13-23
<b>ASMARP</b>	Archivio Storico del Museo Archeologico Regionale "Antonino Salinas" di Palermo
<b>Asor Rosa 1975</b>	A. Asor Rosa, <i>La cultura, Storia d'Italia. 9. Dall'Unità a oggi. Letteratura e sviluppo della nazione</i> , Torino
<b>ASS</b>	<i>Archivio Storico Siciliano</i>
<b>Barricelli 1995</b>	A. Barricelli, <i>Ettore Ximenes una vita per la scultura</i> , Suppl. a <i>Kalòs. Arte in Sicilia</i> , 2, (Kalòs. Maestri Siciliani; 24)
<b>BCASic</b>	<i>Beni Culturali e Ambientali. Sicilia</i>
<b>BdA</b>	<i>Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione</i>
<b>Bilotta 1977</b>	M. Bilotta, Le epigrafi musive della basilica di San Miceli di Salemi, in <i>FR</i> , IV, 31-64
<b>Biscari 1781</b>	Paternò Castello Principe di Biscari, <i>Viaggio per tutte le antichità della Sicilia</i> , Napoli
<b>Bisi 1986</b>	A.M. Bisi, Un cas très rare d'emploi des "cretulae" dans le milieu phénicien d'Occident. Essai préliminaire d'étude et d'interprétation, in <i>Cuneiform archives and libraries. Papers read at the 30e Rencontre assyriologique internationale, Leiden 4-8 July 1983</i> , Leiden, 294-304
<b>Bonacasa 1977</b>	N. Bonacasa, Orientamenti della cultura archeologica in Sicilia, in <i>La presenza della Sicilia nella cultura degli ultimi cento anni</i> , V.II, Palermo, 676-684
<b>Bonacasa 2005</b>	N. Bonacasa, Studi e studiosi di archeologia a Palermo, in <i>Thalassa, Genti e Culture del Mediterraneo antico</i> , II, Palermo, 195-216

- Bongiovanni 2001** G. Bongiovanni Un ritratto inedito di Michele Panebianco, in *QuadMuseoSalinas*, 7, 85-88
- Bongiovanni 2003** G. Bongiovanni Fuori dall'ombra: inediti siciliani dell'ottocento, in *QuadMuseoSalinas*, 9, 135-146
- Bovio Marconi 1944** J. Bovio Marconi, La coltura tipo Conca d'Oro della Sicilia nord-occidentale, in *MonAnt*, XL
- Bresc, Bresc-Bautier, D'Angelo 1979** H. Bresc, G. Bresc-Bautier, F. D'Angelo, Nomi e cose del medioevo. I recipienti siciliani, in *Medioevo romanzo*, VI.1, 135-158
- BullIstArchGer** *Bullettino Istituto Archeologico Germanico*
- Bull Sic** *Bullettino della Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia*
- Cagiati 1914** M. Cagiati, Antonino Salinas. Necrologia, in *RItNum*, XXVII, 126-131
- Campione 1994** F.P. Campione (a cura di), s.v. *Ettore Ximenes*, in Dizionario degli Artisti Siciliani di Luigi Sarullo, III, *Scultura*, 358-360
- Cappugi 2003** L. Cappugi, La cartella dei diplomi di Antonino Salinas, in *QuadMuseoSalinas*, 9, 65-93
- Cappugi 2004** L. Cappugi, Antonino Salinas, 46-48, Le metope di Selinunte, 58-60, in *Il mestiere dell'archeologo, La stagione archeologica nella Sicilia occidentale attraverso il Museo Salinas*, Palermo
- Castiglione 1999** M.A. Castiglione, Antonino Salinas fotografo: la memoria ritrovata, in *QuadMuseoSalinas*, 5, 33-38
- Cecchelli 1948** C. Cecchelli, La decorazione paleocristiana dell'Alto Medio Evo nelle Chiese d'Italia, *Atti IV Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana*, II, Roma
- Cimino 1980** G. Cimino, Intorno al carteggio di Antonino Salinas con Michele Amari, in *AAPal*, s. IV, 40, 307 sgg.
- CIS** *Corpus inscriptionum semiticarum*
- Columba 1915** G.M. Columba, Antonino Salinas. Discorso commemorativo, in *Annuario della R. Università di Palermo*, 113-148
- CronA** Cronache di Archeologia
- De Gregorio 1921** A. De Gregorio, Luogo dove furono trovati i bronzi di Castronovo, in *Studi Archeologici Iconografici*, IX
- Delattre 1907** A. Delattre, Une visite a la necropole des Rabs, in *Miscellanea di archeologia, storia e filologia, dedicata al prof. Antonino Salinas nel XL anniversario del suo insegnamento accademico*, 36-45
- De Luca 2000** M.A De Luca, Una proposta di rilettura dell'iscrizione araba della Cuba, in *RSCS*, IV, 9, 59-74
- De Simone 2008** R. De Simone, Tradizioni figurative greche nella 'Selinunte punica': le cretule del tempio C, in *Greci e Punici in Sicilia tra V e IV secolo a.C. Atti del IV Convegno di Studi* (Caltanissetta 6-7 ottobre 2007), Caltanissetta, 31-45
- De Simone 2010** R. De Simone, Le cretule del 'tempio C': motivi iconografici greci nella Selinunte punica, in *Atti AIAC Congress 2008. Bollettino di Archeologia online*, Vol. speciale A/A5/3, 23-33
- De Vido 1993** S. De Vido, Antonino Salinas: il museo come scuola e il genio proprio delle arti di Sicilia, in (a cura di) S. Settis, *L'archeologia italiana dall'Unità al Novecento*, in *Ricerche di storia dell'arte: rivista quadrimestrale*, 50, 17-26

- De Vido 2001** S. De Vido, Mostrare la storia. Palermo e il suo museo, in *MEFRIM*, 113.2, 739-758
- De Vita 2010** P. De Vita, Bes, Sileno e l'ambientazione dionisiaca nelle cretule della Selinunte punica, in *Selinunte si racconta*. CAM, 5 maggio 2010, Atti della Giornata di studi, Messina, 43-44
- Di Stefano 1966** C.A. Di Stefano, Nuove ipotesi sui bronzetti di Castronovo, in *ArchCl*, XVIII
- Di Stefano 1975** C.A. Di Stefano, Il deposito di Castronovo, in *Bronzetti figurati del Museo Nazionale di Palermo* (Studi e materiali, Istituto di Archeologia, Università di Palermo; 2), 119-142
- Di Stefano 1982-1983** C.A. Di Stefano, La documentazione archeologica del III e IV secolo d.C. nella provincia di Trapani, in *Kokalos*, XXVIII-XXIX, 350-367
- Di Stefano 2003** C.A. Di Stefano, Piccola plastica bronzea indigena di area sicana, in *Archeologia del Mediterraneo. Studi in onore di Ernesto De Miro*, 285-292
- Dizionario 1939** Dizionario dei Siciliani illustri, s.v. *Salinas*, 398
- Ferrara 1812** F. Ferrara, *Antichi edifici ed altri monumenti di belle arti ancora esistenti in Sicilia, disegnati e descritti. Memoria sopra l'antica distrutta città di Tindari in Sicilia*, Palermo
- Ferri 1939** S. Ferri, Gli indirizzi teorici dell'archeologia italiana negli ultimi cento anni, in *Un secolo di progresso scientifico italiano 1839-1939*, VI, Roma, 61-80
- Filloramo, Lo Presti, Palumbo 2012** R. Filloramo, N. Lo Presti, S. Palumbo, *Selinunte e le sue necropoli*, Palermo
- Fleres 1928** U. Fleres, *Ettore Ximenes, sua vita, sua opera*, Bergamo
- FR** *Felix Ravenna*. Faenza
- Fuehrer, Schultze 1907** J. Fuehrer, W. Schultze, *Die altchristlichen Grabstaetten Siziliens*, Berlin
- Gandolfo 2007** L. Gandolfo, Il fondo archivistico del Museo Salinas, fonte primaria per lo studio e la storia delle ricerche sul patrimonio storico-artistico e archeologico della Sicilia, in (a cura di) M. Guttilla, *Arte del restauro. Storia dell'arte e storia della conservazione in Italia meridionale*, 31-37
- Gandolfo 2008** L. Gandolfo, Il Museo Archeologico di Palermo e la storia delle collezioni di oreficeria e glittica, in *Pulcherrima Res*, 17-21
- Garana 1961** O. Garana, *Le catacombe siciliane e i loro martiri*, Palermo
- Gelichi 1997** S. Gelichi, *Introduzione all'archeologia medievale: storia e ricerca in Italia*, Roma
- Giammellaro 2008** P. Giammellaro, Biagio Pace, la famiglia Whitaker e i primi passi della ricerca archeologica a Mozia, in (a cura di) R. De Simone, M.P. Toti *La Collezione Whitaker*, I, Palermo 21-43
- Grasso 1981** F. Grasso, 1981, Ottocento e Novecento in Sicilia. Dall'Età Classica al Liberty, in *Storia della Sicilia*, X, 184-185
- Greco 2007** C. Greco, Testimonianze paleocristiane e bizantine nel territorio della provincia di Trapani, in *Sulle tracce del primo cristianesimo in Sicilia e in Tunisia*, catalogo mostra, Palermo, 216-229
- Grillo 1882** S. Grillo, *Cenno biografico della sig.a Teresa Salinas nata Gargotta da Termini*, Palermo
- Henzen 1848** G. Henzen, Scavi di Tindari, in *BullStArchGer*, 63-64
- Kokalos** *Κοκαλος*. Studi pubblicati dall'Istituto di Storia Antica dell'Università di Palermo

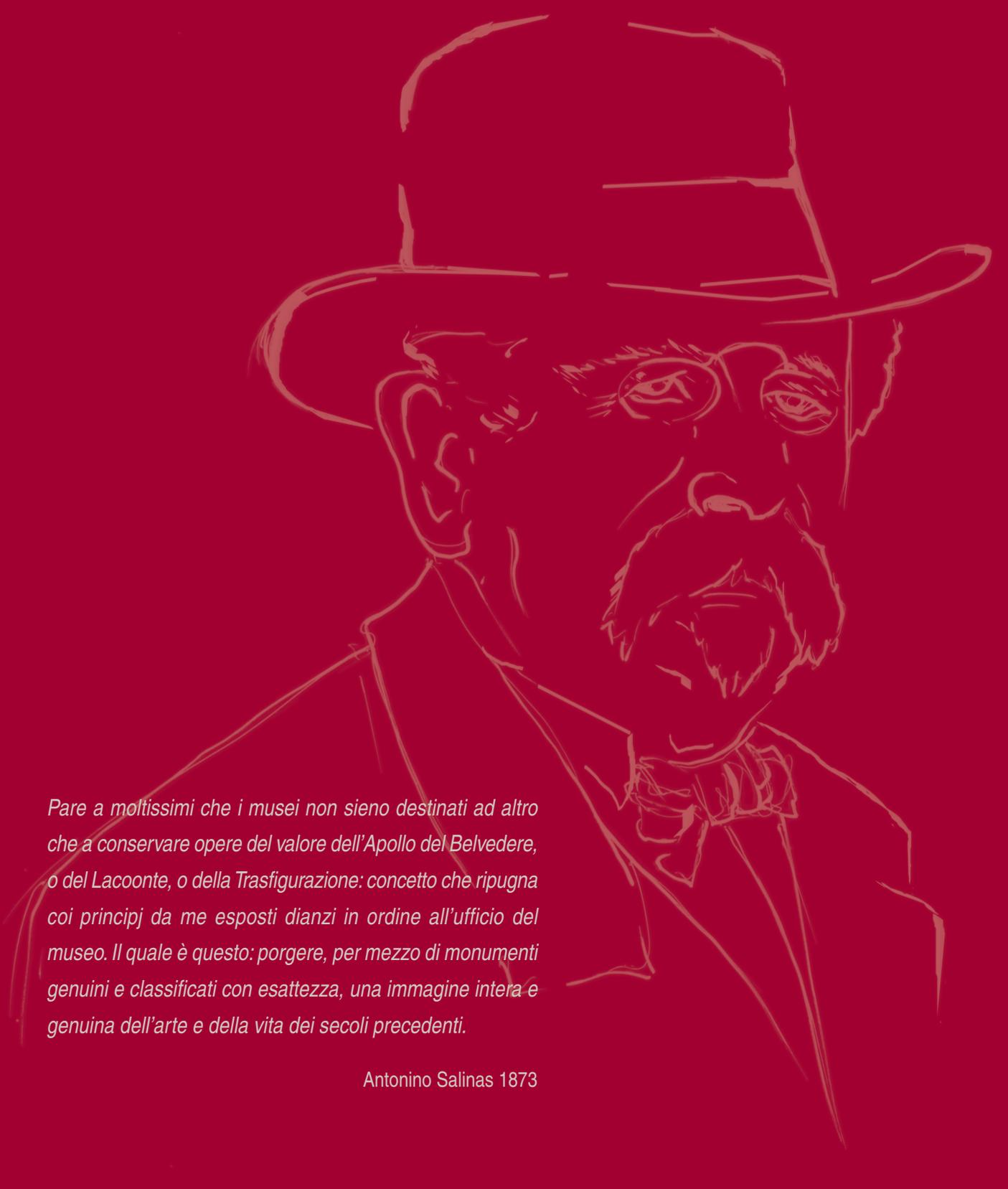
- La Rosa 1968** V. La Rosa, Bronzetti indigeni della Sicilia, in *CronA*, 7, 7-68
- Lettere** *Lettere di Antonino Salinas a Michele Amari*, (a cura di) G. Cimino, Palermo 1985
- Lima 2008** M.A. Lima, L'età bizantina, in *Pulcherrima Res*, 235-269
- Lippolis 2008** E. Lippolis, L'Età classica ed Ellenistica. Corone, in *Pulcherrima Res*, 143-191
- Lo Iacono, Marconi 1998** G. Lo Iacono, C. Marconi, L'attività della Commissione di Antichità e Belle Arti in Sicilia, Parte II - 1835-1845, suppl. *QuadMuseoSalinas*, 4, Palermo
- Marconi 2002** C. Marconi, L'attività della Commissione di Antichità e Belle Arti in Sicilia, Parte V - Anni 1863-1871, suppl. *QuadMuseoSalinas*, 8, Palermo
- Marconi 2007** C. Marconi, *Temple Decoration and Cultural Identity in the Archaic Greek World. The Metopes of Selinus*, New York
- MEFRIM** *Mélanges de l'École Française de Rome. Italie et Méditerranée*
- MonAnt** *Monumenti Antichi, pubblicati per cura della Reale Accademia dei Lincei*
- Mormino 1880** V. Mormino, *Biografia di Teresa Gargotta-Salinas (1798-1852)*, Palermo
- Mostra Liberty** *Mostra del Liberty a Palermo*, Civica Galleria Empedocle Restivo, Palermo, maggio-giugno 1974
- Nef 2010** A. Nef, *Michele Amari ou l'histoire inventée de la Sicile islamique. Reflexions sur la Storia dei Musulmani in Sicilia*
- Nef, Prigent 2006** A. Nef, V. Prigent, Per una nuova storia dell'alto medioevo siciliano, in *Storica*, 35-36, XII, 10-63
- Novara 1975** L. Novara, La Basilica di Salemi, in *SicA*, VIII, 28-29, 35-67
- NSc** *Notizie degli Scavi di Antichità*
- Orsi 1896** P. Orsi, Tindari-scavi nella necropoli dell'antica città, in *NSc*, 116-117
- Orsi 1915** P. Orsi, Antonio Salinas, in *ArchStorSicOr*, 12, 1-9
- Pace 1911** B. Pace, *Barbari e Bizantini*, Palermo
- Pace 1917** B. Pace, La Basilica di Salemi, in *MonAnt*, XXIV, 697-736
- Pace 1926** B. Pace, Antonino Salinas e il Museo di Palermo, in *Emporium*, 63, 152-162
- Pace 1935** B. Pace, Arte e civiltà della Sicilia antica, I, *I fattori etnici e sociali*, Milano
- Pace 1938** B. Pace, Arte e civiltà della Sicilia antica, II, *Arte, ingegneria e artigianato*, Milano
- Pace 1944** B. Pace, Antonino Salinas e il Museo di Palermo, in *Civiltà e cultura del Mediterraneo antico*, Roma, 291-304
- Pace 1949** B. Pace, Arte e civiltà della Sicilia antica, IV, *Barbari e bizantini*, Milano
- Pace 1953** B. Pace, Antonino Salinas e il disegno di un "Corpus" della sigillografia bizantina, in *Atti dell'VIII Congresso Internazionale di studi Bizantini*, I, Roma, 439-445
- Pace 1958** B. Pace, *Arte e Civiltà della Sicilia Antica*, I, II, ed. Milano-Roma-Napoli-Città di Castello
- Patera 1981** B. Patera, L'archeologia cristiana nella Sicilia Occidentale. Situazione e problemi, in *BCASic*, II, 1-2, 51
- Pelagatti 1997** P. Pelagatti, Antonio Salinas, Giuseppe Fiorelli e la scoperta di tombe a Naxos nel 1883-1884. Da alcuni documenti inediti dell'Archivio Centrale dello Stato, in *BdA* 101-102, 79-80

- Pelagatti 2001** P. Pelagatti, Dalla commissione antichità e Belle Arti di Sicilia alla amministrazione delle belle arti nella Sicilia post-unitaria: rottura e continuità amministrativa, in *MEFRIM* 113.2, 599-622
- Period Num** *Periodico di Numismatica e sfragistica per la storia d'Italia*
- Prolusione 1865** A. Salinas, Dello stato attuale degli studi archeologici in Italia e del loro avvenire, Prolusione letta addì 12 dicembre 1865 nella R. Università di Palermo, in *Rivista Nazionale*, I (*Scritti scelti*, I, 27-45)
- Prolusione 1873** A. Salinas 1874, Del Museo Nazionale di Palermo e del suo avvenire, Palermo (*Scritti Scelti*, I, 46-65)
- Pulcherrima Res** *Pulcherrima Res. Preziosi ornamenti del passato*, Catalogo della mostra, (a cura di) L. Gandolfo, Palermo, Museo Salinas, 20 dicembre 2005-10 febbraio 2007, Palermo 2008
- QuadMuseoSalinas** *Quaderni del Museo Archeologico Regionale "Antonino Salinas"*
- RA** *Revue Archéologique*
- Ricci 1915** *Terremoto di Messina (28 dicembre 1908). Opere d'arte recuperate*, Ministero Pubblica Istruzione, Palermo
- RItNum** *Rivista Italiana di numismatica e scienze affini*
- RNum** *Revue Numismatique*
- Romeo 1960** R. Romeo, Amari, Michele Benedetto Gaetano, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, II, 636-654
- RSCS** *Rassegna Siciliana di Cultura e Storia*
- Salinas 1858a** A. Salinas, Appendice alla memoria sulle monete punico- sicule dell'Abbate Gregorio Ugdulena ed esame della stessa, in *La scienza e la letteratura: opera periodica*, 1 (*Scritti scelti*, II, 157-166)
- Salinas 1858b** A. Salinas, *Su di alcune monete puniche di Mozia, lettera al barone Pasquale Pennisi*, Palermo
- Salinas 1858c** A. Salinas, *Sopra di una moneta di Imera illustrata dal Prof. G. Gemmellaro, lettera allo stesso*, Palermo
- Salinas 1861** A. Salinas, *Documenti relativi alla Sicilia che conservansi nel R. Archivio di Torino*, Palermo (*Scritti scelti*, II, 265-278)
- Salinas 1863a** A. Salinas, *Su alcuni monumenti sepolcrali scoperti nell'antico ceramico esteriore in Atene*, Gazzetta Ufficiale del Regno, n. 153
- Salinas 1863b** A. Salinas, *I monumenti sepolcrali scoperti nei mesi di maggio, giugno e luglio presso la Chiesa di S. Trinità in Atene*, Torino (*Scritti scelti*, I, 71-113)
- Salinas 1864a** A. Salinas, *Annunzio di un saggio di sigillografia bizantina*, Paris
- Salinas 1864b** A. Salinas, Notice sur deux statues nouvellement découvertes à Athènes près de l'Hagia Trias, in *RA*, 9, 361-373 (*Scritti scelti*, I, 115-125)
- Salinas 1867-1888** A. Salinas, *Le monete delle antiche città di Sicilia descritte e illustrate*, I-VII, Palermo
- Salinas 1870** A. Salinas, *La collezione numismatica del barone Pasquale Pennisi*, I, Palermo
- Salinas 1871a** A. Salinas, *Suggelli siciliani del medioevo*, Palermo
- Salinas 1871b** A. Salinas, Tre anelli segnatorj con iscrizione greca rinvenuti in Sicilia, in *Perdiod Num*, III, 208-211 (*Scritti scelti*, I, 174-177)

- Salinas 1872a** A. Salinas, Sigilli diplomatici italo-greci, in *Period Num*, 4, 265-268
- Salinas 1872b** A. Salinas, Sigilli diplomatici italo-greci, in *Period Num*, 6, 96-98, 216-218
- Salinas 1873a** A. Salinas, Scoperta del nome fenicio di Erice (Lettera al cav. Agostino Pepoli di Trapani), in *ASS*, I, 498-502 (*Scritti scelti*, II, 244-248)
- Salinas 1873b** A. Salinas, Del Real Museo di Palermo. Relazione, Palermo (*Scritti scelti*, I, 240-286)
- Salinas 1873c** A. Salinas, Lettera al Comm. G. Daita nella quale il S. dichiara di donare la sua collezione al Museo di Palermo, in *Giornale di Sicilia*, 17 ottobre
- Salinas 1876a** A. Salinas, Frammenti dell'iscrizione arabica del Castello della Cuba, in *ASS*, I.1, 198-201
- Salinas 1876b** A. Salinas, Lettera a Michele Amari, in *ASS*, I.1, 202-208
- Salinas 1876c** A. Salinas, *Museo Nazionale di Palermo. Il prezioso fornimento da cavallo del Vicerè marchese di Villena, donato al Museo palermitano dalla Maestà di re Vittorio Emanuele II*, Palermo
- Salinas 1878** A. Salinas, Di un anello bizantino di oro con figure a niello del Museo Nazionale di Palermo, in *ASS*, n.s. III, 92-111
- Salinas 1880a** A. Salinas, Necropoli della Ciachia di Capaci, in *NSc*, 356-359
- Salinas 1880b** A. Salinas, Escursione archeologica a San Marco, San Fratello, Patti e Tindari, in *NSc*, 191-200 (*Scritti Scelti*, I, 296-309)
- Salinas 1881** A. Salinas, Di un diploma greco del monastero di S. Pancrazio di Scilla in Calabria, in *ASS*, n.s. VI, 10-20 (*Scritti Scelti*, II, 279-288)
- Salinas 1882** A. Salinas, Lettere fenicie nelle mura di Monte San Giuliano, in *ASS*, n.s. VII, 410-414
- Salinas 1883a** A. Salinas, Di un registro notarile di Giovanni Majorana notajo di Monte San Giuliano nel secolo XIII, in *ASS*, n.s. VII, 435-462 (*Scritti Scelti*, II, 289-317)
- Salinas 1883b** A. Salinas, Cretule di Selinunte conservate nel Museo Nazionale di Palermo, in *NSc*, 287-314 (*Scritti scelti*, II, 11-49)
- Salinas 1883c** A. Salinas, Ricordi di Selinunte cristiana, in *ASS*, n.s. VII, 126-134 (*Scritti Scelti*, II, 51-59)
- Salinas 1883d** A. Salinas, Escursioni archeologiche in Sicilia, I, Caltanissetta, in *ASS*, n.s. VII, 107-125 (*Scritti scelti*, I, 310-325)
- Salinas 1884a** A. Salinas, Degli oggetti rinvenuti negli scavi eseguiti in Selinunte nel 1883, in *NSc*, 325-336 (*Scritti scelti*, II, 60-78)
- Salinas 1884b** A. Salinas, Una stazione dell'età della pietra alla Moarda presso Palermo, in *NSc*, 260-262
- Salinas 1884c** A. Salinas, Osservazioni intorno a due diplomi greci riguardanti la topografia di Palermo, in *ASS*, n.s. IX, 75-97 (*Scritti Scelti*, II, 318-337)
- Salinas 1885a** A. Salinas, Gli acquedotti di Selinunte, in *NSc*, 288-29 (*Scritti scelti*, II, 83-96)
- Salinas 1885b** A. Salinas, *Ricordi storici delle rivoluzioni siciliane del secolo XIX*, Palermo (*Scritti scelti*, II, 360-364)
- Salinas 1886** A. Salinas, *Le collane bizantine del Museo Nazionale di Palermo rinvenute a Campobello di Mazara*, Palermo (*Scritti scelti*, I, 362-366)
- Salinas 1887** A. Salinas 1887, Siracusa. Sigillo bizantino in piombo, in *NSc*, 124
- Salinas 1888a** A. Salinas, Ripostiglio siciliano di monete antiche d'argento, in *NSc*, 295-312

- Salinas 1888b** A. Salinas, Scavi fatti a Selinunte negli anni 1885-1887, in *NSc*, 593-605 (*Scritti scelti*, II, 99-116)
- Salinas 1892** A. Salinas, Nuove metope arcaiche Selinuntine, in *MonAnt* 1, col. 957-962 (*Scritti scelti*, II, 117-124)
- Salinas 1893** A. Salinas 1893, Salemi. Antichità cristiane scoperte a poca distanza dall'abitato, in *NSc*, 339-342; 527-528
- Salinas 1894a** A. Salinas, Sigillo greco di un Mansone patrizio e doge di Amalfi, in *Archivio storico per le provincie napoletane*, XIX, 692-695 (*Scritti scelti*, II, 419-422)
- Salinas 1894b** A. Salinas, Piombi antichi rinvenuti in Reggio Calabria, in *NSc*, 409-427 (*Scritti scelti*, I, 372-393)
- Salinas 1894c** A. Salinas, Relazione sommaria intorno agli scavi eseguiti in Selinunte dal 1887 al 1892, in *NSc*, 202-220 (*Scritti scelti*, II, 125-148)
- Salinas 1898a** A. Salinas, Nuove cretule Selinunte, in *NSc*, 224 (*Scritti scelti*, II, 50)
- Salinas 1898b** A. Salinas, Nuovi scavi presso i templi dell'acropoli ed alla Gaggera, a Selinunte, in *NSc*, 258-260 (*Scritti scelti*, II, 149-151)
- Salinas 1899** A. Salinas, Carini. Scoperta di catacombe romane, in *NSc*, 362-367
- Salinas 1900** A. Salinas, Scoperta di forme romane iscritte, per lastroni di zolfo, a Racalmuto, in *NSc*, 659-660 (*Scritti scelti*, I, 394-396)
- Salinas 1901a** A. Salinas, Sicilia. Girgenti. Necropoli Giambertone a S. Gregorio, in *NSc*, 29-39
- Salinas 1901b** A. Salinas, in *AE*, 47, n. 166
- Salinas 1901c** A. Salinas, Antichità di Lipari, in *NSc*, 408-411
- Salinas 1904** A. Salinas, Scavi di Piazza Vittoria, in *NSc*, 458 (*Scritti scelti*, I, 397-398)
- Salinas 1910** A. Salinas, Trafori e vetrate nelle finestre delle chiese medioevali di Sicilia, in *Scritti per il centenario della nascita di Michele Amari*, II, 495-507 (*Scritti scelti*, II, 386-404)
- Salinas 1913a** Assemblea del 2 marzo 1912, in *AMIIN*, I, 5-11
- Salinas 1913b** A. Salinas, La numismatica e le collezioni pubbliche italiane (Conferenza tenuta nell'aula magna del collegio romano addì 9 giugno 1913), in *AMIIN*, I, 13-26 (*Scritti scelti*, II, 249-262)
- Salinas 1922** A. Salinas, *Le monete delle antiche città di Sicilia descritte e illustrate*, Palermo
- Scritti scelti** A. Salinas, *Scritti scelti*, (a cura di) V. Tusa, I, II, Palermo, 1976-1977
- Serradifalco 1842** D. Lo Faso Pietrasanta Duca di Serradifalco, *Le antichità di Sicilia descritte ed illustrate*, V
- SicA** *Sicilia Archeologica*
- Spanò Giammellaro 2008** A. Spanò Giammellaro, Gli ornamenti in vetro, in *Pulcherrima Res*, 87-103
- Spatafora 2005** F. Spatafora, Il complesso archeologico di Piazza della Vittoria, in *Palermo: la città punico romana* - guida breve, Palermo, 23-45
- Strazzulla 1896** V. Strazzulla, Dei recenti scavi eseguiti nei cimiteri cristiani della Sicilia con studi e raffronti, in *ASS*, n.s. XXI, 104-188
- Tusa 1966** V. Tusa, Basilica paleocristiana in contrada San Miceli - Salemi, in *BdA*, LI, 1-2, 109

- Tusa 1978** V. Tusa, Antonino Salinas nella cultura palermitana, in *ASS*, s. IV, 429-444
- Tusa 1983** V. Tusa, *La scultura in pietra di Selinunte*, Palermo
- Tusa Cutroni 1963** A. Tusa Cutroni, Osservazioni sui bronzetti di Castronovo. Contributo agli studi sull'origine della moneta, in *Kokalos*, IX, 129-136
- Villa 2012** A. Villa, Antonino Salinas, in *Dizionario biografico dei soprintendenti archeologi (1904-1974)*, Bologna, 673-682
- Zambito 2014a** L. Zambito, Nuovi dati sulle tegulae sulphuris. A proposito di due nuovi esemplari da Racalmuto (Ag), in *ZPE*, 188, 262-264
- Zambito 2014b** L. Zambito, Produzione e commercio dello zolfo ad Agrigentum e nel suo territorio, in (a cura di Valentina Caminneci) *Le opere e i giorni: lavoro, produzione e commercio tra passato e presente: atti e contributi del corso di formazione per docenti*, Progetto Scuola-Museo 2013-2014, Palermo, 225-244
- Zoppi 1996** C. Zoppi, Le cretule di Selinunte, in *Archives et sceaux du monde hellénistique. Archivi e sigilli nel mondo ellenistico*. Torino, Villa Gualino, 13-16 gennaio 1993 (*BCH Suppl.* 29), Paris, 327-340
- Zoppi 2011** C. Zoppi, L'immagine di Eracle con il toro nelle cretule di Selinunte punica, in *Un impaziente desiderio di scorrere il mondo. Studi in onore di Antonio Invernizzi per il suo settantesimo compleanno*, Firenze, 29-33
- ZPE** *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*. Bonn



*Pare a moltissimi che i musei non sieno destinati ad altro che a conservare opere del valore dell'Apollo del Belvedere, o del Laocoonte, o della Trasfigurazione: concetto che ripugna coi principj da me esposti dianzi in ordine all'ufficio del museo. Il quale è questo: porgere, per mezzo di monumenti genuini e classificati con esattezza, una immagine intera e genuina dell'arte e della vita dei secoli precedenti.*

Antonino Salinas 1873



REGIONE SICILIANA

Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana  
Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana



Museo Archeologico Regionale  
"Antonino Salinas"

ISBN 978-88-6164-265-2



9 788861 642652